

**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Orosina - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701840  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23326  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## POLISTENA

### Nasce una fondazione nel nome di Mommo Tripodi

A PAGINA 19

## GAMINI

### "La Chimera" rischia la chiusura Asp diffidata per i controlli

A PAGINA 17

## LA DENUNCIA L'eurodeputata dell'M5s Laura Ferrara sul car-sharing

# Milioni e bla-bla per nulla

Numero verde non risponde e il servizio della metrocity è inesistente

«800.000.036 è il numero verde che da più giorni sto componendo e al quale nessuno risponde».

Lo afferma l'eurodeputata del Movimento 5 stelle Laura Ferrara, riferendosi, è scritto in una nota, «al numero verde per il servizio di car sharing della Città Metropolitana di Reggio Calabria, un servizio mai decollato e per le cui inefficienze ha inteso interrogare la Commissione europea».



Laura Ferrara

«La Provincia di Reggio Calabria - spiega la Ferrara - aveva realizzato un Progetto integrato di sviluppo locale (Pisl) denominato Meglio Muoversi grazie ad un finanziamento di 520.000 euro a valere sul POR Calabria FESR 2007-2013 - Linea di Intervento 8.2.1.1, DG.R. 466/2012, riguardante i Sistemi di Mobilità Intercomunale. L'operazione, finalizzata a realizzare un servizio di spostamento innovativo di persone, prevede l'utilizzo di autovetture anche ad alimentazione elettrica per il contesto provinciale reggino e regionale. A distanza di alcuni anni dall'avvenuta presenta-

zione e pubblicizzazione del progetto 'Centro, ho ricevuto diverse segnalazioni sull'inutilizzo delle 20 auto già acquistate, di queste 3 elettriche. Il parco auto risulta fermo ed il servizio definito 'un nuovo modo pratico, comodo, conveniente e sostenibile di intendere la mobilità urbana ed extraurbana rimane tale solo sulla carta. L'impetito starebbe proprio nel servizio di prenotazione che passa sia dal numero verde che da un sito internet dedicato. Io stessa, che sarei potuta essere una potenziale utente durante i miei spostamenti in territorio reggino, ho constatato l'impossibilità di prenotare un'autovettura.

«La Calabria non merita questa figura»

Il mancato aggiornamento di questi sistemi non rende fruibile il car sharing».

«La Calabria e la Città Metropolitana - conclude l'eurodeputata - non meritano una così cattiva figura agli occhi degli avventori convinti di poter usufruire di un servizio innovativo e che, invece, si ritrovano di fronte all'ennesimo bluff, finanziato con fondi comunitari».



Auto del car sharing

## Incidente sul raccordo Sa-Rc: muore anziano

UN 73enne perde la vita sul raccordo direzionale della Reggio Calabria-Taranto a causa di un incidente. L'anziano di 73 anni, G.M., ieri mattina ha perso la vita mentre alla guida di una Honda Civic percorreva il Raccordo Autostradale RA4 con direzione di marcia Reggio Calabria - Taranto. Giunto all'altezza della progressiva chilometrica 03+330, in località Svincolo Reggio Calabria Centro, per cause ancora in corso di accertamenti, l'uomo ha perso il controllo del veicolo, andando a colpire lateralmente contro la cuspid, guard-rail ivi esistente. L'impetito di forte entità si è concretizzato nella parte laterale destra del veicolo procurandogli la morte sul posto del conducente. Sul posto è intervenuto personale Anas e, per i rilievi di rito, una pattuglia dipendente della Sezione Polizia Stradale di Reggio Calabria.

## Assemblea pubblica ad Archi

IL prossimo venerdì 26 ottobre, si terrà un'assemblea pubblica presso il locale della circoscrizione di Archi a partire dalle ore 17.00, a seguito e in accoglienza della richiesta firmata avanzata dal comitato popolare di zona. Ad ascoltare le richieste dei cittadini e ad illustrare la programmazione e gli interventi sul territorio, consiglieri e assessori dell'amministrazione comunale con il sindaco Giuseppe Falcomatà e il Presidente del Consiglio Delfino.

## Allerta meteo arancione in città

DALLE 00,00 di oggi la Protezione civile regionale ha emanato un bollettino previsionale di colore Arancione, ricordando che è sempre buona regola rispettare le regole comportamentali raccomandate come evitare i sottopassi, gli attraversamenti dei torrenti o porsi nelle vicinanze, in questi frangenti. Un peggioramento della situazione meteo con abbondanti e violenti fenomeni piovosi potrebbero richiedere provvedimenti urgenti di chiusura scuola.

## PERIFERIE Palestra di Archi sopralluogo del sindaco

Avviati i lavori di riqualificazione della Palestra di Archi. Il sopralluogo del Sindaco Giuseppe Falcomatà. Sono stati avviati questa mattina, alla presenza del Sindaco della Città Giuseppe Falcomatà, i lavori di riqualificazione della palestra di Archi. Il primo Cittadino, accompagnato dai tecnici del Settore Lavori Pubblici del Comune, ha voluto seguire di persona l'avvio delle operazioni che ricominceranno al quartiere la struttura sportiva.

L'intervento di riqualificazione, finanziato con un importo complessivo di 175.490,00 euro, in parte fondi comunali ed in parte Patti per il Sud, sarà realizzato dalla ditta "G. Costruzioni Generali" che si occuperà del rifacimento servizi igienici e spogliatoi, della revisione impianto elettrico, del sistema allarme, del rifacimento pavimento sportivo, della sostituzione porte interne e maniglioni antipannico, della pulizia cortile e della pitturazione di tutti i locali.

Soddisfazione è stata espressa dal Vicesindaco della Città metropolitana Riccardo Mauro e del Comune di Reggio Calabria Armando Neri, entrambi responsabili dei procedimenti previsti nell'ambito dei Patti per il Sud, dal Consigliere comunale delegato allo Sport Giovanni Latella e dal consigliere metropolitano Antonino Castorina. "Finalmente - hanno dichiarato in una nota congiunta - avviamo i lavori di un'opera che risulta strategica per il rilancio del quartiere, che in questi anni ha visto la realizzazione di molteplici interventi di rigenerazione urbana, su tutti il Centro Civico, l'asilo nido ed il campo di calcio. Quest'ennesimo intervento consentirà di riqualificare una struttura sportiva che sarà un punto di riferimento per i giovani e le tante associazioni".

## ZONA SUD

# Tornerà a vivere la piazzetta di Borgata Giardini

Ne danno notizia in coppia, i vicesindaci comunale e metropolitano, Neri e Mauro

GIUNTA comunale ha approvato la progettazione esecutiva per la riqualificazione della piazzetta Borgata Giardini, nello storico quartiere della zona Sud di Reggio Calabria, tra via Argine sinistro Calopinace e via Pio XI.

A darne notizia il Vicesindaco con delega ai Patti per il Sud, Armando Neri, in una nota congiunta con l'omologo metropolitano, Riccardo Mauro, con il Presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino, e con il Consigliere delegato all'Urbanistica, Giuseppe Sera.

Continua il programma di riqualificazione delle piazze cittadine previsto nell'ambito del progetto "Quindici agora per quindici quartieri", interamente finanziato con i fondi assegnati al "Patto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria" dal piano di investimenti per il rilancio del Mezzogiorno.

L'operazione con cui sarà riqualificata la Borgata Giardini è frutto del Concorso di Idee, indetto dall'Amministrazione Falcomatà al fine di acquisire proposte innovative di intervento

dal mondo delle professioni.

Il progetto risultato vincitore in sede concorsuale prevedeva la valorizzazione della Borgata con giardini tematici, piantumati con essenze aromatiche e piante autoctone, proprie della macchia mediterranea, e annaffiati da un moderno impianto di irrigazione.

L'intento è quello di far cambiare volto al quartiere con una zona giochi per bambini, attrezzata con finalità ludico-pedagogiche e un'area sportiva.

In seguito al controllo di fatti-

bilità tecnica ed economica, la progettazione definitiva-esecutiva si è concentrata su una compiuta messa a punto degli spazi collettivi e del verde urbano, nonché sui dispositivi di sicurezza e il rifacimento dell'illuminazione pubblica.

Il prossimo step consisterà nel bando per affidare l'esecuzione dei lavori.

Insomma c'è una palpante soddisfazione nell'ambiente politico di centrosinistra per essere riusciti a far partire i progetti delle periferie.

**POLISTENA** - A sette mesi dalla sua morte, avvenuta il 14 marzo scorso, e pochi giorni dopo quello che doveva essere il suo 91° compleanno, era nato infatti il 19 ottobre del 1927, è stata ufficialmente presentata nella sala "Mommo" di Polistena, la fondazione intitolata a Girolamo Tripodi, ultra trentennale sindaco della città nonché parlamentare comunista per diverse legislature.

Alla presenza di familiari, "compagni" di vecchia data e "nostalgici" simpatizzanti di quel Partito Comunista che ormai non c'è più e di semplici cittadini, è stato celebrato un uomo che da bracciante agricolo prima e da sindacalista poi, ha lottato per la difesa dei diritti del mondo bracciantile dimenticato e sfruttato. Un uomo venuto dal nulla, quindi, che con la sua tenacia e anche con un pizzico di testardaggine, ha vinto, anche da politico, diverse battaglie.

**Bracciante sindacalista istituzione ma sempre per gli ultimi**

Mommo Tripodi è stato celebrato e raccontato nel corso del convegno, moderato da Carlo Parisi, segretario generale aggiunto della Fnsi, che ha visto la presenza, tra gli altri, di ex parlamentari, scrittori, giornalisti e di coloro i quali hanno visto all'opera da vicino nel corso della sua lunga "carriera" da primo cittadino di Polistena. «C'è un sentimento di nostalgia - ha detto lo scrittore Marcello Villari - la fondazione deve andare incontro al senso storico e politico».

Marcello Borgese, ex capo ripartizione al comune, ha analizzato l'attività politico-amministrativa del primo decennio dell'era Mommo Tripodi. Per il giornalista Paolo Bolano, "Mommo" è stato un meridionalista a tutti gli effetti, «è dentro la storia calabrese di lotte - ha aggiunto - ma anche di sconfitte. La Calabria ha avuto un meridionalista parti-



Il tavolo dei relatori

# Una fondazione nel nome di Mommo

di PIERO CATALANO

colare ma tenace». Mentre per don Pino Demasi, Mommo Tripodi è stato un apripista delle battaglie per il popolo. «Non ha creato steccati o barriere, ma ponti - ha aggiunto il parroco del Duomo cittadino - tra me e lui c'è stata una collaborazione reciproca». Hanno tessuto le lodi dell'ex sindaco e parlamentare anche Patrizia Napoli: «E' stato il mio padre politico - ha detto - quando penso al Pci, io penso e vedo solo lui, che rimane una

pietra miliare nell'impegno e nella lotta alla 'ndrangheta»; l'ex senatore Luigi Marino, «non si è mai vantato delle sue lotte - ha asserito - non è stato

santa - ha detto - è stato una figura molto ricca e assai attuale. Le esperienze fatte con le lotte contadine sono state fondamentali»; i due ex assessori dell'era Tripodi, Giovanni Mileto, «Mommo - ha detto - capiva quali erano le idee giuste da portare avanti» e Silvana Nasso, «di lui - ha asserito - non bisogna avere un ricordo nostalgico, ma per lui bisogna costruire il futuro delle nuove generazioni». Ed ancora, l'ex consigliere parla-

**L'ex sindaco e parlamentare celebrato a sette mesi dalla morte**

mai un acchiappa nuvole»; il docente universitario Alberto Ziparo, «l'idea di una fondazione a nome di Mommo è saoro-

mentare del Senato Antonio Rodinò, «altissimo senso delle istituzioni - ha sottolineato - Tripodi è stato un politico col senso dello Stato e della dignità» e Giuseppe Sorace, ex presidente della "vecchia" banca popolare, «altissimo senso del dovere - ha detto - e del rispetto delle istituzioni». È toccato al figlio Michelangelo Tripodi ringraziare tutti i presenti a nome della famiglia e spiegare il senso della fondazione che porta il nome di suo papà, «la sede è a Polistena, scelta che è legata ad un'esperienza politica e ad una svolta - ha detto l'ex assessore regionale - riteniamo che era giusto e necessario. Non è una fondazione della famiglia Tripodi ma è di tutti, il consiglio di amministrazione sarà composto, e non a caso, da 19 elementi. Gli scopi sono collettivi, noi mettiamo a disposizione uno strumento utile non solo a Polistena ma a tutti, in grado di diffondere questa storia e questa cultura - ha concluso - ma anche di guardare avanti con obiettivi di carattere sociale e politico, nella figura di Girolamo Tripodi». Infine, l'ex senatrice piemontese Carla Nespolo, «con quel modo passionale e schivo, lui era interessato a ciò che avveniva nella sua Polistena e in Calabria - ha detto l'attuale presidente nazionale dell'Anpi - un uomo che ha combattuto a viso aperto anche la 'ndrangheta. Abbiamo bisogno che queste vite non siano solo un ricordo. Noi stiamo perdendo memoria, come Anpi lo sentiamo come una responsabilità. Mommo è stato davvero un maestro, un esempio - ha concluso - tutti noi dobbiamo esserne degni». In apertura, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Polistena, ha portato i saluti l'assessore Giuseppe Arevole.

**«Non sarà della famiglia Tripodi ma di tutti»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIFFONE «Riconfermarlo alla presidenza del Parco» L'associazione micologica scrive a Costa per Bombino

GIFFONE - «Riconfermate alla guida del Parco Nazionale d'Aspromonte il presidente Giuseppe Bombino».

Questo l'auspicio, espresso in una missiva, indirizzata al ministro dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del Mare, Sergio Costa, dall'associazione culturale e micologica giffonese. Dopo una prima lettera a firma del Comitato Civico Pro Condofuri, del Gruppo Archeologico Valle dell'Ammendolea, delle cooperative "Tutela dell'Aspromonte" e "Sentieri D'Aspromonte", convinte che bisogna dare continuità ad un'azione amministrativa che ha candidato il parco calabrese nella rete mondiale dei Geopark dell'Unesco, anche la piccola realtà giffonese, organizzatrice della Sagra del fungo e guidata da Antonio Albanese, ha deciso di prendere la parola per riconoscere a Bombino, docente dell'Università Mediterranea, una profonda conoscenza e una grande attenzione verso il territorio e le comunità interne. «Giuseppe Bombino è un grande professionista, che ha sempre messo a disposizione il suo bagaglio culturale in iniziative che hanno contribuito ad abbassare il rischio di spopolamento di Giffone. - hanno affermato il presidente dell'associazione micologica, Antonio Albanese e il referente scientifico, Marcella

Palermo - Nel nostro piccolo paese ha garantito in ogni occasione la sua presenza e la sua vicinanza e si è prodigato in prima persona nella realizzazione di un progetto pilota avviato in località "Tre Valloni", relativo ad un campo sperimentale di produzione controllata di funghi e tartufi in ambiente boschivo». Il progetto è stato ideato e avviato, ormai 11 anni fa, dall'associazione micologica giffonese in collaborazione con l'Università Mediterranea, ed è stato realizzato grazie ad un finanziamento ottenuto dall'ex Comunità Montana di Cinquefrondi, poi confluita nell'azienda regionale "Calabria Verde". Riconoscendo a Bombino un instancabile impegno e una certissima attenzione per le aree montane, l'associazione giffonese ha deciso di chiedere, anche alle altre comunità situate in zone montane, di adoperarsi per la sua riconferma alla guida dell'ente Parco d'Aspromonte, con la convinzione che «in questi anni - è stato precisato - si sono poste le basi per lo sviluppo economico e sociale dei paesi che appartengono all'entroterra aspromontano e che, purtroppo, rischiano, ogni giorno di più, e nell'indifferenza generale delle altre istituzioni, di rimanere nell'isolamento».

sl.ger.

## POLISTENA Lavoro di ricercatori e studenti universitari Fare impresa a Nord e a Sud in terra di 'ndrangheta

POLISTENA - Domani alle ore 18, nei locali del Centro Polifunzionale "Padre Pino Puglisi" di via Catena a Polistena, si terrà un convegno dibattito sul tema: "Fare impresa in terra di 'ndrangheta (al sud e al nord)". Una iniziativa, sostenuta da un gruppo di ricercatori e di studenti universitari, guidati dal prof. Nando Dalla Chiesa e da diverse realtà del territorio milanese e calabrese.

Il "Ponte Milano Calabria", nato qualche anno fa con l'intento primario di unire e Milano nel rifiuto e nel contrasto alle logiche e al potere della 'ndrangheta, ha già creato, grazie a diverse iniziative realizzate a Milano ed in Calabria, una rete di relazioni ed una mobilitazione orientate allo scambio reciproco di buone pratiche, dall'ambito scolastico a quello delle professioni. In questa logica e con l'intento di continuare a camminare insieme, si inserisce anche l'iniziativa di Polistena. A fare gli onori di casa oltre al Centro polifunzionale Padre Pino Puglisi, anche la cooperativa Valle del Marro ed il coordinamento di Libera della Piana di Gioia Tauro, tre realtà che fanno parte del Ponte ed i cui referenti hanno partecipato a diverse iniziative nella città meneghina. Dopo i saluti di don Pino Demasi e la presentazione del "Ponte Milano Calabria" da parte di Sabrina Garofalo e Giovanna Procacci, saranno due testimoni impegnati al massimo nella lotta alle



Nando Dalla Chiesa

mafie Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Dalla Chiesa e professore dell'Università di Milano e Gaetano Pace, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria a relazione sul tema "La conquista dell'economia legale da parte della 'ndrangheta", vista dal Nord (il prof. Dalla Chiesa) e vista dal Sud (il procuratore Pace). A seguire, l'imprenditore e testimone di giustizia Gaetano Saffioti e Domenico Fazzari, presidente della Valle del Marro saranno intervistati da Michele Albanese, giornalista sotto scorta. La cantautrice calabrese Francesca Prestia accompagnerà la serata con alcuni intermezzi musicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tante assenze Pochi i consiglieri presenti nell'aula del Consiglio metropolitano durante la prima fase del dibattito a Palazzo Alvaro

L'Aula ha approvato all'unanimità la mozione presentata da Castorina, Belcastro e Mauro

## Sprar e accoglienza "saldano" il Consiglio metropolitano

Disco verde agli adempimenti burocratici per la convenzione a favore dei diritti dei bambini. Divisioni sui debiti fuori bilancio

**Eleonora Delfino**

La questione migranti, la chiusura degli Sprar rinsaldano il Consiglio metropolitano che ieri ha approvato all'unanimità una mozione con cui chiedere al Governo un'interlocuzione. L'ente alla luce della possibilità di veder chiudere queste strutture volte all'accoglienza presenti su più Comuni del territorio che conta sul territorio diversi centri chiede risposte. E per farlo attraverso la mozione Castorina, Belcastro e dal vicesindaco Mauro affida al sindaco Falcomatà l'avvio di un percorso da concordare con l'Anci, l'associazione dei Comuni che ha già avanzato delle proposte per sospendere l'applicazione del decreto immigrazione e sicurezza che di fatto modifica sostanzialmente il modello di accoglienza. «C'è il concreto ri-

schio - ha detto Mauro - che il ridimensionamento dello sprar possa portare all'aumento delle irregolarità con gravi conseguenze in costi sociali e di sicurezza». Sul fronte dei diritti è stato approvato con consensi unanimi anche la mozione Unicef. Una proposta che prevede attraverso la sottoscrizione del protocollo d'intesa di avviare interventi di sensibilizzazione sul territorio dei 97 Comuni reggini. E infine disco verde per la proposta di ricordare e celebrare la figura di Mino Reitano, il celebre cantante che ha esportato

**Approvata la proposta di celebrare il ricordo del reggino che ha esportato Reggio nel mondo: Reitano**

**Antonio Crea al posto di Rossi**

Il Consiglio ha anche deliberato di sostituire il consigliere Francesco Rossi, sindaco di Delianuova e consigliere metropolitano, arrestato in un'inchiesta con l'accusa di reati di mafia. Il Consiglio ha votato che Rossi che ha occupato solo per due sedute lo scranno di Palazzo Alvaro venga sostituito da Antonio Crea, consigliere comunale di Ferruzzano. La sua surroga votata in aula verrà ufficializzata nel corso della prossima seduta del Consiglio metropolitano.

l'immagine di Reggio nel mondo.

In un'aula quasi deserta alla presenza di 5 consiglieri, quasi tutti di minoranza prendono il via il confronto che si apre sui regolamenti interni, sull'approvazione dei verbali delle sedute precedenti andando a ritroso fino al 2017. Dai banchi della minoranza Pierpaolo Zavettieri ribadisce la necessità di intervenire sul settore viario e incalza il sindaco sulla necessità di arrivare ad una soluzione per garantire alla Viola la disponibilità dell'impianto sportivo. Intanto cominciano ad arrivare anche altri consiglieri e si passa agli aspetti tecnici con la ratifica di alcuni provvedimenti rispetto all'acquisizione del terreno su cui dovrà sorgere il liceo scientifico di Bagnara. Tutto passa all'unanimità. Gli unici provvedimenti che hanno incassato il voto contrario da parte della minoranza sono i debiti fuori bilancio.

Interventi promossi dalla Metrocity

## Al via il restyling della zona Nord della città

Partiranno nei prossimi giorni i lavori promossi dalla Città metropolitana di ristrutturazione e restyling della zona nord della città: Santa Caterina, Archi, Catona, Rosali e Gallico. Nello specifico, sono state recuperate, grazie all'attività del consigliere delegato Antonino Nocera, ed al lavoro del settore del dirigente Pietro Foti, somme che stavano per andare perse. Somme che verranno impiegate proprio per la riqualificazione delle zone metropolitane a cui erano destinate, attraverso attività di recupero urbano che si aggiungono alle somme già stanziare per alcuni Comuni metropolitani della zona tirrenica. Il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vicesindaco Riccardo Mauro hanno ese-

guito un sopralluogo. Per quanto riguarda il rione Carmine di Archi: la pavimentazione della piazzetta di fronte alla chiesa verrà risistemata e arricchita con delle panchine, lateralmente alla chiesa verrà arricchita di giochi l'area ludica. Nuovi arredi urbani per via Santa Caterina dove verranno sostituiti i vandalizzati cestini per i rifiuti. Nella piazza della chiesa Santa Maria dell'Itria verrà rifatta la pavimentazione e dotata di arredo urbano. Altro intervento riguarda una vecchia fontana dalla valenza storica, risalente ai primi del 1900, che si trova sulla via Saubauda che da Catona raggiunge l'abitato di Rosali, attraversando quello di Salice. Il progetto prevede la sostituzione totale della fontana



Il sopralluogo di Falcomatà e Mauro nei quartieri Santa Caterina, Archi, Catona, Rosali e Gallico che saranno interessati dagli interventi di riqualificazione

con una nuova in ghisa, che abbia le stesse caratteristiche per forma e dimensione dell'attuale. Verrà riqualificato il tratto viario Catona - Rosali. Ultimo intervento interesserà la Via Marina di Catona dove sono necessari interventi di manutenzione sulle recinzioni, sulle sedute in muratura, e sull'impianto di illuminazione. La seconda area individuata, denominata "San Francesco da Paola", è posta alla fine del lungomare direzione nord. Si opererà una pulizia dalle erbacce, la potatura degli alberi verrà creato un nuovo accesso lungo la via Marina per consentire maggiore fruibilità, prevista la sostituzione della recinzione e la fornitura e posa in opera di arredi e giochi.

Il Comune approva il progetto esecutivo

## Borgata Giardini cambia: sarà verde e amica dei bambini

Dopo il confronto con i cittadini ultimato pure l'iter burocratico

La Giunta comunale ha approvato la progettazione esecutiva per la riqualificazione della piazzetta Borgata Giardini, nello storico quartiere della zona Sud tra via Argine sinistro Calopinace e via Pio XI.

L'annuncio è del vicesindaco con delega ai Patti per il Sud, Armando Neri, in una nota congiunta con il vicesindaco metropolitano, Riccardo Mauro, con il presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino, e con il consigliere delegato all'Urbanistica, Giuseppe Sera. Continua il programma di riqualificazione delle piazze cittadine previsto nell'ambito del progetto "Quindici agorà per quindici quartieri", interamente finanziato con i fondi assegnati al Patto per la Città Metropolitana. L'operazione con cui sarà riqualificata la Borgata Giardini è frutto del concorso di idee, indetto dall'amministrazione Falcomatà per acquisire proposte innovative di intervento dal mondo delle professioni.

Il progetto risultato vincitore in sede concorsuale prevedeva la valorizzazione della Borgata con giardini tematici, piantumati con essenze aromatiche e piante autoctone, proprie della macchia mediterranea, e annaffiati da un moderno impianto di irrigazione.

L'intento è quello di far cambiare volto al quartiere con una zona

giochi per bambini, attrezzata con finalità ludico-pedagogiche e un'area sportiva. In seguito al controllo di fattibilità tecnica ed economica, la progettazione definitiva-esecutiva si è concentrata su una compiuta messa a punto degli spazi collettivi e del verde urbano, nonché sui dispositivi di sicurezza e il rifacimento dell'illuminazione pubblica. Il prossimo step sarà il bando per l'esecuzione dei lavori.

Intanto sono stati avviati ieri alla presenza del Sindaco della Città Giuseppe Falcomatà, i lavori di riqualificazione della palestra di Archi. L'intervento di riqualificazione, finanziato con un importo complessivo di 173mila euro, in parte fondi comunali ed in parte Patti per il Sud, sarà realizzato dalla ditta "G. Costruzioni Generali" che si occuperà del rifacimento servizi spogliatoi, della revisione impianto elettrico, del sistema allarme, del rifacimento pavimento sportivo.

### Il sindaco incontra i cittadini di Archi

● Il prossimo venerdì 26 ottobre, si terrà un'assemblea pubblica presso i locali della circoscrizione di Archi a partire dalle ore 17, a seguito e in accoglimento della richiesta firme avanzata dal comitato popolare di zona. Ad ascoltare le richieste dei cittadini e ad illustrare la programmazione e gli interventi sul territorio, consiglieri e assessori dell'amministrazione comunale, con il sindaco Giuseppe Falcomatà e il Presidente del Consiglio Demetrio Delfino.

Avviati ieri mattina alla presenza di Falcomatà gli interventi alla palestra di Archi



Impianto da rifare L'interno della palestra del rione Archi



le  
li-  
a-  
o-  
rà  
to  
o-  
in  
ti-  
rà-  
da  
o-  
na

## Reggio

Terzi vertice della Sacal con i sindacati di categoria

## Aeroporto, uno spiraglio per far crescere l'occupazione

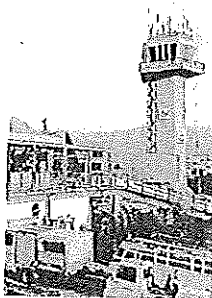
Domani la conferenza convocata del Comitato nato a difesa dello scalo

La Sacal riconosce che gli organici del "Tito Minniti" sono striminziti. Un primo successo maturato dai rappresentanti sindacali di Filc Cgil, Fil Cisl, Uil Trasporti e Ugl Trasporti che ieri hanno incontrato il management della società di gestione del sistema aeroportuale calabrese per fare il punto della situazione.

Un primo passaggio che potrebbe aprire prospettive interessanti soprattutto alla luce dei numerosi tagli che hanno lasciato fuori dall'indotto decine e decine di dipendenti ex Sogas.

Ma il percorso che potrebbe portare una boccata d'aria in termini occupazionali non si annuncia semplice, nonostante la presa d'atto del numero insufficiente in più settori dalla sicurezza al servizio per i passeggeri e ridotta mobilità. La società al tavolo ha avanzato la proposta che si scandisce in due tempi. In una prima fase reperire il personale attraverso un'agenzia interinale. Una parentesi temporanea in vista di nuovi bandi e nuove selezioni.

Il segretario regionale della Uiltrasporti, Luciano Amedeo da cantosuo ha «rigettato il piano di azione dell'azienda che oggi prevede l'utilizzazione promiscua del personale della manutenzione con quello del terminal, questo senza



Lo scalo il meeting del turismo tedesco ha aperto nuove prospettive

procedere a nessuna fase negoziale, ne tanto meno riconoscendo un eventuale indennizzo che andrebbe in ogni caso concordato». Non solo è stato anche fatto presente al tavolo che ci sono ancora tante vertenze pendenti davanti al tribunale del lavoro. Si vuole evitare il rischio di generare nuovo precariato. La partita rimane ancora aperta e in ogni caso ribadiscono i sindacati il percorso andrebbe concordato con le forze sociali anche se l'Azienda prima di muovere qualsiasi passo attende di capire la reale operatività dello scalo, il passo indietro di Blue-press che riduce la sua presenza nello scalo fa da contraltare al ripristino dei voli di Alitalia per Milano e Roma. Ma anche in questa direzione

potrebbero maturare novità. L'obiettivo della Sacal è stato ribadito è quello di aumentare l'operatività. Da tempo la società annuncia la possibilità di attivare tratte internazionali per l'aeroporto dello Stretto. Tante volte le speranze per una svolta e un rilancio concreto si sono poi trasformate in delusioni, ma questa volta c'è un elemento in più: il meeting del turismo che ha portato i tour operator tedeschi sul territorio hanno aperto una prospettiva che ha qualcosa in più di un'ambizione. I riscontri sono stati positivi si è registrato interesse verso l'area che è risultata turisticamente attrattiva. E forse attorno a questo passaggio si potrebbe tracciare la rotta questa volta davvero percorribile. E questa

operazione potrebbe tradursi in nuove opportunità occupazionali. Insomma tutto ancora da definire, ma con la presa d'atto dell'azienda delle mancanze di personale.

Intanto il Comitato pro aeroporto dello Stretto non molla. L'organismo composto da cittadini che vogliono far sentire la propria voce domani alle 16.30 terrà una conferenza. Nel pomeriggio (alle 16.30), alla sala convegni dell'Hotel Eubea, via Gaeta, si terrà una conferenza stampa per comunicare alla città gli aggiornamenti sulla questione aeroporto. Saranno specificate le azioni necessarie avviate e da perseguire per superare le criticità persistenti che si riflettono sul territorio.

e.d.

Incontro alla Camera di commercio

Incontro alla Camera di commercio

## L'intelligenza artificiale e le piccole imprese

Innovazione e futuro non fanno sconti nel mercato globale

Giuseppe Trapani

Intelligenza artificiale, un fiume indispensabile per le imprese che operano in un contesto economico globalizzato difficile da arginare quando tracima nella sfera sociale. Il Forum europeo Manfredi Golfieri "L'innovazione è una questione di intelligenza", organizzato dalla Camera di commercio, ha messo a confronto le opinioni di esperti di settore sui tanti interrogativi sul tema che scuote la comunità internazionale. I lavori, coordinati da Natina Crea e Luigi Filice, si sono aperti con i saluti dell'assessore regionale Francesco Russo, del vicesindaco Armando Nerie del proretore della Mediterranea Claudio De Capua.

L'importanza dell'iniziativa è stata introdotta dal presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana: «Il contesto in cui le nuove opportunità offerte dai processi di digitalizzazione si sviluppano appare sempre più complesso. Da qui la necessità di un confronto sulle priorità individuate dal libro bianco dell'Agid sull'intelligenza artificiale: etica, tecnologia e competenza». A entrare nel vivo dell'argomento è stato Paolo Benanti della Pontificia Università Gregoriana di Roma parlando di sfida etica e cui la comunità è chiamata: «Le macchine dotate di intelligenza artificiale oggi sono addestrate a svolgere compiti delicati. Da qui sorge il problema etico di tutela dell'uomo in caso di errore, perché la velocità dell'evoluzione tecnologica non per-

mette al sistema politico di regolamentare altrettanto velocemente il settore». Sui vantaggi del digitale si è espresso il vicepresidente dell'Associazione italiana per l'intelligenza artificiale Amedeo Cesta: «L'IA rappresenta una grossa opportunità sia sotto il profilo sociale, agevolando la quotidianità delle fasce deboli della popolazione tra cui gli anziani; sia nel settore industriale producendo un incremento di valore». Marta Calderaro dell'Agenzia di promozione per la ricerca europea ha invece illustrato le opportunità derivanti da Horizon 2020, il programma europeo che finanzia i progetti nel campo dell'innovazione per accrescere la competitività delle Pmi. Il responsabile di strategia digitale di Newton Giulio Khaet ha evidenziato la necessità di «elevare le competenze digitali in Italia facendo sistema e utilizzando meglio i dati sul piano del marketing, al fine di tenere testa alle innovazioni». Un tema su cui è intervenuto Edoardo Fleischner dell'Università di Milano: «Le professioni oggi sono chiamate a vincere la sfida della "sostituzione" dell'uomo».



Futuro Francesco Russo, Natina Crea, Ninni Tramontana e Claudio De Capua

# Primo Piano

**CONFINDUSTRIA**

## «Al Sud serve lavoro, non il reddito di cittadinanza»

**Vera Viola**

«Al Sud servono lavoro e occupazione, non assistenzialismo. Pensare che possa essere un ponte verso il lavoro un reddito di cittadinanza ancorato a tre chiamate di lavoro è un'illusione, laddove al massimo di proposte di lavoro ne arriverà una». Esprime ancora una volta forte scetticismo sulle possibilità che la Manovra giallo-verde centri gli obiettivi, il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, intervenuto ieri all'incontro «+Sud, + Italia, Magna Grecia 2018. Le nostre politiche in Parlamento», organizzato dai deputati di Forza Italia a Capaccio-Paestum. Una delle tappe del tour di Fi, voluto per incontrare amministratori, imprese e giovani.

**Confindustria** esprime una posizione sulla manovra diversa al Nord e al Sud?, chiede la vice presidente della Camera, Mara Carfagna. «Una posizione unica - rassicura **Boccia** - a Milano raccontata con un tono più duro, in altre sedi più sereno. Ma proprio il Sud è for-

temente in gioco e non può risolvere la sua questione con il reddito di cittadinanza. Come giustificare che ci saranno persone che guadagneranno 800 euro per otto ore a settimana, mentre i neo assunti percepiranno circa 1200 euro al mese per otto ore lavoro al giorno? Inoltre, le tre offerte di lavoro dovrebbero ricadere in un raggio di 50 km. Insomma, tutto ciò vuol dire che il Governo non affronta nemmeno la sfida di promuovere sviluppo, ma ci rinuncia in partenza». Boccia aggiunge: «In questa Manovra non mi sembra che compaiano i termini Mezzogiorno e investimenti pubblici. Eppure sono certo che il Mezzogiorno non ha votato per il reddito di cittadinanza. Ha votato per crescita e lavoro». Il rischio immediato, secondo il presidente degli industriali, è la procedura di infrazione Ue. «Il Governo dovrebbe spiegare quale Europa voglia: una Europa che ripristini i suoi confini? L'Italia è un Paese che esporta, non può ritrovarsi con i confini chiusi. La somma dei sovranismi può portare solo a questo».

Pone attenzione sul ruolo dei corpi intermedi e strizza l'occhio a **Confindustria**, invitando gli industriali a dialogare, il senatore di Fi, Renato Brunetta: «In una fase politica di crisi dei corpi intermedi, meno male che **Confindustria** c'è. Spero che tutti i corpi intermedi si rafforzino. Se siamo in accordo o in disaccordo non importa, ma meno male che esistono poiché sono la democrazia economica del Paese». «Aperti al dialogo - rassicura **Boccia** - nel rispetto dei ruoli». Per Brunetta «La strategia di politica economica dell'attuale governo è una sfida alla Ue allo scopo di creare conflitto con l'Europa. Questo Governo sovranista - dice Brunetta - nasce da una cultura antieuropea». In conclusione, da parte sua, il presidente degli imprenditori ribadisce: «Non puoi governare il Paese senza ascoltare le istanze del mondo dell'economia, non puoi dire che non ti interessa dello spread. Poiché questo pesa su imprese e famiglie. La politica economica di questo governo - conclude **Boccia**

- si posa su due pilastri: il contratto di governo che prevede pensioni, flat tax, reddito di cittadinanza; e un secondo pilastro promosso dal ministro Tria che sostiene la crescita. Serve un'analisi di impatto, per capire quali conseguenze potranno generare».

### Per il presidente Boccia «la manovra è distratta sul Mezzogiorno»



**A PAESTUM**  
Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ieri ha parlato di occupazione



Peso: 11%

**L'analisi** *L'obiettivo contestato*

# La scommessa del Pil se i conti non tornano scattano i tagli

**ROBERTO PETRINI, ROMA**

**L**a stagione dell'incertezza continua e rischia di aggravarsi il prossimo anno. La lettera di Giovanni Tria al «Gentile Vice presidente» e al «Gentile Commissario» (gli stessi che Padoan chiamava familiarmente Dear Valdis e Dear Pierre) conferma tutto e non arretra di un passo. Il deficit-Pil continua ad affacciarsi da Palazzo Chigi al livello del 2,4 per cento e la crescita resta fissata all'1,5 per cento.

La forzatura sul quadro macroeconomico, non solo ci espone alla bocciatura di Bruxelles, e conferma l'opinione di chi ritiene irrealistici e "spendaccioni" i target del Documento programmatico di bilancio e della prossima "Finanziaria", ma alimenta anche analisi che prevedono ulteriori potenziali sfondamenti del deficit e del debito.

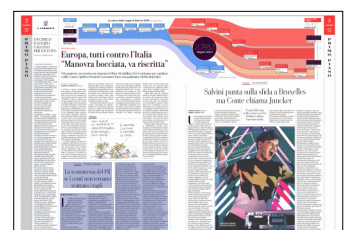
Dice, ad esempio Lorenzo Bini Smaghi, già nel board della Bce: «Quello che spiegano gli operatori di mercato è che se si aggiustano le previsioni e si tiene conto delle sovrastime dell'impatto di alcune misure, il disavanzo previsto per il 2019 supera il 3 per cento». Se poi si tiene conto dei maggiori tassi d'interesse e delle "improbabili" privatizzazioni, si rischia di «avvicinare il 3,5 per cento». La chiave del problema è la crescita, questione sollevata

dall'Ufficio parlamentare di bilancio, di cui ha preso le difese Bruxelles, che contesta l'entità della spinta che le misure della manovra avrebbero sul Pil su cui confida il governo. In buona sostanza la crescita del prossimo anno, che Tria stima all'1,5 per cento, sarebbe una chimera. Lo è per la Commissione, ma anche per le previsioni arrivate nelle ultime ore: il Bollettino della Banca d'Italia ha rilevato che il terzo trimestre di quest'anno non salirà più dello 0,1 per cento, ieri la **Confindustria** ha definito «molto difficile» il raggiungimento della stima programmata dal governo per il 2019 e lo stesso Upb nella sua nota congiunturale ha collocato le previsioni per quest'anno intorno all'1 per cento, mezzo punto in meno di quanto ci si aspettava. Tutti fattori che portano fuori bersaglio la legge di Bilancio. Siccome il governo è convinto, come ribadito ieri nella lettera, che il Pil aumenterà con le misure della manovra di uno 0,6 rispetto al previsto, di conseguenza anche il rapporto con il deficit e con il debito, crescendo il denominatore, dovrebbe ridursi. E se non accadrà?

La lettera, e lo stesso premier Conte nel corso della conferenza alla stampa estera, si impegnano ad adottare «tutte le necessarie misure affinché gli obiettivi siano rigorosamente rispettati» e il presidente del Consiglio ha parlato di «contenimento della

spesa». Dunque se il Pil non crescerà a sufficienza è pronta una manovra-bis che, secondo molti osservatori, lo abbatterebbe ulteriormente.

Mentre di fatto già si ipotizza un intervento sul prossimo anno, la legge di Bilancio ancora non è arrivata in Parlamento ed è attesa per fine mese. Il ritardo non è un dettaglio perché sul fronte delle spese le due misure-chiave – reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni – sono provvedimenti che, se non impostati bene vincolando il diritto con precisi criteri alla spesa prevista, rischiano di moltiplicare costi e pretendenti. Così pure le coperture dovranno essere oggetto di attento scrutinio perché, come spiega l'economista Giampaolo Galli, sono «in gran parte aleatorie o temporanee», dal condono alle maggiori tasse su banche e assicurazioni.



Peso: 11%

## PRIMO PIANO

**LE SFIDE DELL'ESECUTIVO**

leri sera cena tra Conte, Salvini e Di Maio per rinsaldare l'intesa dopo la crisi sul decreto fiscale "Se cediamo adesso su reddito di cittadinanza e pensioni gli elettori ci puniranno alle urne"

# Modifiche solo dopo le Europee Per lo spread si spera nella Bce

**RETROSCENA**

**PAOLO BARONI  
AMEDEO LA MATTINA  
ROMA**

**I**l boom di voti a Trento mette altra benzina nel motore della Lega e convince sempre di più Matteo Salvini che l'alleanza gialloverde e la manovra economica vanno nella giusta direzione. Non sarà la prevista bocciatura della Commissione europea a far cambiare idea al governo italiano. «Ridurre il deficit rispetto alla previsione del 2,4% significherebbe non fare il reddito di cittadinanza, evitare di eliminare la Fornero: non sono numeri ma la vita delle persone», sostiene Luigi Di Maio che ieri ha rinnovato il patto politico con il leader della Lega. Una cena con il premier Giuseppe Conte, non a Palazzo Chigi, per rinsaldare un'intesa dopo la crisi sfiorata sul decreto fiscale. E parlare eventualmente anche di nomine Rai e Consob.

**Il dossier Alitalia**

Prima di andare a cena, il premier e i suoi vice hanno incontrato i ministri delle Infrastrutture e dell'Economia Danilo Toninelli e Giovanni Tria. Sul tavolo il dossier Alitalia e l'ipotesi di trasformare il prestito ponte erogato dal Tesoro (900 milioni) in capitale della nuova compagnia che verrà rilevata dalle Fs. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di far rientrare il responsabile di

via XX Settembre, che finora era stato tenuto ai margini, nella delicata partita.

**«Evitare altre sceneggiate»**

«Dobbiamo essere uniti, solidi come una testuggine ora che andiamo alla battaglia con Bruxelles e abbiamo addosso i fucili puntati dei mercati: non possiamo permetterci di aprire nemmeno il più piccolo spiraglio tra di noi», avrebbe detto il vicepremier leghista. Salvini vorrebbe che l'alleato evitasse altre «sceneggiate napoletane» come quella a Porta a Porta quando Di Maio parlò di «manine» a favore di evasori e riciclatori. E anche per evitare sorprese e divisioni, come è successo con gli 81 emendamenti al decreto sicurezza, non si esclude di blindare almeno il pacchetto fiscale mettendo la fiducia.

I due azionisti della maggioranza sono certi e consapevoli che cedere ora, anche di un millimetro, sulla Legge di Bilancio significherebbe infilarsi in un tunnel senza uscita. Non tenere fede alle promesse elettorali avrebbe come effetto immediato la perdita di credibilità. «Pagheremmo tutto già alle europee», dice Salvini che sta cominciando a trasformare in voti reali i consensi virtuali dei sondaggi. Altra cosa è invece prevedere modifiche tecniche per recuperare qualche miliardo, come ad

esempio spostare l'entrata in vigore della riforma delle pensioni. Non sarebbe un grande problema per il capo del Carroccio, si tratterebbe di qualche settimana. Anche per Di Maio non sarebbe un dramma lo slittamento del reddito di cittadinanza ma non oltre marzo. Il traguardo da tagliare con successo sono le europee di maggio 2019 dove M5S e Lega vogliono andare all'incasso. Solo dopo sarà possibile fare un check alla manovra.

**Verifica luglio 2019?**

La prima data utile per capire se la manovra del governo giallo-verde è in grado o meno di produrre i risultati attesi slitta molto in avanti. Le stime preliminari dell'Istat sull'andamento del Pil nel secondo trimestre del 2019, il primo in cui potrebbero farsi sentire gli effetti della manovra, arriveranno solamente a fine luglio. E solo allora potrebbero scattare le contromisure ipotizzate ieri sia da Conte che da Tria, pronti a verifiche trimestrali sui conti. Stando a tutte le previsioni (diverse a quelle del governo) molto difficilmente il Pil arriverà all'1,5% (ancora ieri **Confindustria** ha rivisto al ribasso le proprie stime scendendo allo 0,9) e quindi è quasi scontato che si debba mettere mano ad una manovra correttiva. Nella sua lettera inviata a Bru-



Peso: 60%

xelles il ministro dell'Economia si dice pronto ad adottare «tutte le necessarie misure» per rispettare «in maniera rigorosa gli obiettivi». Più esplicito Conte che alla stampa estera ha assicurato che il 2,4 è

il tetto massimo, pronti a tagli di spesa per rientrare negli obiettivi, escludendo una patrimoniale. Difficile ipotizzare oggi gli scostamenti futuri del deficit, così come è difficile immaginare che Di Maio e Salvini autorizzino il blocco del reddito di cittadinanza o di Quota 100. Ma «una ruota di scorta»

come dice Salvini, il governo dovrà avercela. Di certo una manovra correttiva fatta a metà 2019 non potrà esser fatta solo di tagli: dovrà prevedere un aumento delle tasse sulle imprese e magari dell'Iva.

#### Si spera ancora nella Bce

Semmai lo spread andasse fuori controllo nei prossimi mesi, nel governo si coltiva la speranza di un nuovo intervento della Bce che potrebbe tornare ad acquistare titoli italiani. In modo da evitare che il

divampare della crisi finanziaria italiana possa contagiare il resto d'Europa. —

**L'ipotesi di nuovo intervento di Draghi per sostenere la fiducia degli investitori**

### La finanza pubblica in Area euro

CIFRE A FINE 2017  
IN % DEL PIL

centimetri - LA STAMPA



Peso:60%

# Manovra, strappo con l'Europa Statali in pensione solo da giugno

► Lettera dell'Italia: necessario sforare per crescere. Oggi il no di Bruxelles  
Vertice Salvini-Di Maio-Conte: tensione sui tagli alla spesa se sale lo spread

ROMA Strappo con la Ue sulla manovra. La lettera dell'Italia alla Commissione: «È necessario sforare per crescere». Attesa già per oggi la risposta negativa. Vertice Salvini-Di Maio-Conte: tensione sui tagli alla spesa se sale lo spread. Statali in pensione solo da giu-

gno.  
Ajello, Bassi, Cifoni, Conti,  
Dimito, Gentili e Pollio  
Salimbeni da pag. 2 a pag. 6

## Primo Piano

# Spunta la manovra di scorta: se necessario tagli alla spesa

► Di Maio e Salvini pronti a trattare con la Ue ► Se però lo spread dovesse impennarsi  
E intanto Conte chiama Juncker e Merkel saranno rimodulati "reddito" e quota cento

ROMA A dispetto di ciò che dicono Di Maio e Salvini («Dalla Ue bocciatura certa ma andiamo avanti lo stesso»), ha sottolineato anche ieri sera il leader leghista al termine della cena nei pressi di Palazzo Chigi con il premier Conte e lo stesso Di Maio), c'è eccome un "piano B". Non è l'uscita dall'euro. Anzi, è in direzione opposta: una «rimodulazione» del reddito di cittadinanza e di "quota 100" per la pensione, se i mercati finanziari dovessero colpire duro e se lo spread schizzasse alle stelle. Arrivando anche a trattare con la Ue. E ieri il presidente del Consiglio ha avuto colloqui telefonici con Jean-Claude Juncker e Angela Merkel.

Non è un caso che di spread - nel giorno in cui il differenziale con i Bund tedeschi apre in calo (282 punti) e poi si attesta sui livel-

li di venerdì (303) - parlano un po' tutti. E tutti, Salvini compreso nonostante la vittoria in Trentino dia altro carburante alla Lega, adombrano appunto la possibilità di limitare le misure di spesa se i mercati dovessero mostrare la faccia feroce. «Non faremo alcuna patrimoniale, né prelievo sui conti. Ci può essere semmai una rimodulazione delle misure previste. Essendo persone responsabili viaggiamo con la ruota di scorta», rassicura il leader leghista. E il premier Conte: «Sullo spread non posso garantire, siamo però disponibili a valutare un contenimento della spesa». Più cauto Di Maio che teme di dover rinviare sine die il suo "reddito".

Un approccio confermato alla cena di governo ieri sera. Dove è stato perfezionato il dossier: se le cose si dovessero mettere davve-

ro male, il reddito di cittadinanza e la revisione della legge Fornero potrebbero essere rinviati, o diluiti. Questo perché, con i tassi d'interesse in pericolosa ascesa e il sistema bancario sull'orlo del tracollo,



Peso: 1-10%, 3-53%

il ritorno elettorale (alle elezioni europee di maggio) delle due misure volute da 5Stelle e Lega rischierebbe di essere cancellato. Meglio dunque in questo caso, per Salvini, schiacciare sul pedale del freno. Più cauto Di Maio che non si dà pace all'idea di dover rinviare, o limitare, il "reddito".

Questo, appunto, è il "piano B". Quello che scatterebbe se venerdì Standard & Poor's dovesse praticare un declassamento del debito italiano più violento di quello di Moody's e se i mercati, dopo la prevista e scontata bocciatura della manovra economica oggi da parte della Commissione Ue non dovessero concedere margini d'azione.

Le dichiarazioni concilianti di Salvini, Di Maio e Conte e la lettera inviata dal ministro Tria a Bruxelles puntano a evitare proprio l'escalation del differenziale. Ecco così il leader pentastellato promettere «confronto e dialogo» con la Commissione. Ecco Salvini dirsi pronto a incontrare perfino gli odiati Juncker e Moscovici. E Tria mettere nero su bianco: «Qualora i rapporti deficit-Pil e debito-Pil non dovessero evolvere in linea con quanto programmato, il governo si impegna a intervenire adottando tutte le misure ne-

cessarie». Linea confermata da Conte: «Con la Commissione vogliamo un dialogo con spirito leale». Dietro tutte queste parole c'è la possibilità - almeno questo è quello che l'esecutivo spera - che in caso di necessità scatti un intervento della Bce.

Il governo insomma cerca di abbassare i toni, come ha suggerito anche il presidente Sergio Mattarella che spera in una mediazione con Bruxelles. Ma al contrario del capo dello Stato, di Tria e, su una posizione più sfumata, di Conte, Salvini e Di Maio non hanno alcuna intenzione di modificare la manovra.

### IL PIANO "A": LO SCONTRO

In caso di calma relativa sui mercati finanziari, i leader Lega e 5Stelle già fanno sapere che non arretreranno di un millimetro. La manovra «non verrà modificata». E sono pronti a giocare una campagna elettorale d'attacco contro «gli euroburocrati», appuntandosi sul petto le "medaglie" della bocciatura di Bruxelles (sollecitata da molti premier del Nord) e la conseguente procedura d'infrazione. Di Maio ha già cominciato: «L'Europa vuole impedirvi di migliorare la vita delle persone». Salvini non è da meno: «Le manovre

lacrime e sangue spedite per mail da Bruxelles, con cui gli italiani sono stati massacrati, con noi non funzionano». La speranza è di ritrovarsi poi a giugno con un Parlamento europeo a trazione populista-sovranista e avere, perciò, maggiori margini di azione e più forza contrattuale. «A maggio ci sarà un terremoto», azzarda Di Maio, «chi ora fa il commissario se ne andrà a casa».

E' molto difficile, come conferma anche Confindustria, che il governo centri la crescita il prossimo anno dell'1,5%. Tutti gli indicatori parlano di 0,9. Se non peggio. Però l'eventuale manovra correttiva arriverebbe solo dopo il secondo trimestre, quando l'Istat fornirà i dati dei primi sei mesi. Vale a dire in agosto o addirittura in settembre. Sempre che lo spread non tradisca il governo giallo-verde.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TONI SOFT SERVONO PER NON ALLARMARE I MERCATI L'ESECUTIVO, IN CASO DI NECESSITÀ, CONTA SU UN AIUTO DELLA BCE**

### Le prossime tappe

#### Oggi il giudizio definitivo di Bruxelles

**1** Per oggi è atteso il parere della Ue alla manovra dell'Italia, dopo la lettera partita ieri da Palazzo Chigi in risposta alle criticità emerse.

#### 26 ottobre, la pagella di Standard & Poor's

**2** Dopo il parere di Moody's sui conti e le prospettive dell'Italia, sarà la volta dell'altra agenzia di rating, il cui responso avrà effetti certi sui mercati.

#### 27 ottobre, possibile vertice Conte-Juncker

**3** Un altro vertice con Jean-Claude Juncker, presidente della commissione Ue, per cercare sponde. È questa l'idea del premier Giuseppe Conte.

#### Entro il 31 dicembre, il sì delle Camere alla manovra

**4** Entro la fine dell'anno il parlamento dovrà approvare la manovra. Le camere saranno chiamate alla conversione del provvedimento.

### La manovra

Valore indicativo delle misure, in miliardi di euro

**Blocco aumenti Iva**  
12,5

**Pensioni a quota 100**  
7

**Reddito di cittadinanza**  
9

**Flat tax per gli autonomi**  
0,6

**Incentivi e investimenti P.A.**  
1,8

**Spese indifferibili**  
2,3

**Investimenti pubblici**  
3,5

**TOTALE 36,7**

**COPERTURE**  
in deficit **21,7** | altre coperture **15**  
ANSA - CONFINDUSTRIA



Giuseppe Conte e Giovanni Tria (foto ANSA)



Peso: 1-10%, 3-53%

# Spunta la manovra di scorta: se necessario tagli alla spesa

► Di Maio e Salvini pronti a trattare con la Ue ► Se però lo spread dovesse impennarsi E intanto Conte chiama Juncker e Merkel saranno rimodulati "reddito" e quota cento

## LO SCENARIO

**ROMA** A dispetto di ciò che dicono Di Maio e Salvini («Dalla Ue bocciatura certa ma andiamo avanti lo stesso»), ha sottolineato anche ieri sera il leader leghista al termine della cena nei pressi di Palazzo Chigi con il premier Conte e lo stesso Di Maio), c'è eccome un "piano B". Non è l'uscita dall'euro. Anzi, è in direzione opposta: una «rimodulazione» del reddito di cittadinanza e di "quota 100" per la pensione, se i mercati finanziari dovessero colpire duro e se lo spread schizzasse alle stelle. Arrivando anche a trattare con la Ue. E ieri il presidente del Consiglio ha avuto colloqui telefonici con Jean-Claude Juncker e Angela Merkel.

Non è un caso che di spread - nel giorno in cui il differenziale con i Bund tedeschi apre in calo (282 punti) e poi si attesta sui livelli di venerdì (303) - parlano un po' tutti. E tutti, Salvini compreso nonostante la vittoria in Trentino dia altro carburante alla Lega, adombrano appunto la possibilità di limitare le misure di spesa se i mercati dovessero mostrare la faccia feroce. «Non faremo alcuna patrimoniale, né prelievo sui conti. Ci può essere semmai una rimodulazione delle misure previste. Essendo persone responsabili viaggiamo con la ruota di scorta», rassicura il leader leghista. E il premier Conte: «Sullo spread non posso garantire, siamo però disponibili a valutare un contenimento della spesa». Più cauto Di Maio che teme di dover rinviare sine die il suo "reddito".

Un approccio confermato alla cena di governo ieri sera. Dove è stato perfezionato il dossier: se le cose si dovessero mettere davve-

ro male, il reddito di cittadinanza e la revisione della legge Fornero potrebbero essere rinviati, o diluiti. Questo perché, con i tassi d'interesse in pericolosa ascesa e il sistema bancario sull'orlo del tracollo, il ritorno elettorale (alle elezioni europee di maggio) delle due misure volute da 5Stelle e Lega rischierebbe di essere cancellato. Meglio dunque in questo caso, per Salvini, schiacciare sul pedale del freno. Più cauto Di Maio che non si dà pace all'idea di dover rinviare, o limitare, il "reddito".

Questo, appunto, è il "piano B". Quello che scatterebbe se venerdì Standard & Poor's dovesse praticare un declassamento del debito italiano più violento di quello di Moody's e se i mercati, dopo la prevista e scontata bocciatura della manovra economica oggi da parte della Commissione Ue non dovessero concedere margini d'azione.

Le dichiarazioni concilianti di Salvini, Di Maio e Conte e la lettera inviata dal ministro Tria a Bruxelles puntano a evitare proprio l'escalation del differenziale. Ecco così il leader pentastellato promettere «confronto e dialogo» con la Commissione. Ecco Salvini dirsi pronto a incontrare perfino gli odiati Juncker e Moscovici. E Tria mettere nero su bianco: «Qualora i rapporti deficit-Pil e debito-Pil non dovessero evolvere in linea con quanto programmato, il governo si impegna a intervenire adottando tutte le misure necessarie». Linea confermata da Conte: «Con la Commissione vogliamo un dialogo con spirito leale». Dietro tutte queste parole c'è la possibilità - almeno questo è quello che l'esecutivo spera - che

in caso di necessità scatti un intervento della Bce.

Il governo insomma cerca di abbassare i toni, come ha suggerito anche il presidente Sergio Mattarella che spera in una mediazione con Bruxelles. Ma al contrario del capo dello Stato, di Tria e, su una posizione più sfumata, di Conte, Salvini e Di Maio non hanno alcuna intenzione di modificare la manovra.

## IL PIANO "A": LO SCONTRO

In caso di calma relativa sui mercati finanziari, i leader Lega e 5Stelle già fanno sapere che non arretreranno di un millimetro. La manovra «non verrà modificata». E sono pronti a giocare una campagna elettorale d'attacco contro «gli euroburocrati», appuntandosi sul petto le "medaglie" della bocciatura di Bruxelles (sollecitata da molti premier del Nord) e la conseguente procedura d'infrazione. Di Maio ha già cominciato: «L'Europa vuole impedirci di migliorare la vita delle persone». Salvini non è da meno: «Le manovre lacrime e sangue spedite per mail da Bruxelles, con cui gli italiani sono stati massacrati, con noi non funzionano». La speranza è di ritrovarsi poi a giugno con un Parlamento europeo a trazione populi-





sta-sovrana e avere, perciò, maggiori margini di azione e più forza contrattuale. «A maggio ci sarà un terremoto», azzarda Di Maio, «chi ora fa il commissario se ne andrà a casa». E' molto difficile, come conferma anche Confindustria, che il governo centri la crescita il prossimo anno dell'1,5%. Tutti gli indicatori parlano di 0,9. Se non peggio. Però l'eventuale manovra correttiva

arriverebbe solo dopo il secondo trimestre, quando l'Istat fornirà i dati dei primi sei mesi. Vale a dire in agosto o addirittura in settembre. Sempre che lo spread non tradisca il governo giallo-verde.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le prossime tappe

### Oggi il giudizio definitivo di Bruxelles

**1** Per oggi è atteso il parere della Ue alla manovra dell'Italia, dopo la lettera partita ieri da Palazzo Chigi in risposta alle criticità emerse.

### 26 ottobre, la pagella di Standard & Poor's

**2** Dopo il parere di Moody's sui conti e le prospettive dell'Italia, sarà la volta dell'altra agenzia di rating, il cui responso avrà effetti certi sui mercati.

### 27 ottobre, possibile vertice Conte-Juncker

**3** Un altro vertice con Jean-Claude Juncker, presidente della commissione Ue, per cercare sponde. È questa l'idea del premier Giuseppe Conte.

### Entro il 31 dicembre, il sì delle Camere alla manovra


**4** Entro la fine dell'anno il parlamento dovrà approvare la manovra. Le camere saranno chiamate alla conversione del provvedimento.

**I TONI SOFT SERVONO PER NON ALLARMARE I MERCATI L'ESECUTIVO, IN CASO DI NECESSITÀ, CONTA SU UN AIUTO DELLA BCE**

## La manovra

Valore indicativo delle misure, in miliardi di euro

 Blocco aumenti Iva  
**12,5**

 Pensioni a quota 100  
**7**

 Reddito di cittadinanza  
**9**

 Flat tax per gli autonomi  
**0,6**

 Incentivi e investimenti P.A.  
**1,8**

 Spese indifferibili  
**2,3**

 Investimenti pubblici  
**3,5**

**TOTALE 36,7**

**COPERTURE**  
in deficit **21,7**      altre coperture **15**

ANSA | centimetri



Peso:54%

**IL FATTO****IL RETROSCENA**

# Il Paese non cresce: +0,1% Fornero e sussidi 5s a rischio

*Nel terzo trimestre Pil fermo. Nella lettera spunta la possibilità di stoppare previdenza e reddito grillino*

di **Antonio Signorini**

Roma

**N**ella lettera di Giovanni Tria all'Europa c'è un baco. Oppure, guardando la vicenda da un'altra prospettiva, la missiva con la quale il governo replica alla bocciatura europea del Documento pubblico di bilancio, contiene l'appiglio che permetterà al ministro dell'Economia - un po' a disagio come nella popolare imitazione di Crozza - di correggere in corsa la direzione dei conti pubblici.

In sintesi, se la crescita del Paese non sarà come quella che il governo si aspetta - ha assicurato il dicastero nella lettera inviata ieri a Bruxelles - «il governo si impegna a intervenire adottando tutte le misure affinché gli obiettivi indicati siano rigorosamente rispettati». Se la crescita sarà sopra le aspettative, allo stesso modo, il governo punterà al pareggio di bilancio prima del tempo.

Correzioni che dovranno necessariamente includere le principali misure di spesa della manovra, dalle pensioni al reddito di cittadinanza.

Peccato che dalla crescita non arrivano segnali positivi. Ieri l'Upb, ufficio parlamentare di bilancio, nella nota sulla congiuntura di ottobre ha calcolato che nel terzo trimestre 2018 il Pil è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Un rallentamento che dovrebbe portare ad un Pil dell'anno in corso «aggiustato per il calendario, dell'uno per cento». Leggermente al di sotto della previsione del governo. Scarto di crescita destinato a riflettersi anche sul 2019, come ha rilevato l'Upb quando non ha validato le il Def del governo Conte.

Previsioni pessimistiche confermate ieri da **Confindustria**, secondo la quale «la crescita economica in Italia si sta assottigliando». Nel 2019 l'aumento del Pil sarà del +0,9%, in rallentamento rispetto al +1,1% di quest'anno. Comunque «Sembra molto improbabile, dunque, l'espansione programmatica del Pil all'1,5% nel 2019, come risulta-

to della manovra di bilancio delineata dal Governo».

Se le misure previste dalla legge di bilancio e dai collegati - pensioni, reddito di cittadinanza, e investimenti - non avranno l'effetto sperato dal governo, ci saranno correzioni che permetteranno di lasciare invariati gli obiettivi su debito e indebitamento. Quindi manovre correttive.

Ma anche nel caso contrario, la manovra potrebbe cambiare. Tra le assicurazioni inserite da Tria nella lettera c'è anche quella che riguarda il deficit strutturale. Cioè il saldo della manovra al netto del ciclo economico e delle misure una tantum. Il commissario

agli Affari europei Pierre Moscovici ha spiegato è proprio questo il problema. Tra il 2018 e il 2019 il bilancio strutturale italiano dovrebbe migliorare dello 0,6% mentre il governo Conte ha messo nel documento un peggioramento dello 0,8%. Nel biennio successivo tutto cambierà, assicura Tria. Il governo «si impegna a ricondurre il saldo strutturale verso l'obiettivo di medio termine a



Peso: 34%



partire dal 2022». Cioè verso il pareggio di bilancio.

Ma se il Pil italiano «dovesse ritornare al livello pre-crisi prima del previsto, il Governo intende anticipare il percorso di rientro».

In sostanza il governo fa i conti con uno scenario molto ottimistico, ma poco realistico, promettendo nel caso si verifichi un bilancio più rigoro-

so. Allo stesso modo, nel caso molto più probabile che la crescita sia inferiore a quella prevista, si impegna a mettere mano ai conti.

Il ministro dell'Economia ha aperto la lettera con un'ammissione inedita. Il governo «è cosciente di aver scelto un'impostazione di bilancio

non in linea» con le norme Ue. Decisione «difficile ma necessaria». Potrebbe non essere l'ultima.

## I DUBBI DI CONFINDUSTRIA

**Le previsioni del governo sulla crescita del 2019 sono troppo ottimistiche**

# +0,9%

La stima di crescita del Pil per il 2019 secondo Confindustria mentre il governo prevede un +1,5%

# 2022

La data entro la quale palazzo Chigi assicura il raggiungimento del pareggio di bilancio



Peso:34%

Chi sono gli economisti che promuovono il Def del governo e cosa prevedono accadrà con l'Ue

# C'è pure chi apprezza la manovra

## Per alcuni la sfida all'Europa è persino troppo blanda

DI CARLO VALENTINI

**N**onostante gli strali dell'Ue, il declassamento da parte di Moody's e gli appelli (anche della **Confindustria**) a ripensarci la manovra economica rimane impostata sul rapporto deficit/pil al 2,4% e su provvedimenti più sociali (reddito di cittadinanza, flat tax, quota 100) che di supporto al sistema produttivo. Il prevedibile scontro con l'Ue, la crescita del costo del debito (che sarà aggravata dalla fine del Quantitative easing, cioè l'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea), l'isolamento internazionale, il ritorno dello Stato nell'economia sono preoccupazioni che hanno sollevato un coro di critiche di cui *ItaliaOggi* ha ovviamente dato conto. Ma c'è anche, per la verità assai minoritario, un fronte di economisti che promuove la manovra. Chi sono questi sostenitori del Def, il documento di economia e finanza che dopo il tormentone tra **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio** è infine stato licenziato dal consiglio dei ministri?

**Innanzitutto l'economista Antonio Maria Rinaldi**, docente alla Link Campus University di Roma: «Il governo fa bene a procedere. Il 2,4% è il minimo sindacale, un risarcimento per gli effetti devastanti delle ricette economiche dell'Ue. Io avrei proceduto a sfiorare il deficit del 4 o 5%. Tra l'altro le reazioni sarebbero state le stesse, quindi tanto valeva fare di più. Se il commissario europeo per gli Affari economici, **Pierre Moscovici**, pensa che l'1% in più di questa manovra metta in pericolo tutta l'Europa vuol dire che non conosce la reale situazione in cui versa l'Italia, non si rende conto che questa è una manovra di risarcimento, per riparare in parte i disastri provocati dalle politiche eco-

nomiche imposte dall'Unione europea».

**A smarcarsi dal coro dei No è anche Fabio Fortuna**, economista e rettore dell'università telematica **Niccolò Cusano** (sede a Roma). Dice: «Lo spread è ai massimi da 5 anni, era inevitabile perché ciascuno degli attori ha recitato il proprio ruolo. L'Italia è andata avanti imperterrita con l'invio del Def senza tenere in considerazione i moniti dell'Europa e l'Europa in maniera altrettanto imperterrita ha inviato la lettera in cui segnala deviazioni significative rispetto al percorso delineato nei mesi precedenti. L'Italia ha fatto bene a mostrare il petto perché la nostra forza contrattuale è maggiore rispetto al passato, vista la Brexit. Tant'è vero che nel Consiglio Ue alcune nazioni ci hanno attaccato fortemente, vedi Austria e Olanda, altre si sono astenute dal farlo come Germania e Francia, perché sanno che l'Ue senza l'Italia non può andare avanti».

**Una proposta originale è quella di Alberto Micalizzi**, un economista che lavora in Svizzera ed è tra i collaboratori dell'Iassem, Istituto di alti studi sulla sovranità economica e monetaria. Intanto egli sottolinea che: «L'Italia ha bisogno di una terapia d'urto da almeno 200 miliardi di euro in tre anni per rilanciare la domanda interna e diminuire il cuneo fiscale per le imprese. La manovra può quindi essere definita prudente ma certamente non arrendevole. Il suo maggior pregio è avere fissato dei presupposti che fanno breccia laddove sinora vi erano solo tabù». Poi la proposta: «Più della metà del debito pubblico è oggi in mano ad investitori non residenti e al sistema bancario europeo. Tale debito è oggetto delle minacce delle agenzie di rating e del continuo ricatto dello spread.

**Il governo deve quindi impegnarsi** ad emettere da subito titoli di Stato riservati a soggetti residenti, con clausole di pagamento e interessi che favoriscano il mercato interno. Nel giro di un anno, oltre il 20% del debito pubblico potrebbe così tornare in mano alle famiglie ed ai fondi pensione italiani, innescando quel circolo virtuoso di emissione-rimborso-riemissione che funziona da decenni in Giappone (nessuno si scandalizza se il debito pubblico giapponese è ben oltre il 200% del pil)».

**Tra i pochi economisti che dall'estero guardano con favore alla manovra vi è il francese Jean-Paul Fitoussi**: «Mi pare si stia facendo molto rumore per nulla. Di che cosa stiamo parlando, di qualche decimale di deficit? Mi sembra più una reazione ideologica davanti al mancato rispetto di un tabù: il contenimento del debito pubblico e del disavanzo sono diventati una specie di legge morale, ai governi viene detto che se non ubbidiscono accadranno le cose peggiori. Invece Paesi che hanno superato il disavanzo anche di molto, come gli Stati Uniti, sono cresciuti e oggi con quella crescita riducono il rapporto tra debito e pil. In verità dall'inizio degli anni 80 siamo entrati in un sistema economico che rifiuta totalmente il rilancio della domanda. Mentre io sono d'accordo con il fatto che ci sia bisogno di rilanciare la domanda privata perché queste crisi



Peso: 51%



hanno impoverito la gente in modo scandaloso»

**Concorda Giulio Sapelli** (insegna Storia economica ed Economia politica all'università di Milano): «Il mio voto alla manovra è 6+. Mi piace l'enfasi che si dà, di nuovo, alla crescita economica, il fatto che si vuole favorire lo sviluppo delle imprese e anche il taglio socialdemocratico. Però prima di fare il reddito di cittadinanza avrei riformato i centri per l'impiego. E avrei pensato a una politica per le piccole-medie imprese. Su questi punti la vedo debole. Per questo le do solo un 6 più. Certamente c'è un problema di conti pubblici ma il problema non è il debito in sé ma se potenzialmente è solvibile o meno. E mi

pare che l'orientamento degli investitori nelle aste dei titoli pubblici non indichi questo. Premiano la volontà di diminuire il debito e soprattutto la stabilità politica. Questo è quello che interessa. E premiano una via per riprendere la crescita economica. I conti pubblici non possono essere visti in sé, è una mentalità non economica ma aritmetica. Questo sbraitare sul deficit svincolando l'analisi dai fattori della produzione è una solenne stupidaggine»

**Oggi è partita la lettera di risposta** del governo alle prime osservazioni europee sulla manovra. Che succederà? Risponde **Giuseppe Di Taranto**, docente di Storia dell'Economia alla Luiss (Roma): «Fino al 30 no-

vembre possiamo mandare altre bozze e avere altre risposte. Poi potremo essere sanzionati a partire dal gennaio 2019, con sanzioni che oscillano da 3,5 a 9 miliardi. Ma attenzione: non stiamo sforando il 3% (previsto da Maastricht) e le eventuali sanzioni non sono mai state pagate da nessuno, comprese Germania e Francia»

**Twitter: @cavalent**

— © Riproduzione riservata —



Peso:51%

**DOPO MOODY'S IL MINISTRO DELL'ECONOMIA INVIA A BRUXELLES LA LETTERA DI RISPOSTA SULLA MANOVRA**

# Ue pronta a bocciare l'Italia

*Tria: la legge di Bilancio difende i più deboli, ma vogliamo restare in Europa. Oggi la Commissione con ogni probabilità respingerà i numeri del Def. Piazza Affari parte bene ma chiude in negativo. Lo spread resta sopra 300. Il Credit Suisse taglia le banche italiane. Il pessimismo di Goldman Sachs*

(Campo, Dal Maso, De Mattia e Pira alle pagine 2 e 3)

**MANOVRA LA RISPOSTA DEL MEF AI RILIEVI UE AMMETTE LA DEVIAZIONE DALLE REGOLE**

## La Ue pronta a bocciare l'Italia

*Il governo conferma i saldi e l'impostazione della legge di Bilancio. Però se gli obiettivi su deficit e debito dovessero saltare è pronto a tagli alla spesa. Goldman Sachs pessimista sui conti pubblici*

**DI ANDREA PIRA**

**L**a linea non cambia e neppure i numeri. Se però debito e deficit non dovessero evolvere secondo le previsioni, il governo «si impegna a intervenire». Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, lo scrive nella lettera di risposta ai rilievi della Commissione europea alla manovra di bilancio. Di fatto ammette di essere fuori dalle regole comuni, come a più riprese segnalato da esponenti dell'esecutivo comunitario. Pertanto, nella riunione di oggi, la Commissione rigetterà con ogni probabilità la replica chiedendo modifiche, anche se il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ha definito positiva la risposta e si è detto fiducioso in un accordo. Il titolare del Mef riconosce la deviazione «senza precedenti» che la Ue imputa all'Italia. «Il governo», scrive Tria, «è cosciente di aver scelto un'impostazione della politica di bilancio non in linea con le norme applicative del Patto di Stabilità e Crescita». Una decisione «necessaria» per il ritardo nel recupero dei livelli di pil precedenti alla crisi e per via delle «drammatiche condizioni economiche in cui si trovano gli strati più svantaggiati della popolazione». Perciò la scelta di bloccare fino al 2021 il deficit strutturale all'1,7%. In ogni caso l'impegno è di riprendere il per-

corso di riduzione verso l'obiettivo di medio termine dal 2022, o anche prima se la crescita lo permetterà. Quanto al deficit, il premier Giuseppe Conte ha preso l'impegno a non andare oltre il «tetto massimo» del 2,4%. Al contrario in fase attuativa, ha precisato ospite della Stampa Estera, ci potrebbe essere un contenimento. Barra dritta anche sugli altri appunti di Bruxelles. Sulla regola di riduzione del debito pubblico, che potrebbe costare una procedura d'infrazione, la linea è puntare sulla crescita economica. Ad oggi il dibattito «non ha ancora fatto emergere le riforme strutturali che formeranno parte integrante della legge di bilancio», scrive ancora Tria. La terza e ultima precisazione è sulla mancata validazione delle stime da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Il governo ribadisce le previsioni in particolare sul rilancio degli investimenti (fiducioso di portarli far ripartire portandoli allo 0,2% nel 2019 e puntando sulla manutenzione straordinaria sulle infrastrutture) e sui rendimenti dei titoli di Stato; lo scenario programmatico assume infatti tassi inferiori a quelli degli ultimi giorni ma «coerenti con i livelli registrati all'atto della chiusura delle stime». Aggiustamenti non sono esclusi a priori. Le ultime stime lasciano prevedere che gli obiettivi sono a rischio di saltare. L'Upb evidenzia il rallentamento

della crescita all'0,1% nel terzo trimestre. Per il **Centro studi di Confindustria** data la debolezza nella ripresa raggiungere l'1,5% nel 2019 rischia di rivelarsi complicato. La salvaguardia, nel caso, prevede tagli alla spesa, ma anche il vicepremier Matteo Salvini non esclude una rimodulazione delle proposte il cui contenuto definitivo si conoscerà forse all'inizio della prossima settimana. Intanto se dovesse arrivare la bocciatura il governo è pronto ad avviare un'interlocuzione con la Ue. Le premesse affinché si vada in questa direzione ci sono tutte: «Vienna non è disposta a pagare per i debiti degli altri Stati», ha detto il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, facendosi portavoce del malcontento e invocando la bocciatura. Ci pensa il direttore del Fondo Salva-Stati, Klaus Regling a chiarire che l'Italia non è la Grecia e pertanto non occorre cedere al panico. Resta pessimista Goldman Sachs. La tenuta dello spread a 302 punti base, nonostante il declassamento deciso da Moodys è soltanto un sollievo temporaneo: la banca si attende una crescita più bassa e spese per interesse più alte. (riproduzione riservata)



Peso: 1-9%, 3-39%

# Un tetto annuale di 100mila euro nel condono fiscale

Il condono fiscale arriva la traguardo ridimensionato. Il decreto legge che lo introduce è atteso oggi in Gazzetta Ufficiale, dopo il via libera della Ragioneria. Ma la dichiarazione integrativa esce rivista dalla versione finale del provvedimento. Sarà, infatti, possibile integrare imponibili con un tetto di 100mila euro per ogni anno. Ridotta di molto la copertura penale mentre non ci sarà proroga per gli accertamenti nei confronti di chi non aderisce al condono. Per il resto il decreto resta fermo nel suo impianto, con nove "perdoni", in attesa del decimo intervento che porterà a una sanatoria calibrata sulle situazioni di difficol-

tà dei contribuenti.

Sulla manovra torna al centro dell'attenzione anche il capitolo pensioni. Per Moody's il quadro di finanza pubblica prevede una quota 100 «apparentemente una tantum», e questo spiegherebbe come mai i costi non aumentano nel 2020-21. I tecnici del governo studiano questa ipotesi o, in alternativa, uno stop ad ampio raggio alla rivalutazione degli assegni. Ma dal governo ribattono: «Sarà strutturale».

— Servizi alle pagine 3,4, 26 e 28

## DECRETO LEGGE

Ridotto l'imponibile che può essere sanato  
Meno coperture penali

Gettito al fondo taglia-tasse  
Ok della Ragioneria, il testo è atteso oggi in Gazzetta

Pensioni, ipotesi quota 100 solo nel 2019: così i costi non aumentano nel 2020-21

## Primo Piano



Peso: 1-9%, 3-21%

ALLO STUDIO DEL TESORO LE CLAUSOLE FRENA-SPESA

# Quota 100, «finestra» solo nel 2019

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

«L'opzione per il pensionamento anticipato è apparentemente una misura one-off, disponibile solo il prossimo anno». Questa considerazione spunta nel report con cui Moody's venerdì sera ha motivato il downgrade dei titoli italiani con outlook stabile. Una frase del genere incontrerà le smentite immediate da parte dei leader di Lega e M5S, che hanno sempre parlato di quota 100 «strutturale», come sottolineato ieri anche dal sottosegretario al Mef Massimo Bitonci. Ma non è un'invenzione nata dal nulla, e va letta insieme all'impegno del governo, sottolineato nella risposta inviata ieri mattina a Bruxelles, «a intervenire adottando tutte le necessarie misure» per non sfiorare ulteriormente i livelli di deficit del programma.

Ma andiamo con ordine. Il carattere una tantum ipotizzato dall'agenzia di rating per la riforma delle pensioni nasce da tre cifre del «Dpb». Secondo il programma ufficiale, la riforma delle pensioni costerà lo 0,37% del Pil

(poco più di 6,7 miliardi) nei primi due anni, e lo 0,36% nel 2021. Una spesa fissa, insomma, proprio come quella del reddito di cittadinanza.

Una riforma strutturale delle pensioni, però, difficilmente è così lineare, per due ragioni. Quota 100 funzionerà per finestre, quindi il primo anno molti dei nuovi pensionati riceveranno l'assegno per poche mensilità, mentre avranno diritto a tutti i 13 mesi dal 2020. In quell'anno, poi, nuove uscite si sommerebbero a quelle del 2019, aumentando la spesa. Come mai, allora, il Dpb non ne tiene conto? La risposta sarà nel testo della legge di bilancio. Per ora l'accordo nel governo è stato trovato sui fondi da destinare alle due misure-bandiera del contratto. E ora bisogna scrivere regole che stiano dentro a quei finanziamenti. Sono due le ipotesi tecniche in campo. La prima chiama direttamente la definizione di Moody's: una riforma con carattere «sperimentale» per tenerne sotto controllo gli effetti a medio termine. In alternativa, le norme potrebbero prevedere una clausola compensativa, che tagli altre voci previdenziali per finan-

ziare quota 100. Nel mirino, in questo caso, c'è soprattutto l'indicizzazione: lo stop a questo meccanismo è già stato ipotizzato per le cosiddette pensioni d'oro. Due strade difficili da intrecciare con le esigenze della politica, come mostra il fatto che ieri il vicepremier Di Maio ha rilanciato anche l'obiettivo di bloccare l'adeguamento automatico dei parametri all'aspettativa di vita. La quadra, insomma, per ora appare molto difficile da trovare. Ma dall'altro lato il governo assicura l'intenzione di applicare sistemi di monitoraggio su tutte le misure di spesa. E pensioni e reddito, ovviamente, sono destinati a essere i primi obiettivi di questo controllo. Molto dipende anche dai tempi di avvio delle due misure, una partenza ritardata alleggerirebbe il loro peso almeno sul primo anno.

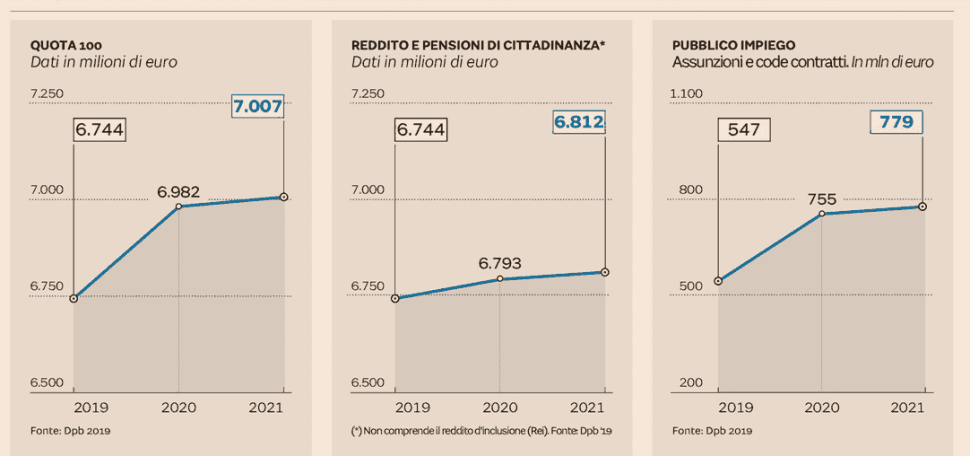
**Moody's: costi stabili dal '20, misura a tempo. L'altra opzione: alt alle rivalutazioni**



«Misura one-off» Nel report di venerdì Moody's avverte che «l'opzione per il pensionamento anticipato è apparentemente una misura one-off, disponibile solo il prossimo anno». Per Bitonci (Mef) è invece «strutturale»

**Nel faccia a faccia anche Consob e Rai. Verso l'intesa sul Tg1 a M5s, Tg2 alla Lega e il Tg3 alle opposizioni**

## Le coperture stanziare nel triennio



Peso: 1-9%, 3-21%

# «La manovra non cambia». Ma si lavora a correzioni sui costi

**La lettera.** Tria: intervento se deficit fuori linea - Salvini: la ruota di scorta non servirà - Conte: disavanzo anche sotto 2,4%, rinvii possibili delle misure - Vertice Chigi-Mef, poi cena premier-vice

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Il deficit 2019 al 2,4% continua a essere confermato, ma il programma appare meno granitico ogni giorno che passa. «È il nostro tetto massimo e siamo anche disponibili a valutarne un contenimento» in corsa, spiega in mattinata il premier Conte in un lungo confronto con la stampa estera. E «se il Pil dovesse ritornare ai livelli pre-crisi prima del previsto, il governo intende anticipare il percorso di rientro», assicura per iscritto il ministro dell'Economia Tria nella risposta alle obiezioni della Commissione. Non solo. La manovra può modificarsi anche «qualora i rapporti deficit/Pil e debito/Pil non dovessero evolvere in linea con quanto programmato», aggiunge Tria; perché in quel caso «il governo si impegna a intervenire adottando tutte le necessarie misure» per non sfiorare ulteriormente.

La giornata vede giocare in parallelo Palazzo Chigi e Mef. Con un vertice in serata tra Conte, Tria, i vicepremier e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli (sul tavolo anche grandi opere e riforma del Codice appalti). E con una strategia che prova a prendere tempo cercando di tenere a bada i mercati a colpi di professioni di fede europeista e di rassicurazioni su possibili correzioni di rotta. La «ruota di scorta» evocata da Matteo Salvini. Le ipotesi si concentrano sulle due misure più pesanti, riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza: con possibili avvii ritardati per ridurne i costi 2019 e impostazioni «sperimentali» per evitare ricadute fuori controllo nel 2020 e 2021.

«Il posto dell'Italia è in Europa e nell'area Euro», scrive Tria nella chiusura della lettera al vicepresidente

della Commissione Ue Dombrowski e al commissario Moscovici. «Non c'è alcuna possibilità di Italexib», scandisce Conte rievocando il «read my lips» di George Bush senior. Già oggi è attesa la controposta europea con la probabile richiesta di inviare un nuovo progetto di bilancio entro tre settimane: la prima volta dall'entrata in vigore del Fiscal Compact. «Se arriverà la bocciatura - dice Conte - ci siederemo intorno a un tavolo e valuteremo insieme», all'interno del «dialogo costruttivo e leale» ribadito da Tria.

Nasce da qui la ricerca di un complicato equilibrio fra la conferma ufficiale del programma di finanza pubblica e i messaggi rassicuranti a mercati e partner Ue. La prima è per Tria «una decisione difficile ma necessaria», perché la ricchezza italiana è ancora sotto ai livelli pre-crisi e «le condizioni degli strati più svantaggiati della società» sono «drammatiche». Ma queste considerazioni non sembrano bastare a convincere gli investitori. Lo spread, che in apertura sembrava non aver risentito del declassamento di Moody's, è invece risalito sopra i 300 punti base subito dopo la pubblicazione della lettera, per poi chiudere a quota 302,6. Più in basso rispetto a venerdì sera, ma il rendimento dei Btp a 10 anni continua a viaggiare a 3,5% mentre a Piazza Affari il listino è trascinato in negativo dal comparto bancario. «Il governo tiene sotto osservazione la situazione delle banche italiane», interviene Luigi Di Maio. E per venerdì prossimo è atteso il nuovo giudizio di Standard&Poor's.

Per tracciare la rotta definitiva della legge di bilancio, il cui testo difficilmente arriverà in Parlamento prima della fine della settimana, sono decisivi i prossimi 20 giorni di confronto con Bruxelles. Le possibilità di modifica si muovono in due direzioni. La

prima guarda appunto al calendario. Lo slittamento di qualche mese per la riforma della Fornero e per l'avvio di pensioni e reddito di cittadinanza farebbe risparmiare miliardi, facendo scendere l'asticella sotto il 2,4% senza dover rinunciare esplicitamente alle promesse elettorali. Ma soprattutto al reddito di cittadinanza la manovra affida un effetto di rilancio dei consumi interni, e quindi del Pil 2019, che sarebbe attenuato da una partenza ritardata. La seconda mossa punta invece a correzioni in corsa sulla spesa, come conferma il monitoraggio trimestrale richiamato più volte dal ministro Savona. Entrambe le strategie vengono però minimizzate dai leader. Salvini mette le mani avanti da Milano: «Se per motivi tecnici mi dicono che la riforma delle pensioni entrerà in vigore il 10 febbraio, invece che il primo gennaio, non è un problema». «Per ora va tutto come previsto», taglia corto Di Maio che anzi rilancia l'ipotesi, costosa a medio termine, di bloccare anche l'adeguamento automatico dei parametri previdenziali alla speranza di vita.

Dopo il summit serale con Tria,



Peso: 19%



Conte e i vice hanno proseguito a cena. Un "tagliando" a cui Di Maio arriva con la zavorra della delusione di Bolzano. In menu anche il confronto sulle nomine Rai (e Consob): in pole lo schema Tg1 al M5S e Tg2 alla Lega.



**SPECIALE  
MANOVRA 2019**

Continua il confronto fra l'Italia e la Ue sulle misure per il bilancio



Peso: 19%

# Welfare & Assicurazioni

## Polizze e welfare aziendale contro la bomba demografica

**Assistenza sanitaria integrativa.** L'invecchiamento della popolazione e l'aumento della fragilità sociale faranno crescere sempre di più la spesa delle famiglie, mentre quella pubblica è in calo

**Federica Pezzatti**

La fotografia è chiara. La popolazione invecchia, la fragilità sociale aumenta. Il problema sanitario, con una spesa out of pocket arrivata a sfiorare i 40 miliardi secondo il rapporto Rbm Censis, non è l'unico. Ad esso si associa anche l'indebolimento della famiglia come primaria rete di protezione. Una situazione non più sostenibile a causa del cambio di stili di vita e di condizioni economiche delle nuove generazioni. «Al di là dei trend congiunturali per un Paese in tutti i sensi maturo come il nostro, il welfare è il settore che più di ogni altro può crescere a lungo termine e trainare l'economia», spiega l'Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane di Mbs consulting. E una mano allo sviluppo del comparto la sta dando il welfare aziendale, potenziato con la legge di stabilità 2016. «L'ultima ricerca Welfare index Pmi ci mostra uno scenario di grande movimento: quasi tutte le grandi realtà aziendali utilizzano ormai welfare aziendale come strumento stabile di integrazione della retribuzione e non solo come premio di produttività. C'è stato inoltre un allargamento importante dello strumento anche nelle medie imprese e si sta facendo largo la figura del welfare manager», spiega Andrea Mencattini, Ad di Generali

Welion.

In Italia, poi, la sorvegliata speciale è la problematica demografica. Nel 2050 si stima che ci saranno 63 anziani da sostenere ogni 100 lavoratori (oggi sono 35). La popolazione generale diminuirà di 2,5 milioni, a fronte di un exploit degli "over 65", che raggiungeranno i 20 milioni, di cui 4 milioni di ultra 85enni. In Italia si stima che già oggi ci siano ben 8 milioni di caregiver (persone che assistono familiari) che si auto-organizzano per compensare la mancanza di servizi, mentre l'aiuto della tecnologia stenta a decollare. A questi si affiancano quasi un milione di badanti, regolari o meno.

Secondo le ultime proiezioni elaborate dall'Istat per Italia Longeva (Rete nazionale sull'invecchiamento e la longevità attiva), nel 2030, ci saranno 5 milioni di anziani disabili da assistere contro gli attuali 3 (di cui solo la metà è presa in carico dai servizi). E in Italia solo 2,3 miliardi di euro (l'1,3% della spesa sanitaria totale) sono destinati alle cure domiciliari, con un contributo a carico delle famiglie di circa 76 milioni. L'assistenza domiciliare integrata continua ad avere un ruolo marginale e ad essere fortemente sottodimensionata rispetto ai bisogni dei cittadini: è inoltre diffusa a macchia di leopardo in Italia. Anche per questo l'associazione delle compagnie assicurative Ania invita a fare attenzione all'evoluzione della mortalità nei prossimi anni, che dipenderà dalla salute del nostro sistema sociale. Secondo un'analisi su dati Istat per area geografica, presentati a un

recente seminario sulla silver economy organizzato da Mefop, si evidenzia l'aumento del differenziale di mortalità tra le diverse zone del Paese: le aree svantaggiate mostrano minori miglioramenti della mortalità rispetto alla popolazione generale. Inoltre l'aumento degli over 65 metterà ulteriormente sotto pressione il sistema socio-sanitario.

In questo scenario l'apporto delle assicurazioni è ancora marginale: secondo una recente pubblicazione di SwissRe, nei Paesi sviluppati si spende in media 41 euro per persona a sostegno degli over 65. La spesa è finanziata da Stato e famiglie (70%), risparmi (25%) e assicurazioni (5%). Secondo Ania, l'incertezza che circonda il livello di protezione sociale futuro potrebbe portare a un ruolo più importante per l'assicurazione nel mercato privato, perché il settore pubblico non regge e viene depotenziato. In definitiva, secondo le compagnie occorre adeguare l'offerta di prodotti alle esigenze della popolazione over 65 con l'aiuto delle nuove tecnologie: per venire incontro ai bisogni degli anziani bisogna prendere almeno due dire-



Peso: 38%



zioni. La prima consiste nel seguire le persone nella loro vita, fornendo gli strumenti che potrebbero essere utili nella vecchiaia, come l'assicurazione per la copertura della non-autosufficienza, la previdenza complementare (fondi pensione), la sanità integrativa (fondi sanitarie e polizze). La seconda, monitorare la salute come prevenzione e aiutare a tenere stili di vita conso-

ni per ritardare il peggioramento delle condizioni di salute. Le famiglie farebbero bene a programmare la loro vecchiaia per tempo, in autonomia.

**Nel 2050  
ci saranno  
63 anziani  
da sostenere  
ogni 100  
lavoratori  
(rispetto ai  
35 attuali)**

**40**

**MILIARDI  
DI SPESA  
SANITARIA  
PRIVATA**

È questo  
l'ammontare degli  
esborsi annuali  
delle famiglie  
italiane pagati al  
di fuori del  
servizio sanitario  
nazionale



Peso: 38%

## Rapporti Welfare & Assicurazioni

**Le coperture assicurative.** Un sondaggio di Zurich mostra maggiore insicurezza tra gli intervistati che apprezzano le polizze ma non le utilizzano: le compagnie sono pronte a scendere in campo

# In pochi affrontano le incertezze

Federica Pezzatti

**A**ncora poca reattività di fronte all'incertezza che caratterizza il futuro. Questo è l'atteggiamento fotografato da una nuova ricerca Zurich condotta da Swg su un campione di 1.500 nuclei familiari su paure e strumenti di protezione, in anteprima per Il Sole 24 Ore. Dall'indagine emerge che gli italiani si sentono più insicuri e hanno meno fiducia nel futuro, ma alle paure di alcuni eventi le famiglie contrappongono ancora un atteggiamento fatalista o la speranza di un sostegno pubblico.

Aumenta però la consapevolezza di dover ricorrere a forme di autotutela finanziaria. Nel dettaglio, il 38% delle famiglie intervistate si ritiene infatti ancora economicamente fragile e oltre un quinto arriva in difficoltà a fine mese o si sente povera. Solo il 36% delle famiglie guarda al domani con un occhio di speranza, un dato che risulta in calo rispetto al 41% del gennaio 2016.

La paura della malattia e dell'invalidità (propria o di un familiare) e delle sue conseguenze economiche sull'assetto familiare si colloca ai primi posti (72-73% e 65-66%), in particolare nei nuclei monogenitoriali con figli conviventi. Un dato emerso anche in una recente indagine dell'Associazione italiana private banking (Aipb) che rileva come i possessori di grandi patrimoni siano preoccupati soprattutto dalla perdita di autosufficienza: ma anche tra i possessori di grandi patrimoni le coperture mancano.

Nonostante i timori, gli strumenti ritenuti adeguati per affrontare gli eventi "inattesi" non sempre risultano tali. «L'82% delle famiglie continua a contare sulla so-

lidità della rete familiare e il 66% sulle proprie proprietà immobiliari (il classico affitto salvagente) per superare gli imprevisti - spiega Dario Moltrasio, head of life Zurich Italia -. Ma si tratta di soluzioni non sostenibili e sempre meno efficienti a causa del cambiamento socio-economico e culturale in atto».

Il 67% pensa a una buona polizza assicurativa e il 61% a un piano pensionistico integrativo ma solo il 25% degli intervistati è titolare di una polizza vita, meno del 20% di una polizza infortuni o salute, circa il 3% di una copertura dread-disease (contro il rischio di insorgenza di una malattia particolarmente grave) o long term care (contro il rischio di perdita dell'autosufficienza). Dati confermati, del resto, da una statistica della Banca d'Italia che ha rilevato come nel 2016 la percentuale delle famiglie in possesso di almeno una polizza sanitaria fosse pari al 6,9%.

In questo scenario le compagnie, coscienti dal business potenziale che si apre, sono pronte a potenziare la propria offerta di protezione. Le previsioni di raccolta nel comparto salute (ancora prevalentemente realizzata su strumenti collettivi che pesano per il 74% sui 2,7 miliardi raccolti nel 2017) sono ancora notevoli. Se Allianz offre una nuova copertura sulla perdita dell'autonomia con Allianz Universo Persona Rendita Autosufficienza, il cui lancio è stato sostenuto da una campagna pubblicitaria che per la prima volta ha tolto il velo sul problema, Zurich sta per proporre una soluzione che risponde all'esigenza evidenziata dalla propria ricerca: avere un'unica risposta alle diverse paure degli italiani (invalidità, malattia, Ltc). Va ricordato che

i premi versati per coperture long term care consentono la detraibilità del premio pagato (fino a 1.291 euro annui) e normalmente abbinano alla rendita una gamma di servizi di assistenza ampliata.

Aumenta anche l'interesse per il settore dei servizi. Reale group ha lanciato a luglio Blue Assistance «Salutiamo», un servizio per prenotare ed acquistare, rapidamente e in autonomia, visite ed esami medici a tariffe convenienti. Anche Axa ha recentemente ampliato la gamma salute con Axa Protezione Salute e Formula Benessere che offrono soluzioni modulari e personalizzabili con servizi innovativi che coprono il percorso dedicato alla protezione della salute, dalla prevenzione alla fase di convalescenza e riabilitazione.

Per intercettare la spesa out of pocket (pagata di tasca propria), che ammonta secondo l'Osservatorio Rbm Censis a quasi 40 miliardi, non si può prescindere però da un maggiore coinvolgimento delle reti di vendita e «dall'innovazione delle linee di prodotto, perseguendo il concetto di presa in carico del cliente e della sua cronicità, mantenendo la qualifica di partner affidabile nella gestione -», spiega Fiammetta Fabris, amministratore delegato di Unisalute -. Puntando



Peso: 32%



su prodotti di carattere specialistico, cercando di sostenere le persone in quelli che sono dei bisogni immediati, utilizzando anche la tecnologia per gestire con più efficacia i malati cronici».



**Mosse inefficaci**

«L'82% delle famiglie continua a contare sulla solidità della rete familiare e il 66% sulle proprietà immobiliari per superare gli imprevisti - spiega Dario Moltrasio, head of life Zurich Italia -. Ma si tratta di soluzioni non sostenibili e sempre meno efficienti»



**Nuove frontiere**

Per promuovere le nuove polizze long term care non si può prescindere «dall'innovazione delle linee di prodotto, utilizzando anche la tecnologia per gestire con più efficacia i malati cronici», spiega Fiammetta Fabris, amministratore delegato di Unisalute

**IL MERCATO DEI PRODOTTI PROTECTION**

Indicare di che tipo di polizza o polizze si tratta? Valori%



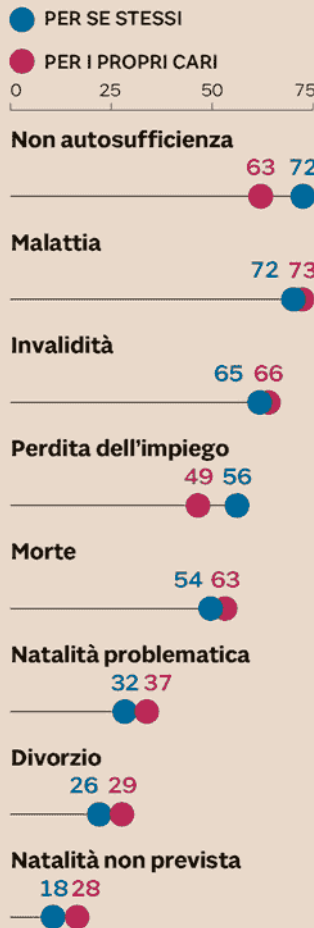
Fonte: Swg - Zurich

**Le paure degli italiani**

**GLI EVENTI PIÙ TEMUTI PER SE STESSI E PER I PROPRI CARI**

Alcuni eventi possono minacciare il mantenimento dello stile di vita o l'equilibrio familiare. Pensando a quello che potrebbe accadere a Lei stesso, oggi quanto la spaventa la possibilità di...

Anno 2018 1.500 casi



**I GARANTI DELLA SERENITÀ**

Cresce la percezione del ruolo delle polizze assicurative come garanti della serenità Valori% -Somma molto + abbastanza

Quanto, secondo Lei, ciascuno dei seguenti strumenti o soggetti è oggi in grado di mettere in qualche modo al sicuro la serenità economica di una famiglia contro gli imprevisti?

● ANNO 2018 - 1.500 casi  
● ANNO 2016 - 2.800 casi



Peso: 32%

## Welfare & Assicurazioni **Rapporti**

**Contrattazione.** Nelle aziende si diffondono accordi in cui la flessibilità prende forme nuove: dal permesso retribuito per trasloco o mutuo all'uso del premio per "comprare" giorni liberi

# Il tempo è il nuovo welfare

**Cristina Casadei**

**S**e fino a qualche anno fa il permesso retribuito per il trasloco o per la stipula del mutuo non erano neppure immaginabili, oggi non solo sono una realtà, come racconta l'ultimo accordo di secondo livello siglato dal gruppo UniCredit, ma rappresentano la punta dell'iceberg di una nuova frontiera del welfare. Quella del tempo: la variabile a cui i lavoratori sembrano essere più interessati. Il tempo serve ai millennials per esprimersi al lavoro al meglio delle proprie capacità e per dedicarsi agli interessi personali. Se poi prendiamo padri e madri la risposta non cambia perché il tempo è un fattore prezioso per conciliare la famiglia e il lavoro.

Oggi si può quindi dire che il tempo è tra i temi dominanti attorno a cui sta girando la contrattazione di secondo livello, dove l'introduzione dello smart working e la flessibilità orarie sono ormai una costante. Così, due capitoli che fino a ieri sembravano distinti nella contrattazione, e cioè conciliazione vita/lavoro e welfare aziendale, si ritrovano sempre più a essere contrattati in modo coordinato e nello stesso capitolo.

Iniziando un racconto per accordi va sicuramente citato quello di UniCredit che ha previsto, tra l'altro, che i dipendenti alle prese con l'acquisto della casa nuova e quindi con mutuo e trasloco, o con la laurea o il matrimonio di un figlio, possono rasserenarsi grazie alla possibilità di prendere un permesso. Retribuito. Oltre a questo, i lavoratori potranno convertire il premio, il co-

siddetto vap (valore aggiunto pro capite), in giornate di permesso e

prendere un periodo sabbatico automatico di quattro mesi.

Spostandoci nel settore della grande distribuzione, alla Lidl, sotto il capitolo welfare aziendale e tutele individuali sono stati negoziati l'estensione dei diritti alle unioni civili, le aspettative per la genitorialità, i congedi parentale ad ore, donazioni di ferie. Nel gruppo alberghiero Starhotels sono stati riconosciuti aspettative post maternità, permessi per la nascita di un figlio o l'adozione, part time flessibile legato ai figli e flessibilità orarie aggiuntive rispetto a quelle del contratto nazionale.

Roberto Benaglia, responsabile dell'osservatorio Ocsel della Cisl, osserva che «la contrattazione aziendale in materia di welfare è sempre più articolata e allargata non solo alla erogazione di servizi o prestazioni sulla base della legge di stabilità e del testo unico Tuir, ma anche a interventi di flessibilità lavorativa legati a eventi della vita personale delle persone». In questo contesto, il sindacato è diventato sempre più attento al benessere delle persone, da perseguire con la contrattazione che non può contare solo su prestazioni di welfare che spesso sembrano essere solo dei rimborsi spese. Ma anche su una gestione del tempo flessibile, che «è la via verso la quale far evolvere il welfare contrattuale», aggiunge Benaglia. L'analisi degli accordi mostra che è alta l'attenzione sulla regolazione dell'orario di lavoro in azienda: riguarda un contratto aziendale su cinque. Questi accordi crescono in maniera netta e individuano formule per distribuire l'orario di lavoro, per gestire il calendario annuo, ridurre l'orario o introdurre pause, riposi, recuperi e

turni in modo da favorire il work-life balance. Nel capitolo orario vengono anche ricompresi lo straordinario e il part time.

L'ultimo rapporto Ocsel sulla contrattazione ha evidenziato che, se nel biennio 2014-15, il 18% degli accordi prevedeva interventi sul welfare, nel 2017 questa percentuale è salita al 32%. È chiaro che, come molte volte indicato negli stessi accordi, a questa crescita hanno contribuito in parte i vantaggi fiscali e contributivi sui premi, su cui proprio la settimana scorsa c'è stata una stretta dell'Agenzia delle Entrate, secondo cui l'obiettivo aziendale fissato per poter accedere ai benefici fiscali deve essere più alto rispetto a quelli precedenti, in modo che venga centrato lo spirito dello strumento che è quello di favorire l'aumento della produttività (si veda il Sole 24 Ore del 20 ottobre). Una pronuncia, questa, che aggiunge complessità a una materia - il welfare - già di per sé vasta e magmatica.

## 32%

**GLI ACCORDI CON MISURE DI WELFARE**

Questa percentuale (riferita al 2017) si confronta con il 18% del biennio 2014-15



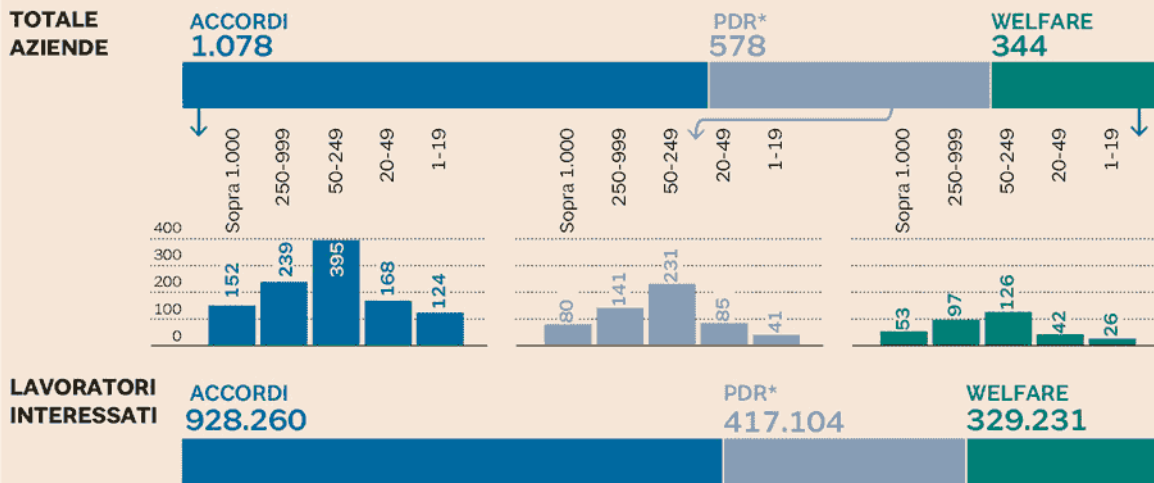
Peso: 25%



**Il rapporto sulla contrattazione dell'Ocsel.**

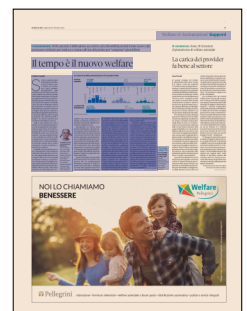
La Cisl ha dato vita a uno degli osservatori più importanti in ambito sindacale per analizzare i contratti di secondo livello. Lo coordina Roberto Benaglia, in passato già segretario della Cisl Lombardia

**La copertura della contrattazione di secondo livello**



Nota: (\*) Pdr= premio di risultato

Fonte: Ocsel Cisl



Peso:25%

## Rapporti Welfare & Assicurazioni

**Nuovi scenari.** Gli strumenti previdenziali puntano a integrarsi con quelli di sostegno al reddito e alla salute dei cittadini

# I fondi pensione ora puntano sulle rendite

Pagina a cura di  
**Marco lo Conte**

L'obiettivo è uno solo: estendere e aumentare le coperture previdenziali, sanitarie e assicurative, trovando formule adeguate per rendere sempre più integrato il tema welfare nella vita degli iscritti. Soprattutto in quei contesti in cui si fa più fatica a siglare accordi di secondo livello (nelle piccole imprese in particolare e nel Centro-Sud). Il mondo della previdenza si interroga sulle sfide che questa nuova fase, anche politica, pone. In particolare i fondi pensione provano a compiere quel cambio di passo molte volte invocato e spesso ostacolato. Ma invece di puntare all'attacco, i rischi di dover giocare in difesa non mancano: innanzitutto perché le risorse dei lavoratori sono limitate e aumenta la distanza tra chi può beneficiare di strumenti di secondo pilastro in imprese di grandi dimensioni e chi fatica a trovare lavoro, soprattutto al Sud, e di conseguenza a ottenere coperture previdenziali. L'ipotesi di una revisione delle tax expenditures per finanziare la manovra aveva messo in allarme gli operatori. L'accantonamento di questa ipotesi li ha riportati a concentrarsi sui lavori in corso, mantenendo alta la guardia, tuttavia.

Ma quali sono le priorità dei fondi pensione e di coloro che si occupano di integrare il welfare pubblico con quello privato? «Per i fondi pensione la vera sfida è riconquistare la propria identità, seppure in un sistema

sempre più integrato e sinergico -

dice Damiana Mastantuono, responsabile dell'Area sviluppo e comunicazione di Mefop -: ormai sono molti gli strumenti che in vario modo si occupano di lavoro, formazione, tutela del reddito, ma anche non autosufficienza. E che a buon diritto possono operare in autonomia in questi contesti senza quelle sovrapposizioni cui abbiamo assistito in questi anni. Il che libera i fondi pensione dal ruolo di supplenza che hanno svolto negli ultimi anni, soprattutto nel garantire agli iscritti una fonte di liquidità grazie alle anticipazioni, che hanno rappresentato in questi anni di crisi economica un sostegno rilevante per la stabilità economica delle famiglie. Basti pensare ai fondi integrativi per il sostegno al reddito, ai fondi sanitari, a quelli interprofessionali e in generale agli enti bilaterali regolati dal decreto 276/2003 la cui contribuzione è spesso obbligatoria (a differenza dei fondi pensione, la cui adesione è volontaria). Lo sviluppo di tali strumenti di welfare integrativo, fondati sul disegno delle politiche attive per il lavoro, consente ai fondi pensione di riconcentrarsi sul tema delle prestazioni pensionistiche di lavoratori sempre più anziani, sia in chiave integrativa che anticipatoria».

In un welfare complementare da ridisegnare, i fondi pensione hanno l'opportunità di ritornare a occuparsi



Peso: 27%

in modo specifico del tema rendite o, per meglio dire, proporsi al mondo degli aderenti come uno strumento essenziale di previdenza per supportare il reddito dei pensionati di domani. Un punto di partenza per av-

### **Il settore chiede una revisione della fiscalità, ritornando al livello dei titoli di Stato (dal 20 al 12,5%)**

viare campagne volte a una contribuzione coerente con le esigenze individuali. Lo spunto lo può offrire la riforma Fornero, che ha evidenziato come anticipare il pensionamento di 5 anni produca una riduzione dell'assegno pensionistico di una quota superiore al 20% (con punte al 30%). Calcoli che possono stimolare l'attenzione del lavoratore a una contribuzione nel fondo pensione coerente con le esigenze future. Il che non è poco, visto che 2,1 milioni di iscritti ha interrotto la contribuzione nel 2017, come registrato dalla Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione. Un dato in crescita del 14% sull'anno precedente, che porta la quota degli aderenti "silenti" vicino a un quarto del totale.

«Aumentare le adesioni per noi è un obiettivo strategico - dice Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil - : come Assofondipensione (di

cui Ghiselli è vicepresidente) puntiamo a una strategia che va da una campagna di sensibilizzazione diffusa sul territorio agli investimenti nell'economia reale del Paese. Riaprire un periodo di silenzio assenso legato a un periodo di educazione previdenziale istituzionale, che favorisca l'informazione e la consapevolezza. Ma ci sentiamo però di sollecitare l'Esecutivo su una serie di correttivi che riguardano la struttura della previdenza di secondo pilastro: una revisione della fiscalità ritornando quanto meno al livello dei titoli di Stato (dal 20 al 12,5%) e infine parificare la situazione dei lavoratori del pubblico impiego a quelli privati».

## **La previdenza complementare in Italia**

Numero di posizioni in essere. Dati di fine periodo e dati provvisori per il 2018

	GIUGNO 2018	MARZO 2018	DICEMBRE 2017	VARIAZIONE % GIU. 2018 / DIC. 2017
<b>Fondi pensioni negoziali</b>	2.922.529	2.871.669	2.804.633	4,2
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	2.728.124	2.677.739	2.611.289	4,5
<b>Fondi pensioni aperti</b>	1.421.396	1.400.210	1.374.205	3,4
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	766.302	753.422	737.190	3,9
<b>PIP "nuovi"</b>	3.182.949	3.144.480	3.104.209	2,5
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	1.979.126	1.951.434	1.923.414	2,9
<b>Fondi pensioni preesistenti</b>	643.000	643.000	643.341	-
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	564.000	564.000	564.492	-
<b>PIP "vecchi"</b>	390.000	390.000	390.311	-
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	137.000	137.000	137.037	-
<b>Totale posizioni in essere</b>	<b>8.534.608</b>	<b>8.424.093</b>	<b>8.298.969</b>	<b>2,8</b>
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<b>6.174.486</b>	<b>6.083.529</b>	<b>5.980.892</b>	<b>3,2</b>

Fonte: Covip



Peso: 27%

*Il dl fiscale ridefinisce i limiti per le riorganizzazioni o le crisi di impresa*

# Proroga cigs più ampia

## Ammortizzatori per imprese sotto le 100 unità

DI DANIELE CIRIOLI

**A**mmortizzatori sociali a maglie più larghe. La proroga della cigs per riorganizzazione o crisi aziendale, infatti, potrà essere richiesta anche dalle imprese sotto le 100 unità lavorative. Non solo; potrà essere concessa anche in caso di sottoscrizione di contratto di solidarietà, per la durata massima di 12 mesi. A prevederlo è la bozza di dl fiscale. Nel testo finale approvato sabato dal consiglio dei ministri, invece, sono scomparse le altre misure di proroga di un anno della mobilità in deroga ai lavoratori delle aree di crisi industriale complessa e quella per i lavoratori occupati nell'area di crisi industriale di Termini Imerese (si veda *ItaliaOggi* del 12 ottobre).

**Cigs a maglie più larghe.** Le novità sono previste all'art. 25 del decreto legge e consistono nell'ampliamento del campo di applicazione della proroga della cigs che, finora, può essere richiesta soltanto da parte delle imprese aventi un organico superiore a 100 unità, con rilevanti problematiche occupazionali, per una durata massima di 12 mesi, ovvero, in caso di crisi, per una durata massima fino a sei mesi negli anni 2018 e 2019, previo accordo da stipu-

larsi in sede governativa. La misura, si ricorda, è stata introdotta dalla legge di Bilancio del 2018 (legge n. 205/2017) entro un limite massimo di spesa pari a 100 milioni di euro per ognuno degli anni interessati (2018 e 2019).

### Due le modifiche.

La prima è la previsione della possibilità di richiedere la proroga della cigs anche da parte delle imprese che hanno un organico inferiore a 100 unità lavorative, che oggi, come detto, sono escluse. La seconda modifica è la previsione del «contratto di solidarietà» tra le causali che consentono la proroga della cigs, che si va così ad aggiungere alle causali della riorganizzazione aziendale e della crisi aziendale che sono già pienamente in vigore. Si ricorda che i programmi di riorganizzazione, per essere oggetto di proroga, devono caratterizzarsi per la previsione di investimenti non attuabili nel

limite temporale di 24 mesi a motivo delle complesse caratteristiche tecniche dei processi produttivi aziendali ovvero da piani di recupero non attuabili nel medesimo limite temporale di 24 mesi. I piani di risanamento delle crisi aziendali, per essere

oggetto di proroga, devono



Peso: 35%



caratterizzarsi per la previsione di interventi correttivi particolarmente complessi non attuabili nel limite temporale di 24 mesi.

**Le misure scomparse.** Non sono state confermate, invece, le altre proroghe previste nella bozza del provvedimento. Non è più prevista, infatti, l'estensione della proroga della mobilità in deroga ai soggetti che hanno cessato o che cessano la mobilità ordinaria o in deroga entro fine anno (a partire dal 22 novembre

2017). La misura avrebbe interessato tutti i lavoratori dell'area di crisi industriale complessa. E non è stata confermata neppure la proroga della mobilità in deroga in favore dei lavoratori che alla data del 31 dicembre 2016 risultavano beneficiari della mobilità ordinaria o in deroga, limitatamente all'area di crisi industriale di Termini Imerese.

—© Riproduzione riservata—



**Palazzo Chigi**



Peso: 35%

## Economia & Imprese

# Investimenti con Art Bonus, 264 milioni ma tutti al Nord

Vincenzo Chierchia

L'Italia della spesa e degli investimenti in cultura è spaccata a metà, tra Nord e Sud. Per il Rapporto Federculture (associazione di enti e imprese culturali), giunto alla 14ª edizione e presentato ieri a Milano, i fondi per l'Art Bonus (investimenti con sgravi fiscali) con i 264,7 milioni a luglio offerti dai privati, sono concentrati al Nord per l'81,5%. Molise e Valle d'Aosta beneficiano di appena 800 e 500 euro rispettivamente quest'anno dopo i zero fondi tra 2016 e 2017. E ancora: come ha ricordato il direttore di Federculture, Claudio Bocci, la spesa media mensile in cultura delle famiglie italiane oscilla tra i 191 euro del Trentino-Alto Adige e i 66 euro della Sicilia.

Confrontando i dati dell'Italia con quelli dell'Eurozona, emerge come la spesa in cultura e tempo libero delle famiglie italiane sia al di sotto della media europea e ben lontana dai Paesi più virtuosi: 6,6% sul totale dei consumi finali contro l'8,5% europeo e l'11% della Svezia.

Eppure, come hanno sottolineato il presidente di Confcommercio e della Cdc di Milano, Carlo Sangalli, e Andrea Cancellato, che guida Federculture, i consumi delle famiglie si avvicinano a quota 72 miliardi (2,6% tra 2016 e 2017) ma soprattutto ci sono milioni di persone che lavorano nell'ampia filiera del settore cultura, dall'editoria allo spettacolo e ai beni culturali.

«I divari Nord-Sud sono un problema - ha detto il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli - l'Italia è

un Paese che ha delle linee di faglia e ha grosse tensioni interne. Per questo abbiamo pensato a una manovra economica che ha l'obiettivo di far ripartire l'economia, ma anche di andare in controtendenza rispetto a questa separazione dell'Italia a due velocità». Bocci, nell'illustrare i nodi critici del consumo culturale ha sottolineato che circa un italiano su tre è difatti un «inattivo culturale» come dire che non partecipa ad iniziative, non va nei musei o non legge libri.

Cancellato ha ricordato il caso del fatturato dello spettacolo: più ricavi (+0,71%) al botteghino, ma con meno biglietti staccati (-4,31% di ingressi): è la prima volta che accade ed è motivo di preoccupazione. «Lo spettacolo dal vivo, rispetto ad altri settori creativi, è quello più a rischio di omologazione ed è la ragione per cui i fondi nel Fondo unico spettacolo sono ben spesi» ha replicato Bonisoli annunciando «che verranno stanziati 10 milioni in più. Il fondo era stato sottodimensionato». «Nel 2019 cominceremo a cambiare gli algoritmi, tenendo conto che essendo assegnazioni triennali la prima finestra utile sarà il 2021 - ha aggiunto - voglio anticipare il più possibile le assegnazioni. Dobbiamo mettere i teatri, le compagnie e i festival in condizione di lavorare in tranquillità».

Il Rapporto Federculture ha poi evidenziato il ruolo chiave del turismo culturale che rappresenta il 35% del totale (15,5 miliardi di spesa), anche se solo il 30% dei musei offre servizi digitali.

Resta il nodo degli investimenti. Il

rapporto ha evidenziato che la spesa delle Fondazioni bancarie nel 2017 (237 milioni per attività e beni culturali) è calata del 9% rispetto al 2016. Bene invece l'Art bonus ma con i divari di cui si è detto. «Dobbiamo stabilizzare le risorse - ha concluso Bonisoli -. Avevo 2,4 miliardi per il biennio 2018 su 2019, mentre per il 2020 erano 2 miliardi: c'era un buco di 350 milioni. Ho chiesto più fondi per tutela e digitalizzazione». Occorrerebbe far crescere e qualificare il ruolo dei privati. Nel caso dei musei statali l'incidenza dei contributi privati è ancora più bassa e si attesta, in media, poco al di sopra del 3%. Pochissimo rispetto a realtà del calibro del British museum, del Louvre o della Tate modern. Come ha ribadito Bonisoli si «sta lavorando a una riorganizzazione complessiva» dopo la riforma Franceschini del 2014. Le domeniche gratuite arriveranno a 20 con un periodo dedicato a marzo. Ed anche sull'Art Bonus si sta lavorando per sciogliere i nodi critici.

### CULTURA & BUSINESS

Secondo il Rapporto Federculture un italiano su tre è un «inattivo culturale»

Solo il 30% dei musei ha servizi digitali  
Bonisoli: più finanziamenti

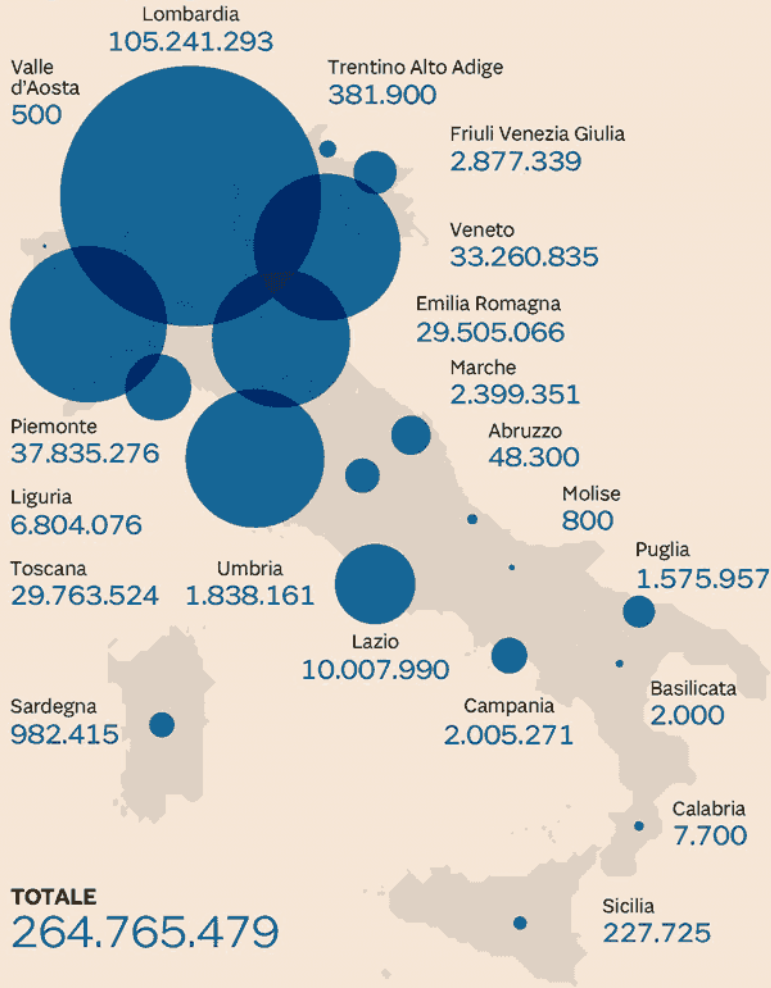


Peso: 24%



### L'Art Bonus

Erogazioni per regione. Dati 2018 in euro



Nota: Valori cumulativi a luglio 2018

Fonte: 14° Rapporto Annuale Federculture 2018



Peso: 24%

ALLA QUARTA EDIZIONE DI MOTORE ITALIA. FOCUS SU INNOVAZIONE E MERCATI EMERGENTI

# Pmi italiane alla prova del futuro

*Il cuore dell'imprenditoria si confronta con le nuove sfide: dall'economia circolare ai big data, dai nuovi modelli di finanza allo sviluppo in Oriente. Fondamentali progettualità e competenze*

DI FRANCESCO BERTOLINO  
E NICOLA CAROSIELLI

**L'**economia italiana, tra alti e bassi, sembra essere ripartita. E nel contesto industriale si deve riconoscere il ruolo svolto dalle piccole-medie imprese. Il grande boost dato dai pir (piani individuali di risparmio) non è passato inosservato agli occhi degli investitori e non, ma tante sono le sfide che attendono le imprese. Economia circolare, nuovi modelli di finanza, big data e industria 4.0 sono solo alcuni dei terreni che dovranno solcare le pmi italiane per continuare ad alimentare il motore industriale. E, non a caso, sono questi alcuni dei temi toccati durante la quarta edizione di «*Motore Italia, Come far decollare le Pmi*», organizzata dal gruppo Class (che pubblica *MF-Milano Finanza*) in collaborazione con Borsa Italiana. L'interesse particolare di questa edizione è stato il ruolo affidato agli imprenditori di successo nell'affrontare alcuni dei succitati temi, confermando così uno degli spunti da cui è nato il forum: non c'è impresa senza visione. Una visione che deve orientarsi entro il terreno dell'economia circolare, un business che nel 2017 valeva 253,8 milioni in crescita rispetto al 2016 ma che «è difficile da realizzare», ha detto Marco Astorri, presidente e ceo di Bio-on, specificando che «deve essere vera e per fare circolarità non si deve pensare elusivamente alla natura». Questo perché, ha continuato Astorri, «circolarità è anche efficienza». Per esempio, nell'impiantistica di ingegneria il dato, il software, viene utilizzato sempre dopo il progetto «e invece l'efficienza, quindi creare un impianto più piccolo, più sostenibile, vuol dire anche mettere al servizio di tutto un progetto il dato ma prima di costruirlo» ha specificato Astorri. Così Bio-on «ha quindi lanciato una sfida affinché tutti i nostri impianti partiranno dal software e poi avranno la par-

te ingegneristica del ferro; una sfida non da poco». Una sfida in un certo senso simile ma anche diversa a quella che attende Francesco De Bettin, cofondatore e presidente di Dba Group. Per De Bettin, in realtà, «è una sfida che già viviamo e troverà applicazione in particolare nel 5G, che già oggi si chiama internet of things» e quindi sensori, big data, data mining e dal data modelling «per progettare qualcosa che sia efficiente, efficace e non invasivo per l'ambiente». Da questo punto di vista, Dba Group «ha cambiato il proprio approccio ai progetti da sviluppare già dal 2005 in poi e oggi investiamo 5 milioni in ricerca e sviluppo per automatizzare la progettazione e il controllo», ha continuato De Bettin. L'obiettivo è quello di cavalcare l'IoT (Internet of things), anche perché, come ha affermato lo stesso presidente, «basta guardare alla business unit di energy efficiency e smart city e smart mobility (che si sta impennando rispetto alle altre) per capire che il mondo sta cambiando e che l'economia circolare è qualcosa di ineludibile e necessario». Ovviamente però le imprese hanno necessità di risorse, che non sempre passano dal sistema bancario. E in questo senso la grande effervescenza che sta vivendo l'Aim ne è una prova, anche alla luce dei Pir. «C'è molta voglia di avvicinarsi alla borsa, dopo i Pir (con un concetto di liquidità di medio-lungo periodo di 5 anni)», ha sottolineato Giovanni Natali, presidente di 4Aim Sicaf, precisando che al di là di un momento difficile che i mercati possono vivere, «se ci sono storie interessanti gli investitori ti ascoltano e ti danno il capitale». Confida nell'avvenire delle imprese italiane anche Fabio Nalucci, ad e fondatore di Gellify. «L'attenzione si sta spostando dal B2C al B2B dove gli investimenti sono più solidi nel lungo periodo», ha spiegato Nalucci, «nei prossimi 3-5 anni prevedo un aumento si-

gnificativo degli investimenti nelle startup digitali». Oltre al venture capital, mercato ancora poco sviluppato in Italia, le giovani imprese in cerca di risorse possono sfruttare i fondi europei. Accedere ai relativi bandi, però, può risultare complicato, specialmente con l'ipertrofica burocrazia italiana. «I Paesi che meglio hanno utilizzato i fondi europei sono l'Inghilterra e la Spagna, mentre in Italia l'aumento della burocrazia ha causato danni e ritardi», ha sottolineato Enzo Altobelli, ad e fondatore di Profima. «Per sfruttare queste occasioni, un imprenditore deve avere un piano di sviluppo, una visione a tre-cinque anni, e su questa base fare un'analisi di tutte le opportunità che potrebbero andare a supporto del piano industriale». Un piano che dovrà contemplare lo sviluppo e l'implementazione delle nuove tecnologie alla base di Industria 4.0. «Il tema dei big data sta diventando sempre più alla portata delle pmi per il calo dei prezzi della tecnologia da un lato e dall'altro per la crescita dell'offerta», ha infatti ricordato Enrico Meacci, vp strategy di Alkemy. Lo sfruttamento dei dati, il petrolio del XXI secolo, è al centro anche delle strategie di Banco Bpm che a partire dall'analisi delle informazioni ha costruito soluzioni di fatturazione elettronica a misura di cliente. «Il mondo bancario ha capito l'importanza dei big data, di elaborare in ottica predittiva le informazioni in archivio e di utilizzarle sia in ottica difensiva, ma soprattutto in ottica commerciale e propositiva», ha detto Fabio Burini, manager di



Bpm. Altri settori sono più in ritardo, rimarca Samuele Mazzi, fondatore e ad del gruppo Smre: «Alcune aziende non hanno ancora capito che cosa possono ricavare dai dati a loro disposizione. La rivoluzione sarà molto più profonda quando tutti gli imprenditori capiranno come sfruttare tecnologie che stanno evolvendo più rapidamente del loro utilizzo». Per Mariacristina Galgano, ad del gruppo Galgano, tuttavia, «la differenza delle imprese italiane con le aziende cinesi è l'enorme know how umano, che viene da esperienza e conoscenza accumulate nei decenni, sapendo sfruttare le tecnologie con il giusto equilibrio». Un patrimonio prezioso, ma che rischia di andare disperso, ha avvertito Giuseppe Paolone, rettore vicario Università Telematica

Pegaso: «Siamo al penultimo posto in Europa per laureati, il 26,5%, contro una media Ue del 39% Ue, perché c'è ancora uno scollamento tra l'università e il mondo delle imprese, non c'è quel clima collaborativo che servirebbe». Il know-how italiano va preservato e valorizzato, specie quando si affrontano mercati ricchi, ma complessi, come la Cina e l'India. In India opera ormai da anni Simem che all'estero produce gran parte del suo fatturato: «L'India sta investendo molto in infrastrutture per mantenere il tasso di crescita», ha spiegato il presidente e ad del gruppo Federico Furlani, «noi, per esempio, stiamo collaborando alla costruzione di 30 centrali idroelettriche». Anche la Cina offre grandi opportunità di affari per le piccole e medie

imprese italiane che la guerra commerciale non dovrebbe penalizzare. «Lo sviluppo in Cina non si è fermato, i dazi non limitano né l'importazione né l'esportazione dalla Cina per le aziende italiane», ha sottolineato Claudio Rotti, presidente di Aice. Ne è convinto anche Franco Fontana, presidente di Esautomotion: «La Cina ha una quantità enorme di aziende fuori mercato: molte, anche quotate, falliranno, ma dal punto di vista globale non ho nessun dubbio che continuerà questa crescita perché Pechino sta facendo dal punto di vista macroeconomico scelte che nessun Paese occidentale è in grado di imitare». (riproduzione riservata)



Marco Astorri



Giovanni Natali



Franco Fontana



Uno dei panel di Motore Italia. Da sinistra, Gabriele Capolino, editore associato di Class Editori; Giovanni Natali, presidente 4Aim Sicaf; Enzo Altobelli, fondatore e ad di Profima; Fabio Nalucci fondatore e ad di Gellify; Ettore Mazzotti, direttore di Lombard e curatore di MF International



Fabio Burini



## Cambiamo mestiere

» MARCO TRAVAGLIO

Quando un Tribunale ti dà torto e sai di avere ragione, impugnai la sentenza e sperai che i giudici d' secondo grado' appello te la riconoscano. Così ci siamo sempre comportati, senza fare tante storie. Ora però la sentenza del Tribunale civile di Firenze che dà torto al *Fatto* (cioè al sottoscritto e a una brava collega), imponendoci di versare lo spropositato risarcimento di 95 mila euro a Tiziano Renzi e creando un precedente che mette a rischio la sopravvivenza del nostro giornale, ci costringe a rivolgerci subito a voi lettori. Perché abbiamo bisogno di voi. Fermo restando che, se l'esecutività del verdetto non sarà sospeso, pagheremo il dovuto e ci appelleremo per farci restituire i soldi fino all'ultimocentesimo e la nostra onorabilità. Che comunque non può essere messa alla berlina da manigoldi che si fanno scudo dell'impunità parlamentare e che, se le bugie fossero reato, sarebbero all'ergastolo.

Cari lettori, sapete bene di essere l'unica nostra fonte di sostentamento e il nostro unico scudo contro le aggressioni dei potenti: non incassiamo soldi dallo Stato, abbiamo pochissima pubblicità, non siamo sponsorizzati da società o concessionarie pubbliche né da aziende private. Viviamo delle copie vendute in edicola e degli abbonamenti, due voci che sono addirittura aumentate negli ultimi mesi, in controtendenza con il mercato sempre più in crisi della carta stampata. E finora questo bastava e avanzava a garantirci di lavorare sereni, forti del vostro sostegno e dei nostri bilanci attivi. Ma purtroppo, in Italia, fare un buon giornale, libero e indipendente, che incontri il favore dei lettori, non basta più. Il bombardamento delle cause civili e delle querele penali "a strascico" sta diventando insostenibile, perché rende il nostro mestiere più pericoloso di quello degli *stuntman* o dei kamikaze. Anche perché oggi - come dice Davigo - buona parte della magistratura è stata "genuflessa" dal potere politico come nei suoi anni più bui, dai 50 agli 80, fino a Tangentopoli e a Mafiopoli. Non siamo qui a gridare al com-

plotto né a piagnucolare per la persecuzione giudiziaria. Anzi, se avessimo scritto qualcosa di falso e/o diffamatorio, come può sempre capitare in un quotidiano, avremmo già rettificato da un pezzo, senz'attendere che Renzi sr ci facesse causa. Manon è questo il caso. Il signore in questione ci aveva intentato una causa da 300 mila euro per sei articoli usciti fra il 2015 e il 2016: il giudice gli ha dato torto per quattro articoli e ragione per un titolo (a un articolo ritenuto corretto) e due parole contenute in due miei commenti (per il resto ritenuti corretti).

È ha stabilito che il titolo e le mie due parole valgono 30 mila euro ciascuno, più 5 mila di riparazione pecuniaria. Il titolo da 30 mila euro è "Banca Etruria, papà Renzi e Rosi. La coop degli affari adesso è nel mirino dei pm". Riguarda le indagini (vere) sulla coop Castelnuovese, che ovviamente faceva affari, era stata appena perquisita e faceva capo all'ex presidente di Etruria Lorenzo Rosi, in affari con Luigi Dagostino, a sua volta in affari con papà Renzi (che non era indagato, e infatti il titolo si guardava bene dall'affermarlo). Tutto vero, eppure ci tocca pagare 30 mila euro. Le mie due paroline da 30 mila euro ciascuna sono "bancarotta" e "affarucci". In quel momento Tiziano Renzi era indagato a Genova per la bancarotta di una sua società poi fallita, la Chil Post. Che la società fosse fallita non era in discussione (il crac è del 2013), mentre si trattava di stabilire se Renzi padre avesse commesso il reato di bancarotta (in seguito avrebbe ottenuto l'archiviazione, che naturalmente non riportò in vita la società fallita, anche perché altri coimputati sono a processo per quella bancarotta). Il crac c'era, la condanna di Renzi sr per bancarotta no: e infatti non ho mai scritto che avesse commesso quel reato, ma semplicemente che era coinvolto nella bancarotta di una società di cui era stato proprietario (e dove aveva assunto Matteo). Si potrà dire che il termine era "atecnico", come si conviene a un articolo di pura satira (il titolo era "I babbozioni", per dire il tono), non a una sentenza o a una cronaca

giudiziaria. Invece il giudice ci vede una diffamazione da 30 mila euro.

L'altra costosissima parola proibita è "affarucci". Anche qui tutto vero, e pure preciso: come avevamo scritto spesso nelle pagine di cronaca, insieme a gran parte della stampa italiana, il massone Valeriano Mureddu e babbo Tiziano sono vicini di casa a Rignano sull'Arno e il primo acquistò un terreno dal secondo. Un affaruccio, appunto. Che c'è di diffamatorio? Che - scrive la giudice - "in nessuna parte dell'articolo sia spiegato quali sarebbero tali 'affarucci'". Cioè: i due hanno concluso un affaruccio, raccontato più volte sul *Fatto* e dimostrato *per tabulas* alla giudice. Ma è diffamazione lo stesso, perché lei avrebbe scritto l'articolo diversamente da come l'ho scritto io: altri 30 mila euro. Totale: 90+5 e un bacio sopra. Per un titolo e due articoli che non contengono fatti falsi e che riscriverei uguali altre cento volte. E sapete il perché di quella cifra spropositata? Per "la posizione sociale del soggetto diffamato (padre del Presidente del Consiglio, politico e imprenditore)". Perbacco. Così la regola aurea che vuole i potenti più esposti alle critiche viene ribaltata: più conti e meno puoi essere criticato. Una specie di immunità contagiosa per via parentale. E ci è andata pure bene. La giudice spiega di averci fatto lo sconto perché siamo *il Fatto*, e non il *Corriere della Sera* che vende il sestuplo di noi: se non ci avrebbe appioppato 600 mila euro, lira più lira meno (contanti auguri ai colleghi di via Solferino). La sentenza fa il paio con quella del Tribunale penale di Roma che ci ha condannati a pagare la cifra astronomica di 150 mila euro (per fortuna non ancora esecutiva) ai giudici di Pa-



Peso:20%



lermo che avevano assolto Mori per la mancata cattura di Provenzano. Avevo osato scrivere che erano andati fuori tema, invadendo il campo dei processi Trattativa e Borsellino-ter e negando il patto Stato-mafia e l'accelerazione della strage di via D'Amelio. Condannato. Poi le sentenze dei due processi hanno demolito quella su Mori, giungendo alle stesse mie conclusioni di 3 anni prima.

Ora, a botte di sentenze come queste, un piccolo giornale libero come *il Fatto* non può reggere: ancora un paio di mazzate come queste e si chiude. Perché non c'è alcun'arma di difesa. Possiamo prestare tutte le attenzioni del mondo a non scrivere cose false o inesatte. Ma se poi veniamo condannati per aver scritto cose vere o per aver

esercitato il nostro sacrosanto diritto di critica, allora dovremmo preoccuparci anche di non disturbare certi manovratori, specie se hanno appena agguantato la vicepresidenza del Csm e fanno il bello e il cattivo tempo nella città del tribunale che ci giudica. E allora delle due l'una. O la classe politica mette finalmente mano a una seria riforma della diffamazione a mezzo stampa, dando valore alle rettifiche e alle smentite, imponendo cauzioni contro le liti temerarie, levando la competenza ai tribunali dove risiedono i denunciati e soprattutto distinguendo i fatti falsi e gli insulti (che, senza rettifiche e scuse date con evidenza, vanno sanzionati) dalle opinioni critiche e dalle battute satiriche (che devono essere sempre legittime).

Oppure noi mettiamo di scrivere cose vere e di criticare chi lo merita. Ma in questo caso verrebbe meno la ragione stessa del nostro mestiere, almeno per come lo intendiamo noi: quella che nove anni fa ci ha spinti a rischiare i nostri soldi e carriere per fondare un giornale libero, critico e veritiero. Di certo, visto che i soldi non ce li regala nessuno né li troviamo sotto le mattonelle, non possiamo scrivere ogni giorno con la spada di Damocle di risarcimenti pesantissimi sul capo, l'ufficiale giudiziario dietro la porta, la quotidiana busta verde nella buca delle lettere e l'avvocato tascabile che ci controlla le virgole. Certo, potremmo evitare tutto questo facendo come tanti altri: usando la lingua al posto della tastiera. O facendoci scrivere gli articoli da

qualche giudice, per dire che chi fa fallire le sue società è un grande imprenditore un po' sfortunato e chi compra terreni con un socio lo fa a sua insaputa. Ma non ne siamo proprio capaci. Piuttosto, preferiamo cambiare mestiere.



Peso:20%

## Il galateo del telefonino

# Come usare il cellulare senza rompere

di **VITTORIO FELTRI**

Questo libro di Azzurra Noemi Barbuto ridà ai telefonini, o smartphone, o iPhone, o samsung, o uaei (si pronuncia così la versione cinese del marchingegno), la loro dignità di strumenti, rimettendoli al loro posto. Siamo noi i loro padroni, e non il contrario. Servono a comunicare qualcosa di noi al prossimo e viceversa, sono un comodo prolungamento della voce e dell'orecchio, non un'intercapedine maleducata tra noi e la

realtà. Ci mettono sotto il naso l'enciclopedia Treccani senza bisogno di arrampicarsi con la scaletta in libreria. Ci avvertono di notizie gravi o facete. Guai se, come sta accadendo ogni giorno di più, essi diventano gli stalker totalitari della nostra esistenza già di per sé grama.

L'Autrice, con una prosa rapida ed elegante, non propone la messa al bando dei cellulari quasi fossero la peste. Ne riconosce l'utilità. Senza

annunciare l'apocalisse, (...) segue a pagina 24

# MALEDETTO CELLULARE

## Serve un galateo per usarlo bene: eccone uno facile e già pronto

*Esce oggi il libro di Azzurra Noemi Barbuto, un manuale che non demonizza lo smartphone ma spiega come adoperarlo nel rispetto di sé e degli altri*

... segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) propone una serie di vaccinazioni salutari per non farsene divorare. Indica sentieri nella giungla per evitare di farsi mordere dal serpente a sonagli di queste creature senz'anima, che avvelenano la nostra giornata invece di adempiere alla loro funzione di simpatici elettrodomestici. Con cura meticolosa ma evitandoci la pedanteria dei moralisti, Azzurra consegna al lettore qualcosa di più di un galateo formale. Consegna regole di buona educazione. Ci introduce in un

mondo dove prevale il rispetto per l'altro e per noi stessi. Basta poco. Dire qualche volta di no. Spegnerlo. Silenziarlo. Oppure applicare prudenza e decoro. A proposito di fotografie intime, messaggi vocali, WhatsApp o Facebook, basta un po' di finezza d'animo per non farsi divorare da queste bestie artificiali. Sapendo che esse ci somigliano. Se cerchiamo di essere migliori noi, lo saranno anche queste scatolette elettroniche, e magari si seminerà il buon esempio per gli altri. Il compito è urgente. Ci riguarda

da persino intimamente.

Qualche tempo fa, in una tavolata di colleghi, ahimè tutti più giovani ma non per questo meno inutili di me, volli essere spiritoso, correg-



Peso:1-7%,24-36%

gendo i costumi della compagnia. Tutti o quasi infatti espongono il cellulare in vista, in connessione perenne con il mondo di cui non gliene importava in realtà un fico secco, venendone ricambiati. Alcuni tra gli astanti sfoggiavano una fibbia o fermaglio bianchi o gialli, in tinta con le stanghette degli occhiali, che strizzava i lobi dell'orecchio ad uso d'auricolare.

Eccetto un paio di anziani rinoceronti, tra i quali me medesimo, cronisti, editorialisti, modisti, direttori di qualsiasi sesso anche complicato, davano più retta all'accidente che gli appariva sul display (e se non si chiama così, pazienza) che alle peraltro non gradevoli facce e voci che, abbandonando il macchinario web, cercavano di entrare nel campo uditivo e visivo altrui. Impresa vana. Questa è una situazione che tutti abbiamo vissuto e in cui inciampiamo quotidianamente. Dovunque: a casa, in treno, qualche volta - mi dicono - anche in chiesa e in funivia. Torno però alla mia tavolata.

## A CENA

Il ristorante aveva apparecchiato il desco *comme il faut*, tre o quattro bicchieri di varie fogge cadauno, una serie di posate collocate secondo le disposizioni dell'alta Corte di giustizia dell'Onu o di Masterchef, che sono ormai la stessa cosa. Ciascun commensale era dentro la sua campana di cristallo elettronico, compressi nella quale si facevano talvolta gesti e si emettevano bollicine come subacquei.

Avrei voluto rovesciare il tavolo, ma pensai che non se ne sarebbero accorti, o avrebbero cercato subito su internet la conferma in tempo reale di un terremoto nelle vicinanze. Decisi allora di usare il sarcasmo, prendendomi la soddisfazione di svergognare i maleducati immersi nel loro mondo separato. Dissi con tono studiamente odioso, il che mi riesce con una certa naturalezza: «Scusate, ma secondo il galateo, il cellulare dove si posa sul tavolo? A sinistra oltre le forchette, o alla destra dei coltelli, oppure tra il piatto e i bicchieri, o magari sul

tavolo, ma pensai che non se ne sarebbero accorti, o avrebbero cercato subito su internet la conferma in tempo reale di un terremoto nelle vicinanze. Decisi allora di usare il sarcasmo, prendendomi la soddisfazione di svergognare i maleducati immersi nel loro mondo separato.

piattino al posto del pane che non si deve mangiare se non ingrassa?». Mi aspettavo visi rossi di vergogna, o almeno rosé, e uno spegnimento unanime dell'attrezzo. Persino supposi che qualche fanatico mi rovesciasse in testa la caraffa dell'aperitivo con il prosecco e la frutta, urlandomi: «Fatti i messaggini tuoi». Invece uno di loro, elegante ed azzimato, mi precisò: «Interessante questione. Hanno imperversato su alcuni blog discussioni sull'argomento. Prevalde l'idea di collocarlo alla destra dei coltelli». Dopo un istante di compiaciuto silenzio, ripresero tutte le consuete attività virtuali. Mi sono arreso a quel punto alla decadenza della specie umana. La prevalenza del telefonino fa rima con l'altra antica prevalenza: quella del cretino. Più probabilmente coincidono.

## LA SPERANZA

Lo strumento della comunicazione si è ridotto in quest'epoca balorda a pretesto per fuggire da chi ti è vicino, alibi per scansare gli occhi del prossimo. Non vale più neppure l'invito all'esame di coscienza. Io credo che alla coscienza costoro farebbero un selfie, se ce l'avessero o sorgesse per un disgraziato errore come una zombie dalla memoria delle chiamate perse.

Questo libro fa rinascere

una lieve speranza. Una grande: e che cioè faccia scuola, e invada come una corrente di acqua pura le torbide pozze di internet. Una più piccola, ma che può funzionare come salvagente: adottare noi questo vademecum per la sopravvivenza.

## OCCHIO AGLI SMS

Aggiungo un ulteriore consiglio, a quelli forniti con saggezza e arguzia da Azzurra Noemi Barbuto. Non lo dà perché non ha abbastanza esperienza di mondo: la giovane scrittrice per sua fortuna non ha mai avuto a che fare con incartamenti giudiziari. In essi le intercettazioni telefoniche la fanno da padrone. Con le nuove normative le conversazioni che non hanno interesse per l'accusa non sono trascritte. Ma i messaggini sono riportati tutti e integralmente. Non ci sono santi. Gli sms sono una maledizione eterna. Pertanto, se dovete esagerare in espansività amorose, ditelo, soprattutto fatelo, ma non scrivetelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblichiamo la prefazione di Vittorio Feltri al libro di Azzurra Noemi Barbuto *Spegni quel telefono - Galateo per sopravvivere in Italia* pubblicato da Piemme e da oggi disponibile in tutte le librerie.**



La copertina



Peso:1-7%,24-36%

## Spread e BoT Bruciati 300 miliardi di risparmi in otto mesi

Vito Lops · a pag. 2

# 10%

La «spreadonomics» non perdona: dalle elezioni sono andate in fumo azioni e bond per una quota pari al 10% del Pil. Ogni giorno i governi non possono affrancarsi dal giudizio degli investitori

I CONTI IN TASCA AL GOVERNO

# In otto mesi bruciati 300 miliardi di euro

La «spreadonomics» non perdona. Ogni giorno i governi non possono affrancarsi dal giudizio degli investitori. Se questi intravedono un peggioramento di scenario nei confronti degli asset su cui hanno posizionato i capitali è inevitabile che aumenti la propensione a vendere e quindi il valore virtuale di quegli asset diminuisca.

L'Italia negli ultimi mesi ha sperimentato qualcosa del genere. Dal 28 febbraio - a ridosso delle elezioni del 4 marzo - il valore di mercato di obbligazioni (sia societarie che governative) e delle azioni quotate a Piazza Affari è diminuito di 198 miliardi di euro, oltre il 10% del Prodotto interno lordo. Se poi si aggiungono i titoli di Stato detenuti dalla Banca d'Italia e da investitori esteri il passivo potenziale cresce a 304,7 miliardi.

È quanto emerge dalle stime elaborate dal sociologo Luca Ricolfi della Fondazione David Hume che precisa che «le perdite calcolate sono ovviamente virtuali, e potrebbero essere riassorbite, o tramutarsi in guadagni, ove la situazione economica e le valutazioni dei mercati nei

prossimi mesi o anni dovessero evolvere positivamente».

I calcoli sono stati suddivisi in due periodi: dal 28 febbraio al 31 maggio (dal pre-elezioni all'insediamento del nuovo governo) e dal 31 maggio al 19 ottobre. Nella prima parte le perdite virtuali ammontano a 91,2 miliardi (52,9 delle quali attribuibili ai titoli di Stato). Nella seconda parte il bilancio è di -106,8 miliardi. In questo caso la fetta più importante riguarda Piazza Affari, svalutata di 52 miliardi. Nel complesso, ragionando su una popolazione di 60 milioni, è come se in otto mesi il valore di azioni e bond in portafoglio si fosse deprezzato per 3.300 euro a persona. Ricolfi ha provato a calcolare la perdita virtuale per famiglie e imprese. «Usando i dati disponibili sulle consistenze della ricchezza finanziaria e le nostre stime dei tassi di deprezzamento di azioni, obbligazioni e titoli di Stato, possiamo farci un'idea dell'ordine di grandezza minimo delle perdite: almeno 122 miliardi dalla data del voto, di cui 68 dal momento dell'insediamento del Governo» si legge nello studio.

Il calcolo è stato effettuato consi-

derando esclusivamente quella parte della ricchezza finanziaria di famiglie e imprese che è più sensibile alle fluttuazioni di mercato, in particolare titoli del debito pubblico, obbligazioni, quote di fondi comuni, azioni e altre partecipazioni (incluse le società non quotate). Sono invece stati esclusi i depositi (bancari e postali), i titoli emessi da soggetti esteri, e varie altre forme di ricchezza più resistenti alle fluttuazioni di mercato. In questa seconda ipotesi le perdite virtuali per famiglie e imprese ammontano a 193,8 miliardi.

Questi numeri provano a dare la dimensione del costo dello scontro in atto tra governo e Commissione eu-



Peso: 1-2%, 2-31%

ropea. Un altro modo di guardare allo spread tra BTP e Bund che nel frattempo è passato da 120 a 310 punti base. Oppure al costo dei Cds sul debito italiano, passato da 95 a 280 punti. Va però detto che la congiuntura non ha aiutato. È vero che sul fronte obbligazionario l'Italia ha perso punti e questo tra l'altro si sta riverberando sulle nuove aste del Tesoro. Ma è anche vero che una parte (seppur minore) dell'aumento è legata al generale aumento dei tassi su scala globale (ad esempio i tassi dei Bonos spagnoli sono saliti di 50 punti base dallo scorso maggio e quelli statunitensi di 32 punti da febbraio). Anche in Borsa il quadro generale è stato

negativo. Dal 28 febbraio Piazza Affari ha perso virtualmente il 4,8% del Pil (dati Ufficio Studi Il Sole 24 Ore): poco meglio ha fatto la Borsa tedesca perdendo 145 miliardi (4,4% del Pil) e peggio ha fatto la Borsa spagnola i cui 69 miliardi volatilizzati nel frattempo corrispondono al 5,9% del Pil.

—V.L.

**Dalle elezioni sono andati in fumo azioni e bond per una quota pari al 10% del Pil**  
La perdita virtuale, secondo la fondazione David Hume, è di 3mila euro a testa

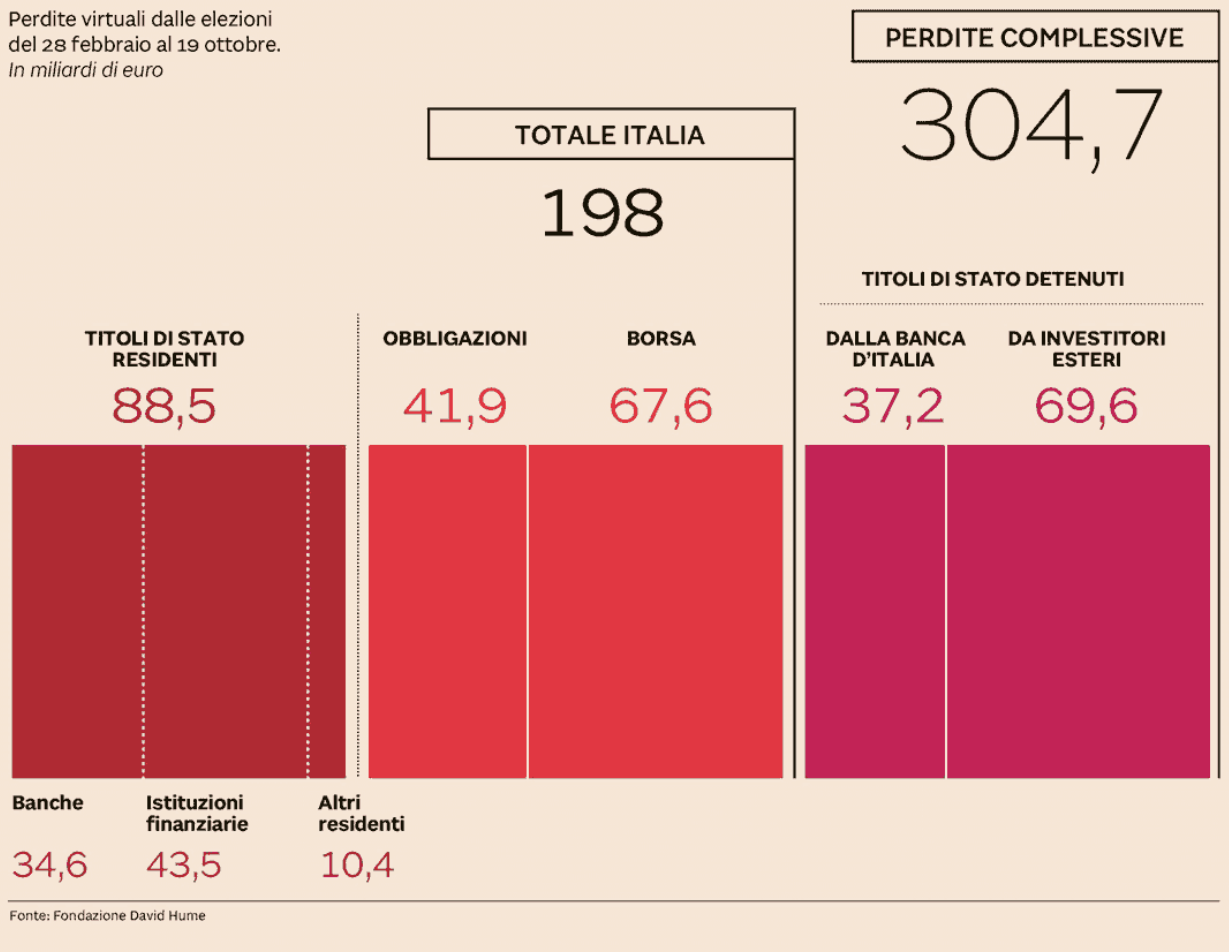


**Luca Ricolfi.**

Sociologo e professore di Analisi dei dati della Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, è anche responsabile scientifico della Fondazione David Hume. Nel 2006 ha vinto il Premiolo, prestigioso premio giornalistico italiano. È autore della ricerca "Il tragico numero 198. Di quanto è diminuita la nostra ricchezza?" pubblicata oggi.

### La fotografia

Perdite virtuali dalle elezioni del 28 febbraio al 19 ottobre.  
In miliardi di euro



Peso: 1-2%, 2-31%

## IL RAPPORTO ANNUALE

# Consob: la ricchezza degli italiani tiene, poca cultura finanziaria

**Laura Serafini**

La vera ricchezza dell'Italia è quella che possiedono le famiglie italiane: nel 2017 essa era pari a 9 volte il reddito disponibile, contro una media europea di 8 volte. A sottolineare il dato, che emerge dal rapporto Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane diffuso ieri, è stato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci. In occasione della presentazione del rapporto il politico ha auspicato: «Speriamo che questo dato venga preso in considerazione dalla Commissione europea». L'affermazione fatta a due giorni di distanza del declassamento del rating dell'Italia da parte di Moody's, nell'ambito del quale però l'agenzia ha tenuto conto della possibilità di ricorrere all'ampio risparmio delle famiglie in caso di malaparata, ha destato attenzione. E durante l'evento è stato chiesto al sottosegretario se c'è la possibilità che il governo possa chiedere un aiuto ai risparmiatori italiani. Bitonci l'ha presa alla larga e non ha risposto. Alla domanda se saranno varati i Cir, i conti che agevolano l'investimento in titoli di Stato, Bitonci spiega: «C'è un problema di quadratura, stiamo lavorando anche a quello».

La ricchezza delle famiglie italiane è ancora ampia, ma il tasso di risparmio lordo si sta riducendo: ha un trend del 9,7 per cento contro il 12 per cento della media europea. La gran parte delle famiglie, in ogni caso, continua a restare alla larga dagli investimenti in strumenti finanziari. Solo il 29% partecipa al mercato finanziario. L'aspetto meno incoraggiante, però, emerge quando si guarda lo spaccato di questi investimenti. La propensio-

ne a mantenersi liquidi continua a crescere in modo importante: oltre il 50% degli asset finanziari posseduti, infatti, è formato da conti correnti o di depositi bancari e postali. Meno del 15% è rappresentato da fondi di investimento; i titoli di Stato sono scesi sotto il 10 per cento. Nell'indagine della Consob fanno per la prima volta capolino i Pir (piani di risparmio individuali), che incidono per il 5 per cento, mentre gli investimenti in criptovalute sono praticamente pari a zero. Il 60 per cento del campione, inoltre, dichiara di non aver mai sentito parlare di investimenti etici e socialmente responsabili.

In linea con quanto emerso nelle precedenti edizioni dell'indagine (il rapporto è ormai giunto al suo quarto appuntamento), gli intervistati continuano a manifestare un percepito delle loro conoscenze molto più elevato rispetto alla realtà. «Il 40 per cento degli italiani prima di mettersi alla prova dichiara di avere un livello elevato di conoscenze finanziarie - ha spiegato Nadia Linciano, responsabile ufficio studi economici dell'Autorità -. Poi, alla prova dei fatti, se si escludono le domande più facili, solo il 28% dimostra una conoscenza effettiva».

L'80 per cento del campione dimostra di non avere familiarità con la nozione di probabilità. Altro aspetto significativo è il fatto che circa il 50 per cento del campione si dichiara avverso al rischio, mentre oltre il 60% non tollera perdite di alcun genere. Solo il 10% riesce a confrontare i vari prodotti finanziari in base al rischio.

Altri aspetti dell'indagine si soffermano sulle sfide che aspettano i risparmiatori italiani già dal prossimo anno. Da settembre 2019 la diret-

tiva Psd2, che apre l'ultimo miglio dei conti correnti bancari agli operatori del Fintech, comincerà a dispiegare i primi effetti con la possibilità di disporre pagamenti sul proprio conto corrente passando da operatori terzi e non dal proprio istituto di credito.

L'indagine rivela, però, che la familiarità con gli strumenti di pagamento digitali è ancora limitata. L'Italia è il Paese europeo con il più basso tasso di accesso alla connessione e minore dimestichezza e utilizzo di internet. Nel 2017 solo il 20% degli italiani ha utilizzato il cellulare o internet per disporre pagamenti o fare acquisti, contro il 45% della media dell'area euro.

«Una maggiore conoscenza finanziaria comporta una maggiore propensione al rischio. Una minore avversione per il rischio comporta una maggiore pianificazione - ha detto il commissario Consob Carmine Di Noia -. L'indagine mostra come i portafogli non siano ancora sufficientemente diversificati e sono concentrati su depositi, titoli di Stato, fondi. I rischi non devono essere evitati, ma individuati, misurati e remunerati».

**Il sottosegretario Bitonci (Lega): «Speriamo che il dato sia considerato dall'Ue»**



Peso: 16%



**Consob.** La cultura finanziaria della famiglie italiane resta su livelli contenuti: un italiano su due non è in grado di definire in modo corretto nozioni finanziarie di base e meno di uno su cinque di definire concetti avanzati



Peso: 16%

## Primo Piano

BANCHE E GRANDI IMPRESE

# Diluiti in dieci anni i crediti di imposta per gli avviamenti

ROMA

La misura destinata a sostituire la riduzione della deducibilità degli interessi passivi pagati dalle banche – e a garantire comunque un congruo gettito per lo Stato – sarebbe stata già messa nero su bianco. Se verrà mantenuta l'impostazione iniziale, dovrebbe entrare nella manovra.

La soluzione alla quale hanno lavorato i tecnici del ministero per l'Economia, dopo un confronto con l'Associazione bancaria, passa ancora una volta per la dilazione nel tempo della deducibilità degli oneri, come già previsto da altre due misure ipotizzate: il differimento al 2026 della deducibilità degli oneri sulla Dta per svalutazione crediti e diluizione in 10 anni della deduzione degli oneri sulle svalutazioni ai sensi del principio contabile Ifrs9.

Nella nuova misura messa a punto negli ultimi giorni si prendono in considerazione le Dta qualificate, e cioè le attività per imposte anticipate dovute ad affrancamenti su avviamenti e operazioni simili.

In estrema sintesi si tratta di crediti di imposta maturati negli anni da imprese che hanno eseguito operazioni di M&A, acquisizioni o fusioni, che hanno fatto emergere goodwill (avviamenti) sui quali è stato necessario fare un riallineamento fiscale. La norma ha valore universale, per cui si applica a tutte le imprese che hanno

eseguito operazioni di questo tipo: nei fatti, però, sono gli istituti di credito ad essere stati più attivi in Italia negli ultimi anni e dunque saranno loro a garantire la maggiore fetta di un gettito misurato in circa 1,2 miliardi. La misura dovrebbe consistere in una rimodulazione nel tempo della possibilità di avvalersi di questi crediti di imposta: nel biennio 2019-2020 dovrebbe essere ridotta in modo sensibile, per poi consentire un recupero del minor beneficio in questi due anni negli anni successivi.

Nelle ultime ore sarebbe emersa la possibilità che le tre misure previste per garantire un gettito complessivo di circa 3,3 miliardi da parte del sistema bancario potessero entrare nel decreto fiscale. Nella versione circolata ieri, però, non vi era traccia.

Anche gli altri due interventi previsti dal governo vanno a incidere sulla deducibilità degli oneri, investendo in modo importante la sfera dei crediti deteriorati che, come è noto, sono stati il principale fardello del sistema negli ultimi anni. Viene differita di sette anni, dall'esercizio 2019 al 2026, la possibilità di dedurre il 10% dell'ammontare dei componenti negativi delle banche: svalutazioni e perdite su crediti (anche queste Dta) risalenti agli anni passati per un valore complessivo di 9 miliardi, per le quali gli istituti avevano programmato di dedurre nel 2019 complessivamente 900 milioni.

Un'altra misura riguarda gli

aspetti fiscali relativi all'introduzione dell'Ifrs9, e cioè la deducibilità delle svalutazioni dei crediti connessa alla riclassificazione richiesta per tenere conto anche delle possibili perdite future sui prestiti.

La direttiva europea sui requisiti patrimoniali consente di spalmare su cinque anni gli effetti patrimoniali delle svalutazioni. Le perdite sui crediti avrebbero potuto essere dedotte, ai fini Ires e Irap, nella misura del 32 per cento, già nell'esercizio 2018, per un valore complessivo misurato nelle tabelle del documento in 1,1 miliardi.

La nuova misura in prevede invece una dilazione di questa deducibilità in un periodo di tempo di 10 anni, nella misura del 10 per cento annuo.

Stando ai numeri della tabella pubblicata nei giorni scorsi è possibile stimare che l'entità delle svalutazioni ai fini Ifrs9 del sistema bancario è pari a 3,5 miliardi.

—L.Ser.

**La stretta sul credito mette nel mirino le imposte differite (Dta)**



Peso: 15%



---

## GETTITO DALLE BANCHE

---

# 1,2 miliardi

### **Dta sugli avviamenti**

Diluiti in 10 anni, o più anni, i crediti d'imposta per tasse anticipate su avviamenti

# 1,1 miliardi

### **Ifrs 9**

Dilazione in 10 anni della deducibilità della svalutazione crediti

# 900 milioni

### **Rinvio della deducibilità del 10%**

Differita dall'esercizio 2019 al 2026, la possibilità di dedurre il 10% delle componenti negativi

---



Peso: 15%

## Investimenti bloccati

*Professor Sabino Casseese, si susseguono le critiche alla incapacità dello stato di assicurare una adeguata dotazione infrastrutturale al paese.*

LA VERSIONE DI CASSESE

Partiamo da dati certi, come quelli illustrati il 22 settembre 2018 a Varenna dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: "La spesa per investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche... è di-

minuita del 4 per cento all'anno in media dal 2008... In percentuale del pil, la spesa è calata in Italia dal 3 per cento del 2008 al 2 per cento del 2017". (segue a pagina quattro)

**Meno Anac e più ingegneri. Solo così si potrà porre fine al ristagno che blocca i lavori pubblici**

# Meno cultura del sospetto e più merito per sbloccare gli investimenti pubblici

(segue dalla prima pagina)

La conseguenza è che, sempre secondo il governatore, "in rapporto alla popolazione... la rete stradale e ferroviaria italiana risulta meno estesa di quella di Fran-

LA VERSIONE DI CASSESE

cia, Germania e Spagna. Analogamente, se si confronta il tempo di percorrenza minimo tra due territori, ponderato per la popolazione, si conferma una posizione di svantaggio dell'Italia nei confronti della media europea". Infine, "negli ultimi anni i tempi medi di realizzazione delle opere sono cresciuti. L'aumento ha riguardato esclusivamente la fase di affidamento e di esecuzione dei lavori, mentre è rimasta sostanzialmente invariata la durata della fase di progettazione".

*Sono dati molto eloquenti, perché dimostrano che siamo indietro, con gravi danni per la collettività. Da che dipende questo ristagno?*

Da un insieme di cause, tutte curabili, che insieme bloccano i lavori pubblici. Riguardano strutture, normativa, procedure.

*Cominciamo dalle strutture.*

Sono impoverite e impaurite. Impoverite dall'assenza di tecnici lamentata fin dall'inizio del '900 e conclusasi con la soppressione del Genio civile, trasferito alle regioni. Un'amministrazione dei lavori pubblici senza ingegneri, geometri, ragionieri, che opere pubbliche può programmare e progettare? Da qui i tanti residui passivi che abbiamo lamentato per anni, cioè le somme stanziare e non spese, i progetti scadenti, uffici pubblici che debbono per forza rimettersi all'esterno, e quindi legati alla qualità di ciò che sta fuori dell'amministrazione.

*Ha detto anche impaurita. Perché?*

A causa della moltiplicazione delle fattispecie penali. Traffico di influenze, ad

esempio, vuol dire maggiori rischi per l'amministratore pubblico e quindi la cosiddetta fuga dalla firma, cioè inerzia.

*Passiamo ai difetti della normativa.*

Il codice dei contratti pubblici (l'ultimo è del 2016, redatto dall'Autorità anticorruzione) sembra implicare un testo unitario. Non è così. Vi sono molti provvedimenti successivi, deroghe numerose, cosiddette linee guida, che costituiscono un magma mai fermo. Che sicurezza danno all'utente? Stefano Micossi, parlando il 6 giugno 2018 alla Banca d'Italia, ha osservato che il codice "ha rallentato la ripresa del mercato dei lavori pubblici". Un esempio: il codice è dominato dalla preoccupazione illiberale della prevenzione. Prevede esclusioni da gare e risoluzione di contratti sulla base di presunzione di colpevolezza. Contiene sanzioni sproporzionate.

*Le procedure?*

I contratti servono per eseguire le opere pubbliche e il codice deve servire a stipulare i contratti. Si può, invece, ragionevolmente pensare che il codice sia stato architettato allo scopo di porre freni alla stipulazione di contratti. Insomma, il mezzo è diventato il fine. I nostri nonni pensavano che l'Italia avesse bisogno di infrastrutture, specialmente quelle di trasporto, per unire gli italiani. Le norme di contabilità volute da De Stefani si preoccuparono che questo avvenisse al minor costo. Le norme della fine del secolo scorso aggiunsero la finalità di assicurare la concorrenza. Infine, si sono aggiunte le preoccupazioni della corruzione. Da ultimo, queste hanno preso la mano alle altre finalità. Il presidente dell'Autorità anticorruzione ha dichiarato il 31 agosto 2018: "C'è ancora chi non sa che l'Anac per legge si occupa di vigilanza sulla regolarità degli appalti a



Peso: 1-2%, 4-16%



prescindere dal verificarsi di fatti corruttivi". Questa frase è significativa della torsione che nel nostro ordinamento è stata imposta alla politica dei lavori pubblici. L'Anac, in un codice di 220 articoli, è menzionata - se non ricordo male - 120 volte. E' naturale che all'Anac non interessino tempi e risultati, perché deve preoccuparsi della corruzione.

*Quali sono i risultati di questa situazione?*

Tutto questo produce impedimenti, gli impedimenti inattività: il modo migliore per assicurare che non vi siano sprechi e corruzione. Così le risorse destinate alle opere finiscono per essere assegnate a politiche distributive (gli 80 euro o il reddito di cittadinanza), con grande gioia della politica di corte vedute. che accontenta la

pancia degli elettori, anche se questi debbono vivere in città invivibili, sono bloccati dall'assenza di linee ferroviarie e stradali, debbono mandare i figli in scuole fatiscenti. Le spese per investimenti possono sempre aspettare. Si potrebbe parafrasare il motto di Richelieu secondo il quale il disordine del regno era funzionale all'ordine voluto dal re.

*Come se ne esce?*

Meno Anac e più ingegneri. Sostituire la cultura del sospetto con la cultura del merito e dell'esperienza. Assicurare all'amministrazione la fiducia dei cittadini, ai quali far vedere i risultati. Sono rimedi semplici. Potrebbero dare presto risultati.



Peso:1-2%,4-16%

## Passera: al Paese serve un piano di investimenti

di Silvia Sgaravatti

**A**utare le piccole e medie imprese italiane a crescere. È questa la priorità di Illimity Bank, la banca fondata da Corrado Passera, ex numero uno di Intesa e già ministro del governo Monti, che a margine di *Motore Italia* ha spiegato il suo progetto ai microfoni di *Class-CNBC*.

**Domanda. In che modo Illimity Bank aiuterà le piccole e medie imprese italiane?**

**Risposta.** Il nostro sistema bancario sta cambiando velocemente e in maniera radicale. Ho pensato che ci fosse lo spazio per interpretare al meglio questo cambiamento e specializzare una banca in quel grande mondo di piccole e medie imprese italiane che potrebbero fare meglio. Sia quelle che già vanno bene, ma potrebbero accelerare ancora e non ricevono abbastanza supporto dal sistema bancario tradizionale. Sia quelle che hanno dei problemi e potrebbero risolverli con dei finanziamenti che oggi difficilmente ottengono.

**D. Ha lavorato come ministro nel 2011, in un periodo difficile per l'Italia: la situazione attuale le sembra simile? Cosa ne pensa di questa manovra?**

**R.** La situazione finanziaria italiana fortunatamente non è simile a quella del 2011, è molto più solida di allora. Lo è l'economia che nel 2011 era in recessione e oggi cresce, anche se non in maniera adeguata. Anche il rapporto con l'estero è molto diverso: allora avevamo un saldo dei conti correnti con l'estero ne-

gativo di tre miliardi e ora siamo a più tre.

Il settore bancario poi si è molto rafforzato in questi anni grazie alle nuove regole, e a quello che le banche hanno deciso di fare. La situazione non è drammatica né critica come nel 2011. Non per questo si deve interrompere il percorso di rafforzamento del Paese che deve necessariamente passare per maggiori investimenti, privati e pubblici.

**D. Da Bruxelles è arrivata la lettera di richiamo sulla manovra. I rapporti fra Ue e governo italiano sono sempre più tesi: cosa può succedere da questo punto di vista?**

**R.** Dipenderà molto da quello che governo e parlamento decideranno di fare nelle prossime settimane. Se si riuscirà a convincere i nostri partner europei che dietro la manovra c'è una volontà sincera di spingere investimenti privati e pubblici, allora potremo assistere a un rasserenamento dei rapporti. In particolare, si devono trovare i soldi per l'industria 4.0 così come quelli per il fondo centrale di garanzia. È essenziale inoltre un impegno forte sul tema infrastrutturale.

Sul resto ci sarà una discussione che dovrà essere produttiva. È chiaro che la povertà nel nostro Paese sono un tema sempre più grave e che bisogna fare di più. Secondo me, però, la priorità è migliorare il coordinamento fra le tante iniziative che ci sono a livello centrale e periferico, prima ancora che mettere altri soldi. La stella polare di ogni manovra poi deve essere quella di mettere le nostre imprese in condizione di crescere imprese e di creare lavoro che è e rimane l'obiettivo principe. (riproduzione riservata)



Corrado Passera



Peso: 31%

## Primo Piano

# Condono, ok Ragioneria Gettito al fondo taglia-tasse

**Decreto legge.** Le entrate delle nove sanatorie sono destinate a ridurre la pressione fiscale - Scompaiono i tre anni in più per accertare chi non fa il condono

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Il tetto della dichiarazione integrativa si attesta a un imponibile di 100mila euro complessivi per ogni anno sanato ma fermo restando il limite del 30% di quanto già denunciato al Fisco. Chi ha presentato una dichiarazione con un imponibile fino a 100mila euro (così come per chi non ha pagato imposte a causa delle perdite) potrà comunque integrare fino a un massimo di 30mila euro. Ma tra le novità dell'ultima ora compare anche il rifinanziamento del fondo per la riduzione della pressione fiscale. Grazie alla pace fiscale si rifinanzierà il fondo taglia tasse oggi rimasto all'asciutto. Le nuove risorse arriveranno dal 2019 e saranno pari a 390,3 milioni, toccando il picco di 2.471,9 milioni euro nel 2021 e si finirà con 1.648,7 milioni di euro a decorrere dal 2028. Risorse che, come spiega l'articolo 26 della bozza di decreto - bollinato ieri dalla Ragioneria e atteso oggi in Gazzetta Ufficiale - saranno scontate nei saldi della manovra di bilancio.

La riscrittura del testo dopo il Cdm di sabato scorso conferma, come an-

nunciato dal Governo, l'esclusione delle protezioni penali per chi aderisce all'integrativa nonché l'impossibilità di «emersione di attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute fuori dal territorio dello Stato». Cancellato anche il riferimento alle due mini-patrimoniali estere (Ivte e Ivafe) tra gli imponibili sanabili, anche se nelle bozze di decreto circolate ieri sono ancora citate per errore formale nella sostitutiva del 20% da pagare sugli imponibili evasi. Rispetto alle precedenti bozze, sparisce anche la beffa per i contribuenti onesti dell'allungamento dei termini (tre anni) per i controlli del Fisco su chi non avesse aderito all'«integrativa speciale». Resta la sanatoria ad hoc per le società e le associazioni sportive dilettantistiche iscritte al registro del Coni, anche se in una versione meno «attraente» rispetto alla formulazione precedente: l'«integrativa speciale», in questo caso, si fermerà a 30mila euro annui.

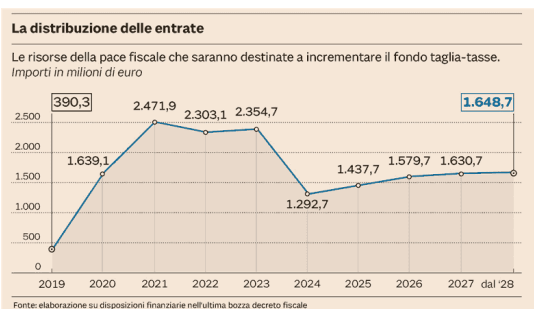
Ma torniamo al condono con un semplice esempio: una persona fisica che ha dichiarato 80mila euro e vuole integrare di 20mila euro la sua denuncia dei redditi con la sanatoria

verserà poco più di 4mila euro contro gli oltre 8mila che avrebbe dovuto pagare senza occultare per quell'anno nulla all'Erario.

Ripulito degli scudi su estero, penale e riciclaggio, il Dl ora si avvia all'esame del Parlamento con alcuni nodi da sciogliere. Tra questi, la data dell'ultima rata 2018 della rottamazione-bis, che la bozza di Dl fissa al 7 dicembre prossimo, con la quale si rimettono sullo stesso piano di pagamento tutti i contribuenti compresi quelli del cratere del terremoto. Le esigenze di bilancio del Governo al momento non sembrano lasciare spazio a un intervento mirato per sostenere i contribuenti in difficoltà danneggiati negli ultimi anni dalle scosse sismiche nel Centro Italia. Una chance in più potrebbe però arrivare con il «saldo e stralcio», messo a punto da Armando Siri della Lega e che sarà portato in Parlamento dal Governo (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Bisognerà, però, evitare che resti fuori dal beneficio un terremotato in oggettiva difficoltà economica per la calamità subita pur non avendo un Isee da 30mila euro, ossia la condizione d'accesso principale alla misura in arrivo.



**Non trova spazio un intervento mirato per i contribuenti danneggiati dal terremoto del Centro Italia**



Peso: 23%



# 100

## MILA EURO

Tetto complessivo della dichiarazione integrativa per ogni anno sanato. Resta fermo il limite del 30% di quanto già denunciato al fisco



Peso:23%

# Norme & Tributi

## Integrativa entro 100mila euro, plafond totale per le imposte

**Dario Deotto**

Un'integrativa molto speciale e, soprattutto, limitata e un po' criptica, quella che è prevista dal testo del decreto legge (articolo 9) che sta per essere pubblicato in «Gazzetta ufficiale».

Viene, innanzitutto, stabilito che i contribuenti possono correggere errori od omissioni e integrare, entro il 31 maggio 2019, le dichiarazioni che sono state presentate entro il 31 ottobre 2017 (occorre, quindi, che la dichiarazione sia stata presentata) ai fini delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, delle ritenute e dei contributi previdenziali, dell'Irap e dell'Iva. Viene tolto, rispetto alle prime bozze – almeno nel comma 1, non però nel comma – ogni riferimento all'Ivie e all'Ivafe.

Viene, poi, stabilito che l'integrazione degli imponibili è ammessa, «nel limite di 100mila euro di imponibile annuo, ai fini delle imposte di cui al precedente periodo e comunque di non oltre il 30 per cento di quanto dichiarato». Fin qui la norma è comprensibile. Poi, però, si aggiunge: «Resta fermo il limite complessivo di 100mila euro di imponibile annuo per cui è possibile l'integrazione». Il che vuol dire che il plafond massimo è comunque di 100mila euro, sommando gli imponibili dei vari tributi.

In sostanza, il primo periodo si riferisce al limite di 100mila euro per ogni tributo mentre il secondo periodo detta uno sbarramento facendo riferimento a tutti i tributi. Occorre, però, rilevare che la norma stabilisce ancora che «in caso di dichiarazione di un imponibile minore di 100mila euro, l'integrazione degli imponibili è comunque ammessa sino a 30mila euro». Il che dovrebbe volere significare che, per chi ha dichiarato originariamente un imponibile per singolo tributo inferiore a 100mila euro, l'integrazione è comunque ammessa sino a 30mila euro, con il plafond complessivo, in ogni caso, di 100mila euro annuo per tutti i tributi. Non proprio l'emblema della comprensione.

La norma conferma che, su quanto integrato, si applica un'imposta sostitutiva del 20% che si applica sul maggiore imponibile Irpef o Ires. L'imposta sostitutiva si riferisce – specifica la norma – alle imposte sui redditi e relative addizionali, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, ai contributi previdenziali, all'Ivie, all'Ivafe e all'Irap. Sulle maggiori ritenute si applica un'imposta sostitutiva del 20%, mentre per l'Iva si applica l'aliquota media sui maggiori imponibili. Nel caso in cui non sia possibile determinare l'aliquota media, la norma dice che si applica l'aliquota ordinaria Iva. Anche in

questo caso, non si comprende bene la logica: perché considerare un'aliquota media quando ad essere integrati sono degli imponibili ben individuabili? Se, ad esempio, non è stato dichiarato un imponibile di 10mila euro, si applicherà l'aliquota o l'esenzione di ciò che si integra.

La norma prevede la presentazione di una dichiarazione integrativa speciale e il versamento delle maggiori imposte senza possibilità di compensazione. Anche qui vi è un ulteriore disallineamento: chi versa in unica soluzione deve pagare entro il 31 luglio 2019, mentre per chi paga ratealmente (dieci rate semestrali) il versamento della prima rata deve avvenire entro il 30 settembre 2019.

La norma prevede che non può presentare l'integrativa speciale chi non ha presentato le dichiarazioni anche per uno solo degli anni d'imposta dal 2013 al 2016. Inoltre, risulta ostativo il fatto di avere avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento (o procedimenti penali) per i periodi oggetto dell'integrazione speciale.

### DECRETO FISCALE

Di verso la Gazzetta: il limite sarà parametrato all'imponibile dichiarato

Per l'Iva si applica l'aliquota media sui maggiori imponibili



**SPECIALE MANOVRA 2019**  
Nel pacchetto il decreto fiscale e il decreto collegato con le misure di semplificazione



**Norme & Tributi**  
Integrativa entro 100mila euro, plafond totale per le imposte  
SOPRA O OLTRO?  
di RICCHETTI

Peso: 27%

---

**I PUNTI CHIAVE**

---

**1****IL LIMITE**

La norma prevede che l'integrazione degli imponibili è ammessa «nel limite di 100mila euro di imponibile annuo... e comunque di non oltre il 30 per cento di quanto dichiarato». Viene però stabilito che «resta fermo il limite complessivo di 100mila euro di imponibile annuo per cui è possibile l'integrazione».

Ulteriormente la norma stabilisce che «in caso di dichiarazione di un imponibile minore di 100mila euro... l'integrazione degli imponibili è comunque ammessa sino a 30 mila euro»

**2****L'IMPOSTA SOSTITUTIVA**

Sui maggiori imponibili si applica un'imposta sostitutiva del 20% che si applica sul maggiore imponibile Irpef o Ires. L'imposta sostitutiva si riferisce alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, ai contributi previdenziali, all'Ivie, all'Ivafe e all'Irap. Sulle maggiori ritenute si applica un'imposta sostitutiva del 20%, mentre per l'Iva si applica l'aliquota media sui maggiori imponibili

**3****GLI ELEMENTI OSTATIVI**

La norma prevede che non può avvalersi della dichiarazione integrativa speciale chi non ha presentato le dichiarazioni fiscali anche per uno solo degli anni d'imposta dal 2013 al 2016. Inoltre, risulta ostativo il fatto di avere avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento (o di procedimenti penali per violazione di norme tributarie) per i periodi (o i tributi) oggetto dell'integrazione speciale



Peso:27%

## LE PROSPETTIVE

# Sostitutiva al 20% a rischio incostituzionalità

Sono molto i dubbi che, sotto il profilo della tecnica legislativa, originano dalla lettura del testo riferito alla nuova dichiarazione integrativa speciale.

In alcuni casi si tratta di questioni tutto sommato molto semplici, come quelle legate all'individuazione del plafond annuo di 100mila euro, che avrebbe potuto essere risolta in maniera molto meno complessa di come il testo prevede. Altra questione è quella – davvero banale – della rateizzazione dei pagamenti: non si comprende perché chi paga a rate deve pagare la prima rata ben due mesi dopo rispetto a chi paga in unica soluzione.

Le questioni più pregnanti riguardano, ad ogni modo, la vicenda dell'imposta sostitutiva del 20 per cento. Già in altre occasioni si è avuto modo di riportare che è un vero e proprio «disallineamento concettuale» quello che si realizza volendo assoggettare ad un'imposta sostitutiva ciò che, a monte, nella dichiarazione originaria, è stato assoggettato ad

imposizione ordinaria.

Ma c'è una questione ancora più sostanziale. Ci si riferisce al fatto che con la dichiarazione integrativa speciale viene prevista la possibilità di pagare un'imposta – inferiore anche alla più tenue aliquota Irpef – che, di fatto, va ad agevolare chi ha evaso, ed oggi si ravvede, rispetto a chi ha regolarmente pagato le imposte. Qual è il senso di tutto ciò e, soprattutto, visto che si parla di un'imposta che sostituisce l'Irpef e l'Ires, può reggere una simile impostazione al cospetto del principio di capacità contributiva dell'articolo 53 della Costituzione, in particolare del criterio della progressività? I condoni – o, comunque, le varie sanatorie – hanno sempre avuto per oggetto una sorta di forfettizzazione rispetto al quantum dichiarato o di ciò che non è stato dichiarato. Mai una sanatoria ha rideterminato al ribasso un'imposta rispetto a ciò che si sarebbe dovuto dichiarare. Ma, soprattutto, mai e poi mai è stato pensato di introdurre un'imposizione agevolata per coloro

che non hanno assolto correttamente gli adempimenti tributari a scapito di coloro che vi hanno adempiuto. Perché in questo consiste: si tratta di una forma agevolativa di imposizione che viene surrettiziamente introdotta «ora per allora» per chi non ha regolarmente provveduto a dichiarare il dovuto. In sostanza, coloro che utilizzeranno la dichiarazione integrativa speciale pagheranno di meno rispetto a coloro che hanno dichiarato.

È materia per i giudici costituzionali? A occhio (nemmeno tanto lungo), pare proprio di sì.

—D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FATTURA ELETTRONICA**

# Gli scarti passano sotto la lente del revisore legale

L'obbligo di fattura elettronica tra privati dal 2019 inciderà anche nell'ambito della revisione legale la cui attività si fonda sull'espressione di un giudizio sul bilancio di esercizio (e consolidato, ove redatto) ma, ancor prima, sulla verifica nel corso dell'esercizio, della regolare tenuta della contabilità sociale e della corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili.

Infatti, preso atto che la revisione legale, in base al Dlgs 39/2010 (modificato dal più recente Dlgs 135/2016), debba

essere svolta in conformità ai principi che saranno adottati dalla Commissione europea, i cosiddetti Isa (International standard auditing) di emanazione Iasb (International auditing and assurance standards board) in attesa che ciò avvenga, la stessa è svolta in conformità dei principi di revisione elaborati nel rispetto dei principi internazionali, da associazioni e ordini professionali (Assirevi, Cndcec e Inrl) e dalla Consob, che, vengono convenzionalmente definiti princi-

pi di revisione internazionale - Isa Italia.

— **Pierpaolo Ceroli**  
e **Luisa Miletta**



Peso:5%

## Norme & Tributi

# Definizione liti senza sconti con il rinvio della Cassazione

**Laura Ambrosi**

Rimane con poco appeal la definizione delle liti tributarie per la quale non è intervenuta alcuna modifica rispetto all'iniziale bozza di decreto.

Le controversie pendenti in cui è parte l'agenzia delle Entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, possono essere definite con il pagamento di un importo pari al valore della lite che normalmente corrisponde alle imposte dovute. La norma ha tuttavia introdotto una riduzione nell'ipotesi in cui l'agenzia delle Entrate sia risultata soccombente nell'ultima pronuncia e precisamente sono dovute:

- la metà delle imposte in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado;
- un quinto delle imposte se la soccombenza è nella pronuncia di secondo grado.

Se la lite riguarda invece le sole sanzioni, occorre distinguere se sono collegate al tributo; per la definizione non è dovuto alcun importo se il rapporto relativo al tributo stesso è stato definito anche con modalità diverse dalla definizione; se non sono collegate al tributo, possono essere definite con il pagamento del 40% ovvero del 15% se c'è una pronuncia sfavorevole all'Agenzia.

La norma non prevede come calcolare le somme dovute nell'ipotesi di rinvio della Cassazione ma poiché la riduzione alla metà del valore ovvero a un quinto attiene esclusivamente le controversie concluse con soccombenza dell'Agenzia nell'ultima o unica pronuncia e viene citato soltanto il primo o il secondo grado, è verosimile pensare che occorrerà corrispondere il 100% del dovuto (come se fosse in pendenza di giudizio).

A tale conclusione peraltro giungeva anche la relazione che accompagnava la prima versione del decreto riferita a un testo non modificato.

Così, in caso di rinvio, è dovuto il 100% delle imposte ovvero, per le liti su sanzioni non collegate al tributo, il 40%.

La circostanza è singolare perché il contribuente vittorioso in Cassazione, pur se con rinvio, dovrebbe pagare la totalità del dovuto, a differenza di chi, vittorioso in secondo grado, ne paga soltanto il 20 per cento. Sul punto è certamente auspicabile un chiarimento.

Sono escluse poi dalla definizione le controversie concernenti anche solo in parte

- le risorse proprie tradizionali previste (sostanzialmente dazi doganali e contributi sullo zucchero) e l'Iva all'importazione;
- le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato.

Per accedere alla definizione deve essere stato notificato il ricorso in primo grado all'Agenzia entro la data di entrata in vigore del decreto e il processo non deve essersi concluso con pronuncia definitiva (assenza di impugnazione, pronuncia senza rinvio della Cassazione) alla data di presentazione della domanda.

La definizione si perfeziona, oltre che con la presentazione dell'istanza, con il pagamento degli importi dovuti o della prima rata entro il 31 maggio 2019.

Se le somme superano 1.000 euro è ammessa la rateazione in un massimo di 20 rate trimestrali scadenti il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019 con applicazione dal 1° giugno 2019 degli interessi legali. È esclusa la

compensazione, ma è possibile scomputare tutte le somme già versate a qualsiasi titolo, comprese le pregresse definizioni per le quali è in corso la rateazione.

Per le controversie definibili l'interessato potrà richiedere al giudice la sospensione del processo fino al 10 giugno 2019. Se il contribuente depositerà copia della domanda di definizione e del versamento, la sospensione slitterà fino al 31 dicembre 2020, in caso contrario proseguirà regolarmente.

La norma prevede infine la sospensione di 9 mesi di tutti i termini di impugnazione, anche incidentale, delle pronunce giurisdizionali e di riassunzione, nonché per la proposizione del controricorso in Cassazione che scadono tra la data di entrata in vigore del decreto e il 31 luglio 2019.

L'Ufficio entro il 31 luglio 2020 può notificare il diniego della definizione che è un atto impugnabile entro 60 giorni dinanzi all'organo presso il quale pende la controversia e se la definizione è presentata in pendenza del termine per impugnare, il diniego va opposto unitamente alla sentenza cui si riferisce.



## DECRETO FISCALE

**Il versamento ridotto scatta solo quando l'Agenzia perde in primo o secondo grado**

**Fuori dalla definizione dazi, contributi sullo zucchero, Iva all'import e aiuti di Stato**

## I PUNTI CHIAVE

# 1

### GLI IMPORTI

#### Così il calcolo

L'individuazione della somma da versare per definire la controversia dipende dal "livello" a cui è arrivata la lite:

- nel caso in cui non ci sia stata nessuna pronuncia o questa sia stata favorevole all'Ufficio, bisogna versare il 100% dell'imposta o il 40% delle sanzioni;
- in caso di pronuncia in Commissione tributaria provinciale favorevole al contribuente, si versa il 50% dell'imposta o il 15% delle sanzioni;
- in caso di pronuncia della Commissione tributaria regionale favorevole al contribuente, il versamento ammonta al 20% dell'imposta o al 15% delle sanzioni

# 2

### LE SCADENZE

#### 31 maggio 2019

Presentazione della domanda e pagamento unica o prima rata (31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio le rate se il dovuto supera 1.000 euro)

#### 10 giugno 2019

Termine fino al quale resta sospesa la lite su richiesta del contribuente. Entro tale data va depositata definizione presentata e pagamento

#### 31 luglio 2019

Data entro cui i termini processuali degli atti scadenti dalla data di entrata in vigore del decreto saranno sospesi

#### 31 dicembre 2020

Termine di sospensione del processo in caso di adesione alla definizione agevolata liti



Peso:24%

## Norme & Tributi

# Formazione 4.0 senza bussola sul bilancio «revisionato»

**Giorgio Gavelli**

Quali sono le società che possono evitare la certificazione del revisore legale ai fini della legittima fruizione del credito d'imposta «formazione 4.0»?

A poche settimane dal termine dell'agevolazione – prevista per le spese sostenute «nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017» – le imprese si interrogano sulla corretta realizzazione degli adempimenti, come quello di certificazione delle spese. Non solo, infatti, gli obblighi documentali risultano particolarmente importanti in un bonus «automatico», ma va anche considerato che l'articolo 5, comma 4, del decreto attuativo 4 maggio 2018 assoggetta l'utilizzo in F24 del credito d'imposta sia all'inizio del periodo d'imposta successivo che, esplicitamente, «all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione». L'assolvimento di questo onere, quindi, ha effetto sia sulla spettanza che sul momento di utilizzo. Sul punto si riscontrano perplessità che né il decreto né la relazione risolvono.

Sia la legge istitutiva che il decreto prevedono che l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa debbano risultare da certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale e conservata unitamente al bilancio; in mancanza, l'impresa deve rivolgersi a un revisore legale esterno o a una società di revisione.

Tuttavia, l'ultimo periodo del com-

ma 53 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 afferma che «le imprese con bilancio revisionato sono esenti dagli obblighi previsti dal presente comma», statuizione che, sin dall'inizio, è sembrata imprecisa. Il decreto attuativo e la relazione accompagnatoria non dispongono alcuna esenzione dalla certificazione, distinguendo solo tra soggetti tenuti all'obbligo di revisione legale e soggetti esclusi.

Ricordiamo che, per il credito d'imposta ricerca e sviluppo – che potremmo prendere a paragone trattandosi di un'agevolazione vigente –, è stato previsto l'esonero dalla certificazione a cura del revisore legale da parte «delle imprese con bilancio certificato», che è dizione assai più precisa e comprensibile di «imprese con bilancio revisionato». Tutti gli enti soggetti a controllo contabile hanno il «bilancio revisionato» – nel senso di soggetto a revisione –, mentre solo alcune delle società tenute al controllo contabile hanno il «bilancio certificato». Non si comprende se la differenza tra i due testi sia un refuso o se il legislatore volesse ampliare il novero delle imprese escluse dall'adempimento.

Per il credito d'imposta R&S, la circolare 5/E/2016 ha precisato che «ai fini dei successivi controlli, le imprese con bilancio certificato sono comunque tenute a predisporre la documentazione contabile idonea a dimostrare la spettanza del credito di imposta». Per le sole imprese non soggette a revisione legale, le spese sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile sono riconosciute in aumento del credito d'impo-

sta, fino a 5 mila euro e nel rispetto del limite complessivo di 300 mila euro.

L'articolo 5, comma 4 del decreto 4 maggio 2018 prevede che «ai soli effetti dell'individuazione del momento di decorrenza della utilizzabilità in compensazione del credito d'imposta, le spese relative all'obbligo di certificazione contabile si considerano sostenute nello stesso periodo agevolabile». Anche in questo caso emerge la similitudine con il credito d'imposta R&S, per il quale la circolare 13/E/2017, nell'affrontare il caso in cui le spese agevolabili sono sostenute nel periodo d'imposta «n» mentre quelle di certificazione nel periodo «n+1», aveva osservato che «è consentito utilizzare in compensazione a decorrere dall'anno n+1, e più precisamente dal giorno successivo alla data di ultimazione della prestazione del certificatore, il credito di imposta corrispondente alle spese per la certificazione contabile, fermo restando, ai fini della deducibilità dal reddito di impresa, la loro imputazione per competenza nell'anno n+1».

### AGEVOLAZIONI

#### Da chiarire le modalità di certificazione delle spese ammissibili

#### Il riferimento al credito R&S: esonero per le imprese con bilancio «certificato»



Peso: 15%



## Norme & Tributi

# Ammesse le spese sui siti delle agenzie

Sul filo di lana (l'invio della comunicazione telematica per l'accesso al credito relativa al 2018 e della dichiarazione sostitutiva sugli investimenti effettuati per il 2017 andava effettuata entro ieri) arrivano ulteriori risposte ai quesiti ricorrenti (Faq) sul sito del dipartimento dell'Editoria della Presidenza del consiglio dei ministri.

Il primo chiarimento attiene al profilo oggettivo delle spese ammissibili, nell'ambito delle quali viene ricondotto l'acquisto di spazi pubblicitari sui siti web delle agenzie di stampa. Premesso che in precedenza il dipartimento aveva negato l'ammissibilità delle spese sostenute a fronte di banner pubblicitari su portali online, l'apertura riguarda le agenzie di stampa come «organi di informazione», a condizioni che presentino tutti i requisiti per i media agevolabili.

Per quanto attiene all'asseverazione dell'effettività delle spese sostenute, diverse nuove risposte riguardano i soggetti legittimati all'attestazione e le modalità e termini di quest'ultima. Infatti, l'effettuazione delle spese deve risultare da attestazione rilasciata dai soggetti di cui all'articolo 35, commi 1, lettera a) e 3, del Dlgs n. 241/1997, legittimati a rilasciare il visto di conformità dei dati esposti nelle dichiarazioni fiscali, o dai soggetti che esercitano la revisione legale dei conti.

Nulla impedisce che sia lo stesso professionista che assiste l'impresa richiedente, se iscritto nel registro dei revisori legali, a rilasciare l'attestazione: questa non deve riportare anche la dichiarazione che le spese rientrano tra le tipologie ammissibili. Non è previsto un modello a contenuto obbligatorio, ma si deve

trattare di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, contenuta nella «comunicazione telematica».

Pur trattandosi di un documento indispensabile, essa non deve essere prodotta in relazione alla «Comunicazione per l'accesso al credito di imposta», che equivale ad una prenotazione delle risorse, ma solo in relazione alla «Dichiarazione sostitutiva relativa agli investimenti effettuati», di cui costituisce un presupposto. L'attestazione rilasciata dai soggetti legittimati non deve essere inoltrata, ma deve essere conservata dal beneficiario richiedente, per i controlli successivi, ed esibita su richiesta dell'amministrazione.

—G.Gav.

### INCENTIVI

Nuovi chiarimenti: i revisori legali potranno rilasciare l'attestazione



Peso: 8%

## FISCO E COSTITUZIONE

OPPOSIZIONE AL PASSIVO,  
REGISTRO FISSO

di Enrico De Mita

La Corte Costituzionale con la sentenza 177/17 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 1, lettera c), della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/86 (Testo unico imposta di registro), nella parte in cui assoggetta all'imposta di registro proporzionale, anziché in misura fissa, anche le pronunce che definiscono i giudizi di opposizione allo stato passivo del fallimento con l'accertamento di crediti derivanti da operazioni soggette a Iva.

La Commissione tributaria provinciale di Napoli aveva sollevato la questione di legittimità trattando di un procedimento che aveva come parti una curatela fallimentare e l'agenzia delle Entrate (ordinanza del 20 maggio 2016, in Guri n. 44, prima serie speciale, anno 2016).

Il giudice a quo riteneva che la disposizione violasse i principi costituzionali di cui agli articoli 3, 10, 24 e 53 della Costituzione.

Nell'esaminare la censura relativa alla violazione dell'articolo 3, la Corte muove dalla natura agevolativa della disciplina che applica l'imposta di

registro in misura fissa alle sole pronunce di condanna al pagamento di crediti derivanti da operazioni soggette a Iva.

Il quesito a cui rispondere è se, nel caso in oggetto, il provvedimento giudiziale può essere definito di accertamento o piuttosto possa essere omologato a un provvedimento di condanna,

giacché non esiste una fase di esecuzione forzata.

Viene valorizzata la peculiarità delle pronunce che definiscono i giudizi di opposizione allo stato passivo del fallimento aventi a oggetto l'accertamento di crediti derivanti da operazioni soggette a Iva. La Corte costituzionale, ritenendo fondata la violazione dell'articolo 3 della Costituzione, sotto il profilo della irragionevolezza della disciplina distinta per situazioni omologhe, ha preso atto dell'esistenza di un diritto vivente della Cassazione secondo il quale deve essere assoggettata a registro proporzionale la decisione che, a seguito del giudizio di opposizione, ammette al passivo del fallimento un credito in precedenza escluso (articolo 8, comma 1, lettera c), tariffa, parte prima, Tur).

Secondo tale diritto vivente, l'imposta sarebbe proporzionale perché si tratterebbe di accertamento giudiziale, nei confronti della procedura fallimentare, dell'esistenza e dell'efficacia del credito.

La regola dell'alternatività fra l'imposta di registro e l'Iva stabilita dall'articolo 40 del Dpr 131/86 non opera nel caso in cui il credito ammesso al concorso fallimentare, a seguito di giudizio di opposizione, sorga da operazioni soggette a Iva.

Infatti, la nota II all'articolo 8 della tariffa limita l'applicazione della regola dell'alternatività ai soli atti indicati espressamente al comma 1, lettera b, e al comma 1-bis dell'articolo 8.

L'estensione del trattamento agevolativo alle pronunce di ac-

certamento di corrispettivi o prestazioni soggette all'Iva è impedita, per diritto vivente, dalla natura eccezionale e derogatoria della sua previ-

sione rispetto alla regola generale dell'assoggettamento delle pronunce di condanna all'imposta di registro proporzionale.

La Corte ha concluso per la violazione dell'articolo 3 della norma di cui all'articolo 8, comma 1, lettera c della tariffa, in quanto il trattamento differenziato non risponde a ragionevolezza qualora l'accertamento del credito soggetto a Iva sia, come nel caso dell'accoglimento dell'opposizione allo stato passivo, il presupposto necessario e sufficiente della partecipazione del creditore all'esecuzione collettiva, che è strumentale al pagamento del credito stesso, sia pure in "moneta fallimentare". In tal caso, infatti, la distinzione tra pronunce di accertamento e le pronunce di condanna tende a dissolversi, perché per la soddisfazione del credito ammesso al passivo fallimentare non è richiesta una successiva pronuncia di condanna suscettibile di esecuzione forzata.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accoglimento  
dell'opposizione  
consente al creditore  
di partecipare  
all'esecuzione**

Peso: 14%

## Norme & Tributi

# La pratica per la cittadinanza senza più silenzio-assenso

**Marco Ludovico**

Cittadinanza, atto secondo: l'articolo 14 del decreto legge sicurezza è una delle norme a minor rischio di modifiche. Da domani alla commissione Affari costituzionali del Senato si votano gli emendamenti al testo dell'articolo. In un paio di giorni, secondo le attuali previsioni, si dovrebbe trovare un'intesa nella maggioranza. Il nodo riguarda la posizione di M5S, critica su molte norme, che avanza persino la proposta di abrogare l'articolo 14, a firma tra gli altri dei senatori Gregorio De Falco e Paola Nugnes. La pressione di M5S sul provvedimento è

forte. Ma i nuovi equilibri con la Lega, dopo l'intesa a palazzo Chigi sul decreto fiscale, dovrebbero produrre un accordo di massima anche nell'esame del disegno di legge sicurezza. Difficile in questa fase l'ipotesi di fiducia, voce pure circolante. Più probabile un'altra prospettiva emersa in ambienti parla-

mentari di un'ok della Lega a una ventina di proposte correttive M5S.

In ogni caso l'articolo 14 «Acquisizione e revoca della cittadinanza» non dovrebbe subire modifiche di sostanza. Per il governo, e soprattutto per il ministro dell'Interno Matteo Salvini, la norma sulla cittadinanza è uno dei cardini del provvedimento.

La prima indicazione dell'articolo 14 fa venir meno il meccanismo di silenzio-assenso sull'istanza di acquisizione della cittadinanza dopo due anni dalla presentazione della domanda.

La seconda principale innovazione riguarda il raddoppio dei termini per la conclusione dei procedimenti di riconoscimento della cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione. Si passa da 24 a 48 mesi e la norma si applica anche alle istanze già in corso. Ma il segnale più forte sul piano simbolico, molto più di quello pratico, è la revoca della cittadinanza in caso di condanna definitiva di una serie di reati. Sono quelli per finalità di terrorismo o eversione dell'ordine costituzionale; la ri-

costituzione di associazioni sovversive sciolte dalla legge; la partecipazione a banda armata; l'assistenza agli appartenenti ad associazioni sovversive o con finalità di terrorismo; la sottrazione di beni o denaro sottoposti a sequestro per prevenire il finanziamento del terrorismo.

M5S, per esempio, propone il venir meno della revoca della cittadinanza nel caso in cui il condannato sia diventato collaboratore di giustizia. In totale gli emendamenti del Movimento al decreto sicurezza sono 81. Sono stati resi noti anche gli emendamenti di Fratelli d'Italia, tra cui l'introduzione del reato di «integralismo islamico». Ma Salvini ha fretta di chiudere con l'approvazione del decreto. Anche perché l'iter deve fare i conti con la sessione di bilancio.

### DECRETO SICUREZZA

Raddoppiano i termini per definire le istanze, anche quelle giacenti

Revoca dello status in caso di condanna definitiva per una serie di reati



Peso: 13%

# La causa non blocca il concordato

**Patrizia Maciocchi**

ROMA

Il giudice non può revocare l'ammissione della società al concordato preventivo per la pendenza di un contenzioso con le banche, non indicato nel piano né nella relazione, se l'esito non pregiudica i creditori. In caso di vittoria, infatti, ci sarebbe stato un vantaggio per la massa dei creditori, mentre nell'eventualità di una sconfitta le spese sarebbero state affrontate dai soci o attingendo ad un fondo rischi costituito da hoc. La Cassazione, con la sentenza 26646/2018, esclude che il titolare della Srl ricorrente abbia commesso un atto in frode per non aver specificato l'esistenza delle cause con la banca - soprattutto per usura e poste non dovute - nelle relazioni o nella proposta di concordato, facendo emergere la notizia solo in sede di adunanza dei creditori.

Ma sia per il tribunale sia per la Corte d'appello tali circostanze avrebbero potuto incidere sulla corretta rappresentazione della posizione debitoria della società. Inoltre

per i giudici di merito il ricorrente non era in regola neppure per i procedimenti avviati, sempre contro istituti di credito, dopo l'ammissione alla procedura concordataria, senza prima chiedere un via libera come previsto dalla legge fallimentare (articolo 167). Tanto era bastato al tribunale per fare marcia indietro sull'ammissione al concordato e bollare come inammissibile la domanda di omologa, anche in assenza di un'opposizione dei creditori.

Un verdetto che la Cassazione annulla con rinvio. I contenziosi non sottraevano, infatti, risorse ai creditori, sia per la rinuncia ai compensi fatta dei difensori della società, sia perché il rischio soccombenza, definito «non certo irrealistico», era stato assunto dai soci con l'impegno di addossarsi il debito. E la Corte territoriale aveva sbagliato a non considerare la struttura di «copertura» predisposta con l'integrazione di un fondo rischi. La società aveva inoltre informato i creditori, nel corso di un'adunanza, che era stata rinviata proprio per consentire di valutare quanto emerso: il voto non era stato

dunque espresso al «buio». La Suprema corte esclude l'esistenza di un silenzio consapevole e tantomeno intenzionale teso a influire sul giudizio dei creditori, occultando situazioni di fatto. Per la Cassazione, infine, non serviva l'autorizzazione del giudice delegato per le controversie post-ammissione, perché l'azione in giudizio non rientra in automatico tra gli atti di straordinaria amministrazione. Nella valutazione pesa, infatti, la finalità dell'atto.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

## FALLIMENTO

Se l'esito è ininfluenza non c'è frode se nel piano manca la notizia dei contenziosi



Peso:9%

**ECONOMIA IN STALLO****Decrescita infelice**

*I grillini ce l'hanno fatta: nell'ultimo trimestre Pil fermo allo 0,1%  
Tria alla Ue: la manovra non si tocca. E lo spread vola a 300  
Pensioni a quota 100, c'è il tranello (-20%)*

■ L'allarme dell'ufficio parlamentare bilancio: economia stagnante. Intanto Tria risponde a Bruxelles: la manovra è fuori dalle regole europee ma non la cambieremo. E lo spread supera ancora quota 300.

servizi alle pagine 2-3 e 4

**IL FATTO****Def, il governo non arretra e oggi incombe il no dell'Ue**

*Il deficit resta al 2,4%, Tria all'Europa: «Necessario non rispettare il patto». E Conte porta a cena Salvini e Di Maio*

di **Fabrizio de Feo**  
Roma

**P**rima, a Palazzo Chigi, un vertice ristretto: il premier, i due vicepremier, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e quello delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. Quindi, a piedi, presidente del Consiglio e vice si sono spostati in un locale del centro, per la «cena di governo» ristrettissima. A tavola solo Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Sul piatto, al di là delle pietanze, la manovra, e la probabile bocciatura che già oggi potrebbe arrivare dall'Ue.

L'epilogo serale è arrivato dopo una giornata di equilibrismi e rassicurazioni. «Non c'è alcuna possibilità di un Italexit. Non siamo una banda di scalmanati» dice Conte. Il ministro dell'Economia Tria, nella risposta ai rilievi mossi alla ma-

novra dalla Commissione Ue, detta una dichiarazione di intenti che vuole apparire come una scelta di campo: «Il posto dell'Italia è in Europa e nell'area euro» e assicura che «il governo italiano continuerà il dialogo costruttivo e leale così come disciplinato dalle regole istituzionali che governano l'area euro». Di Maio rilancia il concetto: «Si narra che questo governo vuole fare uscire l'Italia dall'euro ma non è così. Anche se la Commissione Ue, come si legge, dovesse bocciare le ragioni di questa lettera, ci saranno altre settimane per riuscire a interloquire con le istituzioni e spiegare quello che vogliamo fare». Unica voce fuori dal coro quella di Salvini. «Se ci sono proposte sono benvenute. Ma la manovra la

fa il governo italiano e i capitali non si toccano».

La lettera del governo italiano, in realtà, non lascia spazio a ripensamenti. «Il governo è cosciente di aver scelto un'impostazione della politica di bilancio non in linea con le norme applicative del Patto di stabilità e crescita. È stata una decisione difficile ma necessaria alla luce del persistente ritardo nel recuperare i livelli di Pil pre crisi e delle drammatiche condizioni economiche in cui si trovano gli strati più svantaggiati della popolazione».



Peso: 1-16%, 2-43%



A questo punto è facile prevedere che oggi la Ue rigetterà la bozza inviata da Roma dando tre settimane per cambiarla. Uno stop senza precedenti ai danni di uno Stato membro e una decisione che dovrebbe essere quantomai rapida così da evitare un accavallamento con Standard&Poor's che si pronuncerà sul rating dell'Italia venerdì a mercati chiusi. Un ultimo tentativo di dialogo era stato lanciato ieri mattina dal commissario Pierre Moscovici: «La Commissione non vuole una crisi, il posto dell'Italia è nel cuore della zona euro, non all'esterno». Del caso Italia si occuperanno anche i ministri finanziari dell'Eurogruppo a Bruxelles il 5 novembre. Senza correzioni il governo rischia una procedura per defi-

cit eccessivo. Di fronte a questo livello di pressione incrociata il governo nelle quattro pagine indirizzate alla Commissione batte sul tasto che il 2,4% di deficit-Pil previsto sul 2019 non è uno steccato mobile ma «un tetto massimo» che «faremo di tutto per rispettare». Anche se si dovessero rendere necessarie «misure di contenimento della spesa», lasciando intravedere una possibile manovra correttiva. Il governo gialloverde, però, scommette su un ribaltamento degli equilibri politici alle elezioni europee. Come ricordava ieri l'*Huffington Post*, dato che l'Istat diffonde le stime preliminari del secondo trimestre a fi-

ne luglio e il dato definitivo a fine agosto, il redde rationem verrebbe rinviato a settembre 2019. La speranza dell'esecutivo è quella di doversi confrontare con un Parlamento europeo a impronta sovranista, più incline a mostrare flessibilità. Spread permettendo.

### Hanno detto



Renato Brunetta

” Il governo vuole la bocciatura per farsi la campagna elettorale



Matteo Salvini

” Proposte Ue sono benvenute, ma la manovra non si tocca



Luigi Di Maio

” Dicono che vogliamo far uscire l'Italia dall'euro: è falso



### OSSERVATI SPECIALI

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (a sinistra) e il premier Giuseppe Conte. La manovra dell'Italia oggi potrebbe già ricevere la bocciatura della Ue



**CHI L'HA VISTO?** Contro l'impunità di Renzi e Di Maio

# Evasori in carcere: sparita la promessa di Salvini e Di Maio

*L'avevano detto in campagna elettorale, nel Contratto e varando il condono. Ma della norma non c'è traccia*

■ Per gli esponenti del Movimento "la normativa entrerà nel dl fiscale con un emendamento in Parlamento, oppure nell'anticorruzione". Ma il Carroccio non pare essere d'accordo

◉ DE CAROLIS E DI FOGGIA  
A PAG. 2

## Le "manette agli evasori" ora possono attendere

Sparito l'aumento delle pene che doveva entrare nel decreto sul condono

Il 5Stelle: "Intoppi giuridici, arriverà in aula". Intanto nessuno ne parla più

» LUCA DE CAROLIS  
E CARLO DI FOGGIA

Se le sono date sul condono penale, in un festival di "manine" e accuse incrociate. E alla fine è stata la pace, fiscale e politica. Però nel gioco del dare e avere tra M5S e Lega sono sparite le "manette per gli evasori fiscali". Ovvero la misura draconiana annunciata sul *Fatto* il 24 settembre scorso dal vice-premier Luigi Di Maio, che la voleva nel decreto fiscale ("Ci sarà il carcere per chi evade").

Ma nel decreto post tregua non ce n'è traccia. E soprattutto, non si sa se e come ricomparirà.

Perché è vero, dal M5S qualche giorno fa, ancora prima dello scontro sul condono, avevano già fatto trapelare che la norma poteva



Peso: 1-13%, 2-35%

uscire dal provvedimento per presunta incompatibilità per materia: “Una norma penale non può essere inserita in un decreto legge che tratta di temi economici”. Tesi più o meno sostenute anche dalla Lega, che aveva borbottato per giorni fuori microfono (“il dl fiscale non può essere un provvedimento *omnibus*”). Ma era e resta una spiegazione fragile. Perché esiste una giurisprudenza minoritaria che afferma l’incompatibilità. Ma nei fatti non è stata mai applicata.

E allora spingere la misura fuori del testo sono state ragioni politiche, ossia l’ostilità del Carroccio. E tra i sorrisi del dopo accordo nessuno vi ha fatto più cenno, anche nella conferenza stampa di sabato a Palazzo Chigi. Però Di Maio ha promesso. E il suo era anche un promemoria per l’alleato, visto che il carcere per i furbetti del Fisco è previsto nel contratto di governo, all’articolo 11: “In-

sprimento dell’esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale per assicurare il carcere vero per i grandi evasori”. E pure Salvini aveva garantito in campagna elettorale: “Galera per chi evade”.

**TRADOTTO:** 5Stelle e Lega si sono impegnati a varare pene più dure. Ma ora, dopo la battaglia sul condono? Dai leghisti, muro completo alle domande del *Fatto*. Ed è un silenzio che conferma quanto il tema sia urticante per il Carroccio. Ergo, si prospetta un’altra partita di nervi con il M5S, che invece la norma la vuole. O almeno così assicurano fonti del Movimento: “Entrerà nel dl fiscale in sede di conversione in Parlamento, tramite un emendamento. O come emendamento al disegno di legge anticorruzione”. Quindi su modalità e tempi per recuperarla i 5Stelle si tengono vaghi, perché sanno quanto sarà difficile inasprire le pene per gli evasori. Anche perché non è chiaro come avverrà, se alzando solo le pene o riducendo le soglie di non punibilità (alzate dal governo Renzi) che però riguardano soprattutto le piccole e medie imprese (e la sensibilità della Lega sul tema è forte). In modo un po’ contraddittorio, ora ritengono possibile reinserire nel dl una norma che avevano sostenuto di aver tolto per ragioni tecniche. Ma al di là dei sofismi, il M5S sa che dovrà tornare alla carica. Pena una figuraccia.

**La promessa**

Di Maio e Salvini avevano assicurato in campagna elettorale: “In galera chi evade”



**Fatta la pace (fiscale)** Luigi Di Maio e Matteo Salvini *LaPresse*



Peso: 1-13%, 2-35%

## PROFEZIE CHE RISCHIANO DI AVVERARSI

# Tutte le bugie sulla fuga di capitali all'estero

Allarme del «Sole»: ad agosto gli stranieri avrebbero ritirato 17 miliardi dai nostri titoli di Stato. Peccato che accada ogni estate Per Bankitalia è l'effetto delle minori emissioni stagionali. E molti soldi tolti dai Btp sono finiti comunque nelle nostre banche

*Intervista esclusiva al vicepremier Luigi Di Maio: «Non faremo mai la patrimoniale»*

■ Quella della presunta fuga di investitori stranieri dai titoli italiani in agosto, presentata come segno di sfiducia nell'Italia, è una storia da riscrivere.

a pagina 5

MARIO GIORDANO

a pagina 3

## ► RESA DEI CONTI CON L'EUROPA

L'INTERVISTA **LUIGI DI MAIO**

# «Il reddito di cittadinanza solo agli italiani»

Il vicepremier: «Fisseremo i paletti nella legge entro fine anno». Poi rassicura: «Non ci sarà alcuna patrimoniale, è un impegno»  
Lo scontro sulla sanatoria fiscale: «L'accordo politico c'è sempre stato». Messaggio all'Ue: «Dialoghiamo ma andiamo avanti»

di **MARIO GIORDANO**

■ Luigi Di Maio, sabato sembrava un po' lividi lei e Salvini...

«Forse perché era sabato pomeriggio...».

Stasera (ieri, ndr) andate a cena: non è che mangiate penne all'arrabbiata?

«Non è meglio una pizza napoletana?».

Ma cosa è successo nei giorni scorsi? Come mai la comunicazione fra voi non ha funzionato?

«L'accordo politico per escludere il condono c'era. Non ha aiutato il fatto che fossimo ognuno in un posto diverso: Salvini a Mosca. Conte a Bruxelles e io a Roma. Non abbiamo potuto chiarire subito».

Ma perché ha scelto di andare in tv da Bruno Vespa? Non era meglio aspettare di chiarire prima di fare quella denuncia mediatica?

«Penso che quando si arriva al punto di trasmettere al Quirinale una copia informale del decreto con dentro il condono tombale penale sia necessario dirlo pubblicamente».

Però così alla Lega si sono risentiti.

«Ma io non ho mai detto che è colpa della Lega».

A un certo punto, quando ha parlato di problema politico, sembrava lo sospettasse...

«Nei giorni successivi ci

sono state incomprensioni. Sembrava che la Lega volesse quel condono penale, cosa che invece Salvini ha smentito».

Così nel Consiglio dei ministri avete trovato l'intesa...

«Nel Consiglio dei ministri di sabato abbiamo discusso soprattutto della lettera da mandare a Bruxelles. La questione del condono l'abbiamo chiusa in mezz'ora».

Ma non resteranno gli strascichi? In questa occasione, in fondo, sono venute fuori le grandi differenze che restano fra voi.

«Sicuramente questo è un governo inaspettato. Se me l'avesse chiesto dieci mesi fa, avrei ritenuto impossibile un accordo tra le nostre due forze politiche. Però le cose inaspettate a volte meravigliano».

Che cosa l'ha meravigliato?

«Quando Conte, Salvini e io ci parliamo ci capiamo al volo. E il rapporto resta saldo, non è venuta meno la fiducia».

Quindi niente crisi di governo dopo le europee?

«Ci tengo a dirlo ai lettori della Verità: il governo andrà avanti per cinque anni».

Comunque quello di questi giorni non è stato uno spettacolo esaltante.

«I cittadini però devono sapere che da noi avranno sempre sincerità. Anche quando non siamo d'accordo».

Qualcuno dice che tutto questo è nato perché ci sono difficoltà nei 5 stelle a reggere quest'alleanza che lei stesso ha definito «inaspettata».

«Se penso a un anno fa, c'era molta più discussione all'interno del Movimento...».

Le esternazioni del presidente della Camera Roberto Fico fanno pensare il contrario.

«Fico ha svolto un ruolo fondamentale nel far nascere questo governo. Ed è convinto come me nel portarlo avanti».

Non si direbbe dalle sue parole...

«Le idee di Roberto erano note, quando è stato votato. Non fa altro che continuare a esprimerle».

A Natale ritorna Alessandro Di Battista. La preoccupa?

«Non solo sono contento che torni. Vorrei trovare

il modo di non farlo ripartire, perché so che lui è uno spirito libero. Ma a me piacerebbe averlo al fianco nella campagna elettorale per le europee».

Ma è sicuro che tra i suoi non ci sia nessuno che tifa contro il governo?

«Nessuno. Sappiamo che questo governo è l'ultimo argine per difendere i diritti sociali degli italiani. Altrimenti arrivano di nuovo quelli pro banche e pro austerità».

Ma dopo due giorni di «Italia a 5 stelle» non ha la sensazione che sia più difficile scaldare i cuori dei militanti scandalo al governo?

«Al Circo Massimo abbiamo fatto il record di iscritti di tutte le edizioni di «Italia a 5 stelle». Ci sono state oltre 50.000 persone. Mai tante così. E nemmeno una contesta-



zione».

**Sui giornali ho letto pareri diversi.**

«A me dispiace. Alla Leopolda di Renzi c'era meno gente di quella che stava alla nostra reception ed è stata celebrata come evento dell'anno. Al Circo Massimo, invece, girava solo qualche telecamera per sbaglio...».

**Si sta lamentando per l'ostilità dell'informazione?**

«Le ha viste le stime delle presenze nei tg della Rai? Siamo l'unico governo che si ricordi che in Rai è presente la metà del tempo dell'opposizione».

**Passiamo alla vostra risposta all'Europa. Siete pronti a cambiare qualcosa della manovra per andare incontro alle richieste di Bruxelles?**

«Siamo pronti a riconoscere l'Unione europea come istituzione e a spiegare loro le nostre ragioni».

**Quali sono i margini di trattativa?**

«Il punto non sono i margini di trattativa. Noi abbiamo messo in conto che ci possa essere bocciatura. Avviamo un dialogo ma resterà agli atti dell'Unione europea che c'è un governo che è convinto delle sue ragioni e perciò va avanti per la sua strada».

**Dove sta il dialogo allora?**

«Nel fatto che noi riconosciamo le istituzioni europee. A differenza di quel che lascia intendere qualche commissario di Bruxelles».

**La manovra però non si tocca.**

«Siamo convinti di essere sulla strada giusta. Nessuno ne parla ma abbiamo preso 4 mi-

liardi a banche e assicurazioni. Ricorda quando dicevamo tassiamo banche e assicurazioni per dare qualcosa di più ai cittadini? L'abbiamo fatto».

**Non c'è il rischio che banche e assicurazioni scarichino tutto sui cittadini?**

«Da incontri che abbiamo avuto con gli istituti interessati, non mi pare. E sono sicuro che non abbiamo fatto azioni da irresponsabili».

**Nella lettera spedita in Europa si dice anche che se i risultati della manovra non saranno quelli sperati si prenderanno «le necessarie misure». Qualcuno teme che le «necessarie misure» siano un modo per dire patrimoniale...**

«Guardi, non ci sono i numeri in Parlamento per approvare la patrimoniale».

**Perché?**

«Perché il Movimento 5 stelle non voterà mai una patrimoniale. Anzi, non passerà nemmeno in Consiglio dei ministri perché abbiamo la maggioranza anche lì».

**È un impegno?**

«Sì. E mi fa piacere dirlo ai lettori della Verità in modo che l'impegno possa essere pubblico: non ci sarà nessuna patrimoniale perché le patrimoniali sono illiberali. E io non voglio un governo illiberale».

**Il reddito di cittadinanza agli stranieri non rischia di creare altri problemi con la Lega?**

«Non ci sarà. Ci rivolgeremo solo agli italiani».

**Come?**

«Il meccanismo lo metteremo a punto nella normativa che entro fine anno diventerà legge».

**Ritirerete gli 81 emendamenti sul decreto sicurezza?**

«Sono stati presentati 81 emendamenti soltanto per-

ché non essendoci Salvini qui, in questi giorni, abbiamo rinviato la fase di trattativa. Ma in Aula arriveranno solo quelli concordati. L'obiettivo è migliorare il testo, non creare problemi al governo».

**Esul condono edilizio a Ischia su cui Salvini ha sollevato dei dubbi?**

«Avremo modo di parlarne a cena».

**Con la pizza napoletana in effetti l'argomento s'intona.**

«Non scherzi. Questo decreto, che poi è il decreto Genova, accelera le sanatorie sulle case - solo quelle terremotate e nel cratere - cui si applicano condoni del 2003, del 1995 e del 1987. Ricorderà che il condono del 2003 l'ha votato la Lega, mica io...».

**Che fa? Riapre la polemica?**

«No, lo dico con ironia».

**E io lo dico sul serio: non c'è il rischio che ricominciate con le ripicche?**

«No, gliel'ho detto: quando ci parliamo di persona, senza intermediari, noi ci capiamo».

**Neppure l'affermazione elettorale della Lega in Trentino e Alto Adige, a fronte di un calo del M5s, rischiano di minare l'alleanza?**

«No».

**Perché?**

«Perché noi abbiamo regole ferree, per esempio la lista unica. Chi ha vinto lì si presenta con dieci liste».

**Pentito?**

«No, siamo orgogliosi delle nostre regole».

**Torniamo all'Europa: ci dobbiamo preparare allo scontro?**

«A maggio cambierà tutto».

**Ma intanto lei pensa che ci**

**siano pregiudizi contro di noi?**

«Più che un pregiudizio, c'è concorrenza. Chi sta oggi in Commissione appartiene infatti a partiti che corrono contro di noi. Quelli della famiglia Ppe e Pse, per intenderci, che in Italia sono rappresentati dall'opposizione di Pd e Forza Italia».

**Quindi che fate?**

«Dovremo difendere la manovra in modo compatto. E spiegarla ancora. Mi lasci dire che sto apprezzando molto il comportamento della Germania che non entra in questa questione».

**E i mercati?**

«Sono convinti che l'Italia voglia uscire dall'euro, per una narrazione di alcuni intellettuali e della sinistra che vanno diffondendo questa leggenda metropolitana».

**E non è così?**

«No, non solo perché non c'è nel contratto ma perché il Movimento 5 stelle non voterà mai per uscire dall'euro».

**Renzi come presentatore tv come lo vede?**

«Non ce l'ho fatta a vederlo, nemmeno alla Leopolda».

**Ma la debolezza dell'opposizione non è un problema?**

«Sopperiamo noi. Siamo bravi a farci l'opposizione anche da soli».

*Con noi in piazza*

*50.000 persone*

*Alla Leopolda*

*erano in meno che*

*alla nostra reception*

*Ho portato Salvini*

*a mangiare una pizza*

*Risolveremo il punto*

*del condono a Ischia*

*Noi due ci intendiamo*

#### SICURO

Il vicepremier e ministro Luigi Di Maio è convinto che il governo resterà in carica per tutti e cinque gli anni [LaPresse]





# Morto a 77 anni Gilberto Benetton, la mente finanziaria della famiglia

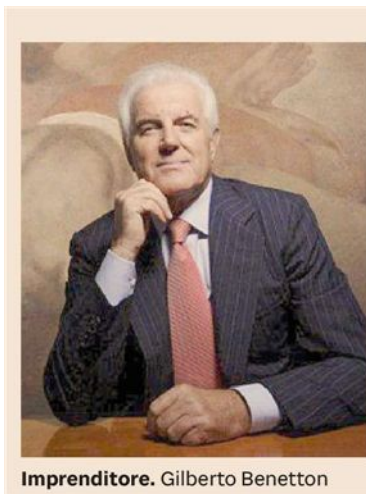
Addio a Gilberto Benetton, scomparso ieri a 77 anni dopo una malattia. Era l'anima finanziaria della famiglia trevigiana: se Carlo e Giuliana erano i tecnici e Luciano il creativo, è stato lui quello che, con il supporto del manager più fidato, Gianni Mion, ha creato l'impero da 10 miliardi che ha dato lustro internazionale alla dinastia. Sulla scorta di un piano di diversificazione iniziato a fine anni

80 con l'acquisto della Sme, da cui è nata Autogrill, e poi autostrade, aeroporti, immobili e partecipazioni finanziarie. Aveva seguito in prima persona l'aggregazione con gli spagnoli di Abertis. Negli ultimi mesi, Gilberto Benetton aveva subito due pesantissimi colpi. Prima la morte dell'amatissimo fratello Carlo e poi la tragedia del Ponte Morandi di Genova.

*Servizi a pagina 6-7*

## CAPITANI D'IMPRESA

Dall'acquisto della Sme all'aggregazione con gli spagnoli di Abertis



Imprenditore. Gilberto Benetton



Peso: 1-6%, 6-35%

# Addio a Gilberto, per i Benetton è l'ultimo atto di un'epoca

**L'imprenditore.** Scomparso a 77 anni dopo una breve malattia l'artefice del gruppo che oggi vale oltre 10 miliardi. Zaia: «Un simbolo del made in Veneto»

**Simone Filippetti**

L'Italia dice addio a Gilberto Benetton, tra i più rimarchevoli imprenditori italiani dal Dopoguerra. Il secondo di quattro fratelli, scomparso ieri a tarda sera all'età di 77 anni a casa propria dopo una breve malattia, è stata l'eminenza grigia della famiglia di Treviso. L'uomo che da Villa Minelli ha tessuto per decenni, in senso reale e metaforico, le strategie del gruppo. Gilberto è la mente dietro la diversificazione del gruppo, colui che ha trasformato la piccola azienda di famiglia prima in una casa di moda, grazie all'estro del fratello Luciano; e poi nel principale gruppo industriale italiano privato del paese (al netto del gruppo Fca, il cui passaporto è ormai estero). In 20 anni, un'azienda tessile trevigiana è diventata una conglomerata: oggi Edizione, la cassaforte della famiglia, è una galassia da 10 miliardi che spazia dalle infrastrutture, con le Autostrade, gli aeroporti di Fiumicino, Ciampino e Cannes, il tunnel della Manica; alla ristorazione, con il colosso mondiale Autogrill.

Protagonista di tutte le principali operazioni industriali e finanziarie del paese, dalla scalata alla Telecom Italia nel 2001, dove affiancò Marco Tronchetti Provera, fino al salvataggio, temporaneo, di Alitalia sotto il

Governo Berlusconi. Il successo imprenditoriale gli apre anche le porte dei salotti buoni della finanza: il gruppo Benetton è azionista di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali.

E pochi mesi fa, il matrimonio Atlantia-Abertis, l'inaspettato asse tra Gilberto e Florentino Perez, che farà nascere il primo gestore al mondo di concessioni autostradali; la consacrazione finale per Atlantia che ora appare come l'eredità industriale da lasciare ai posteri, nonostante la tragedia del Ponte Morandi del 14 agosto scorso.

La grandezza delle vere dinastie familiari si misura anche nelle tragedie: il 2018 sarà ricordato come un Annus Horribilis per la famiglia. Qualche settimana prima della tragedia di Genova era scomparso anche il fratello minore Carlo. Gilberto, che aveva due anni di più, e i fratelli Luciano e Giuliana ne erano rimasti molto scossi.

Unanime il cordoglio del paese, dalla politica all'imprenditoria: «Se ne va un grande trevigiano, esponente di una famiglia di imprenditori che è diventata il simbolo stesso dell'imprenditoria "Made in Veneto"» è stato il commento a caldo del presidente della Regione, Luca Zaia, uno dei primi a voler ricordare Gilberto, seguito dal sindaco di Treviso Mario Conte. La notizia della scom-

parsa investe Atlantia in uno dei frangenti più delicati della sua storia, tra il disastro di Genova e il matrimonio con Abertis, uno snodo cruciale per il futuro. Ieri il presidente Fabio Cerchiai e l'amministratore delegato Giovanni Castellucci si sono uniti alla tristezza della famiglia per la scomparsa di Gilberto. «La sua riservatezza, la sua passione per le sfide e la sua ambizione di crescita globale ci hanno accompagnato e guidato nei tanti anni di lavoro comune, in cui abbiamo potuto apprezzare le straordinarie qualità dell'uomo e la grande capacità di visione dell'imprenditore, che ha saputo indicare la via per aprire nuovi percorsi di sviluppo. Gilberto resterà nei nostri cuori e la sua scomparsa ci lascia nel dolore».

«Da parte di tutta **Confindustria Veneto** e mia voglio esprimere il più grande cordoglio alla famiglia Be-



Peso: 1-6%, 6-35%



netton per la scomparsa di Gilberto: insieme a Carlo, apparteneva a quella classe imprenditoriale che ha fatto grande il Veneto e l'Italia nel mondo». Così in una nota il **presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas**: «Con lui scompare un altro testimone di quell'epoca d'oro in cui il saper fare, proprio della nostra regione, ha saputo imporsi a livello internazionale - prosegue

Zoppas - grazie alla capacità di innovare e internazionalizzare, indicando alla nostra generazione il percorso da seguire».

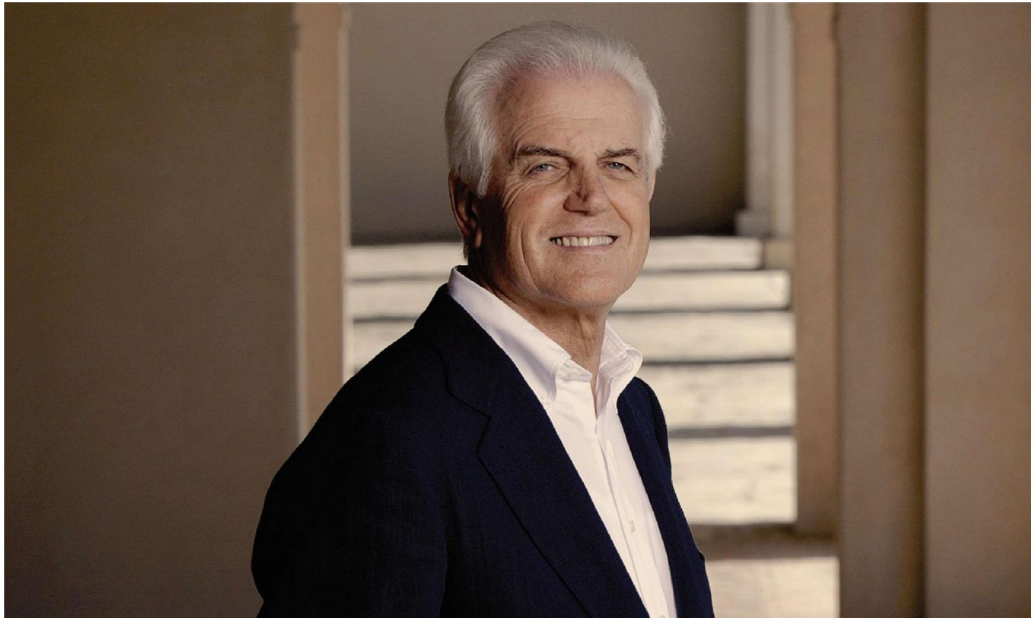
**Imprenditore.**

Gilberto Benetton, scomparso ieri all'età di 77 anni



**La tragedia**

**di Genova.** Il 14 agosto il crollo del viadotto Morandi ha segnato l'avvio di un'inedita fase di scontro con la politica e l'opinione pubblica: Edizione controlla infatti Atlantia e a cascata Aspi



Peso:1-6%,6-35%

## Primo Piano

# Impero in piena tempesta e senza un leader

**La successione.** Gilberto Benetton aveva ipotizzato di lasciare a un manager di fiducia la gestione, ma ora la soluzione toccherà a fratelli ed eredi

**Le risorse.** Da Mion a Patuano, da Castellucci a Tondato sono molti i manager storici chiamati ad un ruolo in una fase delicata per il gruppo

### Laura Galvagni

**U**n impero immenso, da oltre 10 miliardi di net asset value, da ieri è orfano del suo principale artefice. La scomparsa di Gilberto Benetton arriva in un momento fin troppo delicato per Ponzano Veneto. Il business storico, l'abbigliamento retail, sta ancora lottando per rimettere i conti in carreggiata, quello che negli anni si è rivelato l'investimento più redditizio, ossia le infrastrutture e in particolare le autostrade, è nel pieno di un riassetto chiave, complice la crisi generata dal crollo del Ponte Morandi e la maxi operazione Abertis, la ristorazione è a caccia di una forma definitiva, mentre sulle partecipazioni finanziarie, in primis su quel 3% delle Generali acquistato non molto tempo fa, c'è ancora tutta una partita da giocare, così come negli immobili.

### Il ruolo

Gilberto era l'uomo, in famiglia, demandato a gestire tutti questi dossier scottanti e ora la domanda chiave è a chi verrà passato il testimone. Il giugno scorso Gilberto aveva messo mano allo statuto della cassaforte di famiglia, Regia, e nel farlo aveva anche ipotizzato di lasciare a un manager di fiducia, da lui individuato, la gestione dei beni suoi e delle figlie. Pari a un quarto del patrimonio della dinastia trevigiana. Che ora deve decidere però come rispondere all'ennesimo colpo, in questo anno terribile che aveva già visto la morte del fratello Carlo e il disastro di Genova.

### Tutti i manager

Oggi Edizione è in mano a Marco Patuano, uomo scelto per succedere a Gianni Mion, il manager che per anni è stato al fianco della famiglia facendosi promotore assieme a Gilberto della diversificazione che ha reso ricchi i Benetton. Mion è ormai uscito dal perimetro del gruppo ma è sempre stato considerato un consulente prezioso. Così come lo è sempre stato anche il ceo di Atlantia, Giovanni Castellucci, che tuttavia dallo scorso 14 agosto, per ovvie ragioni, ha perso il centro della scena. Un ruolo altrettanto rilevante lo ha ricoperto Gianmario Tondato da Ruos, figura storica da ben quindici anni alla guida di Autogrill.

A loro toccherà mandare avanti la macchina fino a quando la famiglia, gli eredi di Carlo e di Gilberto e i fondatori Luciano e Giuliana, non stabiliranno come muoversi. E in questo un ruolo centrale potrebbe averlo anche Ermanno Boffa, marito di Sabrina, figlia di Gilberto. Anche se in molti guardano a un possibile rinnovato impegno di Alessandro Benetton.

Di certo, gli uomini di fiducia non mancano, non ultimo Carlo Bertazzo, general manager di Edizione o Fabio Cerchiai, da sempre garante degli interessi di Ponzano Veneto. Non a caso è anche presidente di quella che è la partecipazione patrimonialmente più rilevante del portafoglio di Treviso: Atlantia. La stessa che oggi è ai ferri corti con il governo italiano, promotore di una crociata contro la compagnia per toglierla alla controllata Autostrade per l'Italia la concessione delle vie a pedaggio.

### Il patrimonio

E in questo clima toccherà alla dinastia definire la strategia. Scelta non semplice, data la fase complicata. Ma soprattutto stante un patrimonio che, come detto, vale oltre 10 miliardi in termini di net asset value. Ne fanno parte le autostrade, acquistate nel 2000, gli aeroporti, tra cui quello di Roma, entrambe infrastrutture controllate da Atlantia e poi le torri di Cellnex, rilevate solo qualche mese fa nell'ambito dell'operazione Abertis.

A questo si aggiunge la ristorazione tramite Autogrill e la manifattura, con il marchio storico Benetton (fondata nel 1965). Oltre al settore immobiliare e a quello agricolo e alberghiero, e le partecipazioni finanziarie tutte custodite, dopo un recente riassetto, in Schematrentatré e che contano il 3% circa delle Generali e il 2% di Mediobanca. Tutto questo nel 2017 ha generato un giro d'affari per Edizione pari a 12,1 miliardi, di cui il 44,5% al di fuori dell'Italia, con un margine operativo lordo di 4,1 miliardi di euro e un utile netto di 234 milioni.

**Abbigliamento in fase di rilancio, infrastrutture nel pieno di un riassetto, con la maxi operazione Abertis da completare**



Peso: 42%



# Decisioni da prendere anche negli investimenti finanziari: Generali, di cui la famiglia controlla il 3%, va verso l'assemblea soci



**Luciano Benetton.**

Nato nel 1935 a Treviso, ha dato inizio nel 1965, insieme ai fratelli, all'attività di Benetton Group, che è tornato a seguire personalmente. Siede nel cda di Edizione



**Giuliana Benetton.**

Un regalo al fratello Luciano (un maglione giallo da lei confezionato) diede il là alla fortuna dei Benetton: primi a proporre capi di lana dai colori vivaci

## Il Gruppo

La struttura

### Edizione S.r.l.

Infrastrutture e servizi per la mobilità

Ristorazione autostradale e aeroportuale

Tessile e abbigliamento

Immobiliare e agricolo

Financial Institutions



Società quotate in borsa



**Marco Patuano.**

Dall'ottobre del 2016 è amministratore delegato di Edizione, la holding dei Benetton. Dal 2011 al 2016 Patuano ha ricoperto la carica di ad di Telecom.



**Giovanni Castellucci.**

Nel 2001 è dg di Autostrade. Nel 2006 diventa ad. Il 7 settembre 2018 riceve un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine per il crollo del Ponte Morandi di Genova

**100%**  
Sintonia

**30,25%**  
Atlantia

Al 31 dicembre 2017 Atlantia detiene lo 0,97% di azioni proprie



**88,06%**  
Autostrade per l'Italia

**100%**  
Autostrade dell'Atlantico

**99,38%**  
Aeroporti di Roma

**62,5%**  
Azzurra Aeroporti

**64,0%**  
Aéroports de la Côte d'Azur

**100%**  
Telepass

**29,9%**  
Cellinex

**100%**  
Schema34

**50,10%**  
Autogrill



**100%**  
Benetton Group

**100%**  
Olimpias Group

**100%**  
Maccarese

**100%**  
Edizione Property

**95%**  
Cia de Tierras

Il restante 5% del capitale è detenuto direttamente da Edizione S.r.l.

**3,0%**  
Assicurazioni Generali

**2,10%**  
Mediobanca



Fonte: dati Societ



Peso: 42%

## Finanza & Mercati

# Credito, il factoring allarga la platea sull'onda del fintech

**Pierangelo Soldavini**

Ci sono gli operatori più tradizionali, attivi nell'anticipo delle fatture, ma con piattaforme digitali che riducono tempi e costi dell'operazione - Borsa del credito, Credimi e Workinvoice tra gli altri - e chi, come Fifty Finance Beyond e FinDynamic, è più mirato sul finanziamento della *supply chain* e sul *dynamic discounting*. Ma c'è anche una startup come Mode Finance, vera e propria agenzia di rating che valuta il rischio di credito in maniera quasi del tutto automatizzata, sulla base di algoritmi appositamente "istruiti" per simulare la valutazione di una situazione complessa come l'affidabilità creditizia di un'azienda.

Anche per un business piuttosto conservativo come il factoring è iniziata la stagione del fintech, con la comparsa di attori ad alta innovazione che sfruttano strumenti come piattaforme digitali, analisi dei big data e - perché no per il prossimo futuro? - la blockchain. Oggi il settore della cessione dei crediti commerciali e, più in generale, lo smobilizzo di fatture e il supporto al capitale circolante delle imprese vale il 13% del Pil e continua a crescere

a ritmi elevati: nei primi nove mesi il turnover cumulativo ha superato i 168 miliardi di euro, in crescita del 6% rispetto a un anno prima, mentre a fine settembre il montecrediti in essere ha raggiunto i 60 miliardi (+7,7%) e gli anticipi sono cresciuti del 9,2% a 48 miliardi di euro.

Ma il mercato potenziale è ben più grande, «almeno il doppio rispetto al turnover attuale», stima Alessandro Carretta, professore all'Università di Roma Tor Vergata e segretario generale di Assifactor, l'associazione che raggruppa gli operatori del factoring che ha presentato ieri un report incentrato proprio sulle sfide aperte dal fintech, insieme all'Osservatorio Supply chain finance del Politecnico di Milano. «L'innovazione del fintech nell'*invoice financing* ruota attorno a piattaforme digitali che abilitano l'*onboarding*, abbassando la barriera d'ingresso per nuove fasce di clientela, a importi contenuti: non necessariamente si tratta di sovrapposizione, anzi sono servizi che vanno a integrarsi a quelli degli operatori tradizionali, che peraltro forniscono anche la gestione e l'assicurazione del credito», sottolinea Carretta.

Di fatto quindi le soluzioni innovative integrano l'offerta, aumentando l'efficienza e riducendo i costi operativi, con il risultato di allargare la platea anche a piccole aziende e a singoli che oggi non hanno accesso a questa tipologia di finanziamento. Non mancano i rischi connessi a queste innovazioni, sia in termini di frodi che dal punto di vista delle possibilità offerte dalle frodi.

«Il rapporto non deve necessariamente essere conflittuale - conclude Carretta -: gli operatori tradizionali possono adottare un approccio di maggior automazione e trarre vantaggio dall'apertura del mercato, mentre il fintech potrà consolidarsi per quanto riguarda la valutazione del rischio di credito, sempre che siano garantite stesse regole per stesse attività».

### CORPORATE FINANCE

**Carretta: «L'innovazione apre a utenti più piccoli, tutti possono guadagnarci»**



Peso: 12%

## Seconde case Spese energetiche, il «fattore d'uso» mette ordine nei contabilizzatori

Edoardo Riccio  
— a pagina 30



### Norme & Tributi

# La nuova norma Uni corregge i consumi del riscaldamento

#### REGOLE TECNICHE

Superate le sperequazioni collegate alla discontinuità abitativa nelle seconde case

**Edoardo Riccio**

Nuova norma Uni 10200, entra in scena il «fattore d'uso» per perequare le spese energetiche delle seconde case. La norma, pubblicata pochi giorni fa, è dedicata alla ripartizione delle spese di climatizzazione invernale, estiva e produzione di acqua calda sanitaria.

Inizialmente la norma Uni non prevedeva i criteri per la ripartizione della spesa del raffrescamento e, pertanto, si è resa necessaria la revisione. Ma anche per risolvere le criticità, tra cui le difficoltà applicative per le «seconde case», cioè quegli edifici i cui appartamenti sono principalmente utilizzati a fini turistici. In quanto ca-

so, molti appartamenti vengono occupati per brevi periodi, e sono pochi coloro che vi abitano tutto l'anno.

Nessun problema se il sistema di distribuzione del calore è ad anello (o «orizzontale») e la contabilizzazione venga affidata ai sotto-contatori (contabilizzazione diretta). In tal caso è semplice il calcolo del consumo effettivo rilevabile dallo strumento installato.

Nei casi di sistemi di distribuzione verticale con ricorso alla contabilizzazione indiretta a mezzo dei ripartitori, la quota imputabile delle dispersioni (in media 25-30%) non consentiva la corretta ripartizione in base ai consumi effettivi. Tale valore, infatti,



Peso: 1-2%, 32-14%



veniva calcolato considerando la piena occupazione del palazzo. Lo stesso problema si poneva per gli edifici di recente costruzione, sino a che restavano invendute un numero rilevante di unità immobiliari.

La nuova norma Uni 10200:2018 consente di superare tali criticità facendo ricorso al "fattore d'uso", che deve essere calcolato annualmente. In particolare, quanto minore è il grado di occupazione, tanto più incide la componente involontaria (dispersioni dalle tubazioni comuni).

In base al valore che ne risulta, si distinguono, convenzionalmente, questi due casi: a) edifici normalmente abitati o piena occupazione (casi già disciplinati nella precedente versione della 10200); b) edifici ad occupazione discontinua o saltuaria o parziale. In questo secondo caso, la nuova norma consente di effettuare la ripartizione delle spese tenendo

conto degli effettivi prelievi volontari di energia termica degli occupanti.

Occorre quindi che l'assemblea incarichi un professionista abilitato affinché verifichi la sussistenza dell'occupazione discontinua o saltuaria o parziale calcolando il fattore d'uso e, se necessario, individui il criterio di ripartizione, qualora questo non fosse già desumibile dalla relazione effettuata stante la vigenza della precedente versione della norma Uni.

Particolare attenzione va messa negli edifici a occupazione discontinua o saltuaria o parziale, qualora l'assemblea, in presenza di differenze di fabbisogno termico per metro quadrato tra le unità immobiliari superiori al 50%, abbia deliberato di non utilizzare la norma Uni.

In tal caso l'importo complessivo della spesa del riscaldamento deve essere suddiviso attribuendo una quota di almeno il 70% agli effettivi

prelievi volontari di energia termica. Il fattore d'uso potrebbe però portare a prevedere un consumo involontario ben superiore al 30%. Così fosse, l'assemblea dovrà deliberare di fare ricorso alla nuova norma Uni 10200. Non è ancora possibile disapplicarla in quanto, così facendo, la spesa non verrebbe ripartita in base ai consumi effettivi. Questi ultimi costituiscono lo strumento per favorire il contenimento dei consumi energetici ai sensi dell'articolo 9 comma 5 capoverso, Dlgs 102/2014.



Peso: 1-2%, 32-14%

## Norme & Tributi

# Caloriferi chiusi, si paga solo il «fisso»

**Ettore Ditta**

È iniziata in quasi tutta Italia la stagione del riscaldamento e come ogni anno si ripropone la questione: come vanno ripartite le spese nel caso in cui un condomino, che non utilizza l'immobile, abbia sigillato i suoi termosifoni in modo da non erogare più calore e chiedi l'esonero dal pagamento?

In realtà la mancata erogazione del riscaldamento in un'unità immobiliare comporta di regola un aumento dei consumi nelle altre unità confinanti. Proprio per questo motivo - come del resto si stabilisce nell'attuale ultimo comma dell'articolo 1118 del Codice civile, la richiesta di esonero, totale o parziale, dalle spese di consumo è realmente giustificata soltanto nel caso in cui l'interessato sia in grado di dimostrare che i consumi delle altre unità confinanti non subiscono alcun aumento di consumi;

missione di fatto quasi impossibile.

Ora però che è diventato operativo l'obbligo di installazione dei contabilizzatori negli edifici il problema dell'esonero viene risolto in modo automatico dall'articolo 9, comma 5 del Dlgs 102/2014, considerato norma imperativa ed inderogabile, secondo cui il costo di consumo del calore deve essere suddiviso in base alla norma tecnica Uni 10200 (si veda anche sopra), la quale prevede un consumo volontario, dipendente dall'uso (che è quello registrato e che quindi non può neppure sussistere quando i termosifoni sono stati sigillati) e un consumo involontario, costituito soprattutto dai consumi fissi, che viene quantificato, a seconda delle caratteristiche di ciascun appartamento; in concreto, chi ha sigillato i termosifoni non ha modo di pagare alcun consumo volontario e paga solo le altre

spese.

Attenzione, però: quando la contabilizzazione cessa di essere obbligatoria nel caso in cui una relazione tecnica attesti che non è efficiente in termini di costi e proporzionata rispetto al risparmio energetico potenziale, trova allora applicazione la regola tradizionale secondo cui, in mancanza di una apposita previsione contenuta in un regolamento condominiale di tipo contrattuale, non sussiste alcun diritto del condomino che sigilla i termosifoni ad essere esonerato, in tutto o per una quota, dalle spese di riscaldamento.

### SPESE COMUNI

Senza termovalvole, però, occorre provare che non c'è alcun aggravio per gli altri



Peso: 8%

# Economia circolare Così Eni punta forte: 5 miliardi in 5 anni

MAURIZIO CARUCCI

**Q**uinta volta consecutiva di Eni alla Maker Faire Rome - The European Edition. Per il Cane a sei zampe è stata una partecipazione caratterizzata da due obiettivi principali: stimolare il dibattito sull'economia circolare per generare consapevolezza e favorire la riduzione degli sprechi a tutti i livelli; mostrare il proprio impegno attraverso i progetti concreti che l'azienda sta realizzando per l'economia circolare e, in particolare, quelli più rilevanti nel quotidiano delle persone. All'interno del Padiglione 6 della Fiera di Roma, la multinazionale fondata da Enrico Mattei ha avuto a disposizione uno spazio di oltre 600 metri quadrati, progettato con lo Studio Carlo Ratti Associati, per raccontare in maniera concreta - con il ristorante circolare - l'impegno dell'azienda sul tema dell'economia circolare. Molto apprezzato l'intervento dell'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi: «Certamente a livello industriale, nel campo energetico, nell'economia circolare bisogna investire molto. Negli ultimi cinque anni e mezzo abbiamo investito cinque miliardi di euro. Tali risorse sono state impiegate in più campi, dalle raffinerie alla chimica, alle bonifiche dei territori. Noi siamo impegnati nell'economia circolare per diversi motivi, soprattutto per un motivo molto banale. Ossia, non avendo materie prime in Italia e dovendole importare, abbiamo fatto di necessità virtù e in questi anni abbiamo sviluppato tecnologie uniche al mondo per trasformare, per esempio, le raffinerie tradizionali in bioraffinerie. Con l'economia circolare sono necessarie anche nuove professionalità. C'è bisogno di ingegneri, chimici, fisici, biologi, matematici e informatici che sappiano coniugare la trasformazione digitale dei processi produttivi con la riduzione degli sprechi». Anche se il nuovo paradigma della circolarità è ancora poco dibattuto nel

nostro Paese, è un tema su cui l'Italia può giocare carte importanti: perché siamo un Paese di trasformazione privo di risorse naturali con il più basso consumo di materiali grezzi in Europa, tra i più bravi a estrarre valore dalle risorse utilizzate, al primo posto per circolazione di materiali recuperati all'interno dei processi produttivi e l'industria del riciclo si stima produca circa l'1% del Pil italiano. Sono i numeri, citati dalla ricerca Agi-Censis, a dire che il nostro Paese è un punto di riferimento per l'Italia e il mondo quando si parla di "economia circolare": abbiamo il più basso consumo domestico di materiali grezzi: 8,5 tonnellate pro-capite contro le 13,5 della media Ue; tra i più bravi a estrarre valore dalle risorse utilizzate: 3,34 euro di Pil per ogni kg di risorse, contro un valore medio europeo di 2,2 /kg; al primo posto per "circolazione" di materiali recuperati all'interno dei processi produttivi (18,5% di riutilizzo contro il 10,7% della Germania); sulla totalità dei rifiuti prodotti (129 milioni di tonnellate) solo il 21% viene avviato a smaltimento (contro il 49% della media europea). Sulla totalità dei rifiuti trattati, l'Italia ne avvia al riciclo il 76,9% (36,2% la media Ue); nel 1999 il 68% dei rifiuti urbani veniva mandato direttamente a smaltimento. Oggi questa percentuale è scesa all'8% circa. La sola industria del riciclo si stima produca 12,6 miliardi di euro di valore aggiunto (circa l'1% dell'intero Pil italiano). Ma ci sono ancora altri segnali positivi. Nel 2017, per esempio, il 48% degli italiani ha acquistato o venduto beni usati con una crescita dell'11% rispetto al 2016. Un mercato che vale 21 miliardi di euro (1,2% del Pil). Il 42% degli acquisti è avvenuto on line; Gli iscritti al car sharing sono raddoppiati in due anni: da 630 mila nel 2015 a 1 mln 310 mila nel 2017. Numeri incoraggianti che hanno spinto Eni a puntare sull'economia circolare e a sensibilizzare verso questa direzione i consumatori. Alla Fiera di Roma un ristorante circolare ha reso evidente come un gesto quotidiano, il corretto conferimento del

rifiuto alimentare, possa diventare uno strumento concreto per ridurre i consumi e generare nuove risorse. Da qui l'impatto sulla vita quotidiana delle persone di tre tecnologie targate Eni: valorizzazione della frazione organica del rifiuto solido urbano (Forsu) per trasformarla in energia e in un biocarburante di seconda generazione; produzione di biodiesel da oli di frittura esausti; riciclo di polistirene per la produzione di polistirene espandibile destinato al settore dell'isolamento termico.

Carlo Ratti, partner dello studio Carlo Ratti Associati e direttore del Senseable City Lab al Mit di Boston, ha commentato: "Con questo progetto, realizzato dallo studio Carlo Ratti Associati, abbiamo voluto rileggere l'immagine del convivio intorno ai principi dell'economia circolare e della sostenibilità. Per il padiglione di Eni alla Maker Faire di Roma abbiamo pensato a una grande tavolata alla quale sedersi per mangiare insieme e al contempo scoprire le possibilità di riutilizzo dei materiali usati - come piatti e posate - e degli scarti alimentari, anche a partire da semplici gesti quali riconsegnare le bucce della frutta per trasformarle in bio-carburante. Questo progetto nasce con la volontà di sensibilizzare alla gestione dei rifiuti e alla condivisione delle informazioni per promuovere cambiamenti nel comportamento delle persone". Alla Fiera di Roma sono state organizzate un'area per talk e tavole rotonde per approfondire il tema dell'economia circolare con aziende, start



Peso:48%

up, consorzi e associazioni. I talk e le tavole rotonde sono stati organizzati da Eni insieme con Maker Faire e Rinnovabili.it. Sono stati allestiti i laboratori per i più giovani. Con Gaudats Junk Band è stato insegnato il valore del riuso e i rudimenti della musica in maniera originale e creativa. Durante il laboratorio sono stati condivisi i presupposti etici della logica rifiuti zero, e i partecipanti hanno a modo di sviluppare le loro doti manuali e la loro fantasia proprio grazie alla costruzione di piccoli strumenti musicali fatti con materiali di scarto comuni. Poi c'è stato il momento di alfabetizzazione musicale, operata proprio sullo strumento autocostruito. Tutto ciò ha permesso ai ragazzi di avvicinarsi al concetto di riciclo, rispetto dell'ambiente, riuso dei materiali, alla dimensione del suonare in-

sieme, divertirsi e imparare. Con Discienza i ragazzi si sono intrattenuti con il laboratorio creativo Il Giusto messaggio con l'obiettivo di creare una coscienza sulla necessità di un corretto smaltimento degli oli esausti senza essere didascalici e coinvolgendo direttamente il visitatore nel processo di creazione del messaggio. Al desk hanno potuto realizzare delle spille (pins), un opuscolo rilegato da loro oppure un magnete da frigo. Inoltre è stato messo a disposizione un ampio set di grafiche e testi già stampati da cui attingere, comporre e contemporaneamente personalizzare il proprio messaggio. Infine, Escape the Waste!: un escape game a tema "economia circolare". Ai partecipanti (divisi in quattro squadre da tre) sono state consegnate delle valigette chiuse con una combinazione. Ogni valigia conteneva una serie di enigmi da risolvere per arrivare

a un codice finale che permetteva di accedere a un notebook decretando la squadra vincitrice. Inoltre quest'anno Eni ha promosso l'International contest - "Makei in' Africa" con la volontà di individuare, supportare e diffondere la realizzazione di soluzioni tecnologiche innovative a sostegno dell'accesso all'energia, di un'economia circolare e dell'efficienza energetica nel Continente africano che consentano di migliorare la qualità della vita. Sono arrivati 33 progetti da 13 Paesi africani.

*Il Cane a sei zampe ha presentato tutti i suoi progetti al Maker Faire di Roma. L'Ad Descalzi: non avendo materie prime in Italia, abbiamo fatto di necessità virtù e in questi anni abbiamo sviluppato tecnologie uniche al mondo*



Peso: 48%

Invece di riempire gli aerei

# Le nozze tra Alitalia ed Fs svuoteranno anche i treni

*Le ferrovie straniere hanno accordi commerciali con diversi vettori  
Vincolandosi ad una sola compagnia c'è il rischio di perdere clienti*

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Trenitalia ha fatto di tutto per evitare che le continue voci di stampa sull'interesse di Fs sull'acquisto di Alitalia trovassero conferme ufficiali. C'è da capirla, l'operazione è un boccone difficile da mandare giù. Così quando Ferrovie dello Stato, sua controllante, ha presentato una manifestazione di interesse non vincolante ai tre commissari del vettore aereo, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, l'amministratore delegato della società che si occupa della gestione del trasporto ferroviario passeggeri, Orazio Iacono, ha liquidato la vicenda a denti stretti: «Di Alitalia non ce ne occupiamo noi. Trenitalia si occupa di treni».

Per carità, è vero. Trenitalia ha già i suoi problemi con i regionali, a cui ha promesso di restituire dignità. Ma le risorse a cui attingere sono quelle e se Ferrovie sarà costretta a battere i tacchi e obbedire ai desiderata del governo comprandosi l'ex compagnia di bandiera - la *deadline* è a fine mese - sarà necessario drenare risorse da ogni angolo dell'impero. E i pendolari chi li sente? Ci sarebbe anche da chiedersi: ma i contribuenti italiani chi li sente?

Perché sono loro che hanno permesso la costruzione di una rete ferrata lungo la Penisola con tutto ciò (o quasi, Italo no, per esempio) che ci corre sopra. Con le loro tasse. E dopo essere riusciti a sbattere fuori dalla porta un carrozzone brucia soldi, ma utilissimo ai politici e loro amici, se lo vedono spuntare dalla finestra.

## L'INTEGRAZIONE

Il primo ministro Giuseppe Conte è entusiasta, a suo modo, della possibile integrazione Ferrovie dello Stato-Alitalia. E vede nell'operazione importanti sinergie tra i due gruppi. Non tanto nella razionalizzazione dei costi, non ne ha fatto cenno, quanto in una strabiliante operazione di marketing: il biglietto unico treno-aereo. Wow.

Dei tanti fischì che il progetto ha incassato, citiamo quelli dei bocconiani de *La Voce.info*. In un articolo apparso ieri a firma di Andrea Giuricin,

professore associato presso l'Università Milano Bicocca per i corsi di Economia dei trasporti, si sottolinea come Trenitalia abbia già un accordo commerciale con Emirates, firmato il primo agosto del 2018 che permette un'integrazione (anche tramite l'emissione di un biglietto unico) tra treno e aereo. All'estero poi, è una prassi consolidata: «In Francia, presso l'aeroporto Charles de Gaulle ci sono accordi tra le compagnie aeree e il Tgv di SnCF, mentre in Germania il programma air-rail è stato sviluppato grazie

all'intesa con Db, la società ferroviaria. In nessun caso vi è però uno scambio azionario», si legge.

## PASSEGGERI

Per metterla in pratica insomma basta un accordo commerciale. Non è necessario comprarsi una compagnia aerea. Perché questo comporterebbe, nel caso Fs-Alitalia, conseguenze ben più pesanti rispetto ai benefici.

Giuricin ricorda come Alitalia sia una compagnia cronicamente in perdita. Il fatto che il terzo trimestre si sia chiuso, per citare il commissario Gubitosi, «con un piccolo utile», non deve trarre in inganno. Perché è nel periodo estivo che le compagnie realizzano gran parte dei profitti annuali. E il «piccolo utile» serve a ben poco, visto che il primo semestre del 2018 si è chiuso per Alitalia con una perdita di 315 milioni di euro. L'Ebit margin, l'utile prima degli interessi e delle tasse, è negativo del 16,5%, il peggiore tra le compagnie aeree d'Europa. E non di poco: Ryanair, Lufthansa, Aer Lingus, Iag e Air France-Klm hanno tutte un Ebit margin positivo, Vueling leggermente negativo (-1,1%) e Eurowings negativo (-9,7%) ma non



Peso: 43%



quanto Alitalia.

L'autore dell'articolo snocciola poi altri dati, tutt'altro che lusinghieri per la futura (?) compagnia di bandiera. Come il numero di passeggeri per volo o il numero di voli internazionali. Questo per dire che per riempire un treno grazie al biglietto dedicato terra-aria, è necessario che l'aereo trasporti un numero di persone sufficiente a riempire i vagoni, cosa che non avviene per Alitalia ma neanche per altre compagnie aeree, seppure più corazzate. Per questo spesso gli accordi com-

merciali coinvolgono più vettori.

Con Alitalia in pancia, Ferrovie rischia di legarsi le mani e assistere a un travaso di clienti a tutto vantaggio, per esempio, di Italo.



**Il primo semestre di Alitalia si è chiuso con una perdita di oltre 300 milioni. A poco servirà il piccolo utile del terzo trimestre**  
[Getty]



Peso: 43%

A LONDRA IN CORSO CONTATTI CON INVESTITORI PER L'EMISSIONE DI UN PRESTITO TIER 2

# Mps studia un bond da 200 mln

Il piano concordato con la Ue fissa target precisi per le emissioni, ma oggi il contesto di mercato impone rendimenti a doppia cifra. Possibile una dilazione. Parte la ricerca degli advisor per m&a

DI LUCA GUALTIERI

**M**ontepaschi si riavvicina al mercato del debito. La banca senese guidata da Marco Morelli starebbe sondando il mercato per l'emissione di bond subordinato Tier 2 da circa 200 milioni di euro. Ieri il *Financial Times* riportava di un incontro organizzato da Jp Morgan a Londra tra manager dell'istituto e rappresentanti di hedge fund e di altri investitori istituzionali. Il collocamento, che scatterebbe solo su richiesta dei regolatori, avrebbe luogo attraverso un private placement con rendimento a doppia cifra. Basti pensare che il junior bond emesso a gennaio al 5,5%, rende adesso il 17%. Per il Monte si tratterebbe della prosecuzione di un processo già avviato, anche se oggi il contesto di mercato non è certo dei migliori: nell'ambito degli accordi assunti con la Commissione Europea nell'ambito del piano di ristrutturazione la banca si è infatti impegnata a emettere un importo prestabilito di bond. Dopo il Tier 2 da 750 milioni collocato nel gennaio, resta da capire se il management sceglierà davvero di sobbarcarsi un rendimento par-

ticolarmente oneroso avviando il collocamento in queste settimane o preferirà aspettare condizioni di mercato più favorevoli. Più in generale la tempesta sui mercati ha portato a un aumento del costo di finanziamento per le banche italiane. Questo secondo problema non è di poco conto se si pensa che le banche non emettono obbligazioni dal maggio scorso e che il congelamento potrebbe durare ancora a lungo, malgrado la necessità di raccogliere titoli Mrel e di sostituire le emissioni in scadenza. Proprio alla luce di questo penalizzante scenario di mercato il *Financial Times*, ipotizza che l'Ue possa assumere un approccio flessibile con il Monte, anche alla luce dei progressi fatti nella ristrutturazione. Nel frattempo il Tesoro avrebbe deciso di prendere in mano il dossier della banca senese per pilotare il processo di aggregazione. Nel fine settimana l'*Ansa* ha confermato la volontà di Via XX Settembre di mettersi in tempi rapidi alla ricerca di un advisor. Entro la metà del 2019 l'azionista pubblico dovrà pre-

sentare a Bruxelles un piano per l'uscita dal capitale della banca. Al momento i progetti in merito sono ancora in fase molto larvale, ma qualche idea ha già iniziato a circolare. Starebbe ad esempio riprendendo quota l'ipotesi di coinvolgere BancoPosta, la struttura di Poste Italiane che si occupa della raccolta del risparmio. Sul tavolo del governo ci sono anche soluzioni alternative, come la fusione con una grande banca del nord. Se si volesse percorrere questa seconda ipotesi, il cavaliere bianco favorito resta Ubi Banca, che pure non perde occasione per smentire l'esistenza di un dossier Montepaschi. (riproduzione riservata)



Marco Morelli



Peso: 35%



## Salini vince gara da 90 mln a Losanna

di **Francesca Gerosa**

**S**alini Impregilo, con la sussidiaria svizzera Csc Impresa Costruzioni sa, si è aggiudicato un appalto del valore di oltre 100 milioni di franchi svizzeri (circa 90 milioni di euro) per lo sviluppo commerciale e residenziale di un nuovo quartiere a Losanna, in Svizzera. Il progetto, commissionato da Ffs Immobili, il ramo immobiliare dell'operatore ferroviario svizzero, prevede la realizzazione di un nuovo quartiere che prenderà il nome di Parc du Simplon, con la progettazione e la costruzione di 10 edifici con i relativi spazi pubblici. Adiacente alla stazione ferroviaria di Renens, situata nella parte occidentale di Losanna, il progetto comprenderà due edifici per uffici, la maggior parte per la sede regionale delle Ffs, e otto edifici residenziali, con un totale di 200 appartamenti. Dal 1960 Csc ha partecipato a diversi progetti per grandi lavori pubblici in Svizzera, tra cui una parte della Galleria di Base del S. Gottardo, il tunnel più lungo al mondo, con i suoi 57 chilometri, in funzione dal 2016. Parte centrale del nuovo collegamento ferroviario che attraversa le Alpi, il tunnel è attraversato quotidianamente da circa 50 treni passeggeri. L'appalto

vinto a Losanna riconosce la grande esperienza di Salini Impregilo nel settore building, in cui il gruppo ha realizzato alcune delle opere più iconiche al mondo, con grande attenzione ai temi della sostenibilità, ricevendo prestigiosi riconoscimenti a livello globale. Tra le opere di maggior rilevanza la Grande Moschea Sheik Zayed ad Abu Dhabi, il Kingdom Center a Riyadh, e più recentemente il Stavros Niarchos Foundation Cultural Center ad Atene, che ha ricevuto il certificato Leed platino. Attualmente Salini Impregilo sta realizzando a Dubai l'immenso progetto di sviluppo urbano, Meydan One Mall, per l'Expo 2020, a Riyadh il centro residenziale per la guardia nazionale dell'Arabia Saudita, e a Milano la nuova sede di Eni. (riproduzione riservata)



Peso:13%

## Economia & Imprese

# Cybercrime, attacchi per 9 miliardi Piattaforma anti hacker per le imprese

**Laura Cavestri**

MILANO

Furti di dati e di identità, blocchi ai sistemi, hackeraggio di segreti industriali e brevetti. Il cybercrime costa all'Italia, ogni anno, oltre 9 miliardi di euro. Eppure il mercato italiano della cybersecurity – cioè di tutte le infrastrutture, i sistemi e le pratiche su come proteggere gli ecosistemi 4.0 dagli attacchi informatici, dai "buchi" e dai furti di dati – ne vale oggi poco meno di 1 e solo il 33% del top management italiano valuta la sicurezza informatica come una priorità di investimento.

Questo spiega questo la necessità, ieri a Milano, di fare il punto – con il road show organizzato da Nova24-Il Sole 24Ore, in collaborazione con Assolombarda e il Cini (Consortio interuniversitario nazionale per l'informatica) – sulla sicurezza informatica e le ricadute sulle imprese.

Del resto, la notizia arriva in sala da lontano: Facebook si prepara a finalizzare l'acquisizione di una delle maggiori aziende di cybersecurity al mondo. Significa che il tema non è più solo materia da convegni. Mal'Italia, con la sua polverizzazione di piccole e medie imprese, si scopre vulnerabile e, culturalmente, poco attenta a investire in quello che "non vede".

«La cibersicurezza gioca un ruolo chiave – ha spiegato Stefano Zanero, del Politecnico di Milano – quando si parla di Industria 4.0: la connessione non solo dei sistemi informativi ma anche di prodotti e linee di produzione con l'esterno attraverso il web aumenta il numero di minacce che le aziende devono affrontare».

Per questo, Alvisio Biffi, coordinatore del comitato Cyber Security Assolombarda e presidente della Piccola Industria di **Confindustria Lombar-**

dia, ha spiegato che da fine anno sarà attiva la piattaforma Cibernsecurity Alliance: si tratta di un sistema per far dialogare le imprese lombarde con la polizia postale. Gli obiettivi saranno quelli di condividere informazioni, fare domande alle Forze dell'Ordine in caso di sospetti di essere vittima di un possibile attacco, ma anche lanciare ai soci eventuali "warning" in caso si sia stati vittime o si sia a conoscenza di tentativi di "effrazione virtuale". Infine, sarà uno strumento per supportare le vittime. La piattaforma – ha concluso Biffi – è in fase di testing e sarà attiva entro fine anno».

«Il crimine è organizzato. Le aziende, invece, sono spesso sole e temono il "danno reputazionale" a raccontare di essere state vittime di attacchi – ha affermato Stefano Venturi, vicepresidente Assolombarda **Confindustria** Milano, Monza e Brianza, Lodi –. Il 2018, poi, va considerato "l'anno zero" nell'ambito della sicurezza informatica e il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (Gdpr) rappresenta una prima risposta alle sfide poste dallo sviluppo tecnologico. In questa direzione siamo da tempo impegnati a rispondere alle necessità delle imprese con servizi concreti. Penso, per esempio, al Toolkit sulla sicurezza informatica "CyberSecurityCheck", che valuta il profilo di rischio delle imprese fornendo una fotografia della situazione aziendale, o alla piattaforma "Cyber Security Alliance", che metterà a disposizione delle imprese le news più rilevanti in tema di sicurezza informatica e software specifici e dall'altro aprirà una finestra di dialogo con le forze dell'ordine».

Nel corso della mattinata si sono susseguite anche alcune esperienze relative ai sistemi di prevenzione.

Per Giorgio Mosca, direttore Security & Information Systems di Leo-

nardo, che ha sviluppato in quanto provider di soluzioni, tecnologie e servizi all'avanguardia per la cibersicurezza, «è importante mettere in sicurezza non solo il "perimetro" dell'azienda, ma tutta la value chain. Siamo nella fase in cui gli impianti, grazie all'Intelligenza artificiale, diventeranno sempre più autonomi nell'intercettare il pericolo e reagire». Non solo. Giuseppe Biffi (Siemens), ha sostenuto l'importanza, per le imprese, di un approccio "a cipolla", cioè di adeguare la protezione ai diversi strati dei processi produttivi e comunicativi, consentendo, ad esempio, ai fornitori di accedere ad alcune aree circoscritte dei propri sistemi. Mentre Matteo Herin (Leroy Merlin) – in partnership con la società piemontese AizoOn, specializzata in consulenza tecnologica e rischi informatici – ha sottolineato l'importanza di ridurre i tempi di identificazione e diagnosi degli attacchi.

Anche se le aziende sono sempre restie ad esporsi, il fenomeno è stimato in crescita esponenziale. Rispetto al 2016, secondo il Rapporto Clusit 2018 sulla sicurezza Ict in Italia, gli attacchi gravi contro bersagli specifici sono cresciuti del 29% nel settore ricerca/educazione, di quasi il 12% nel comparto banche/finanza, del 9% nella sanità e del 5% verso le cosiddette "infrastrutture critiche".

Mentre gli attacchi verso "target multipli", ovvero compiuti in parallelo dallo stesso gruppo di attaccanti contro numerose organizzazioni, sono cresciuti di ben il 353 per cento.

### SICUREZZA INFORMATICA

CyberSecurity Alliance collega Assolombarda e forze dell'ordine

In due anni le incursioni nel settore della ricerca sono aumentate del 29%



Peso: 31%



### L'INCHIESTA



**IL SOLE 24 ORE**  
**22 OTTOBRE**  
**2018, PAG. 8-9**

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato l'«Indice della criminalità» delle province italiane, elaborato dal Sole 24Ore su dati del ministero dell'Interno. Nel 2017 siano stati commessi e denunciati 6.650 reati al giorno. A Milano, Rimini e Bologna, il maggior numero di segnalazioni. Crescono violenze sessuali, incendi ed anche le frodi informatiche.



SCIENCE PHOTO LIBRARY

**A rischio.** Industria 4.0 con le sue connessioni di prodotti e linee di produzioni aumenta il rischio di attacchi informatici



Peso: 31%

# Commenti

## ECONOMIA E LEGALITÀ

# IMPRESE: RICOSTRUIRE QUELLO CHE LA MAFIA DISTRUGGE

di **Antonio Calabrò**

**E** la mafia? Una questione marginale, purtroppo, nel nostro dibattito pubblico. «La politica è distratta», sostiene il Procuratore nazionale antimafia Roberto Cafiero De Raho. E don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, legge con inquietudine i dati di un'indagine recente della sua associazione, secondo cui per il 62% delle 10mila persone intervistate, la mafia non è più un fenomeno preoccupante. Una grave sottovalutazione: «Le mafie imprenditrici - ammonisce don Ciotti - sono un problema nazionale, perché operano con passo felpato, senza destare allarme. E hanno oramai inquinato molti ambiti della vita pubblica». Mafia silenziosa, mafia sotto traccia, mafia comunque pericolosa, però. Soprattutto, in Lombardia e nelle aree di Milano metropoli e in Brianza, segnate da una forte e diffusa presenza della 'ndrangheta.

Nasce proprio da questa consapevolezza l'impegno oramai decennale dell'Assolombarda a insistere, con inchieste, convegni, report rivolti ai propri iscritti (quasi 6mila imprese, in gran parte piccole e medie) e iniziative culturali e sociali, sui temi della legalità e dell'attività concreta contro la criminalità organizzata: la mafia è un elemento di grave alterazione del mercato, danneggia le imprese sane con una concorrenza sleale, usa e diffonde corruzione, devasta i tessuti amministrativi e sociali. Il messaggio di fondo è chiaro: le mafie non sono un'agenzia di servizi da usare per risolvere un problema di capitale o di crediti da recuperare, battere un concorrente, ottenere facilmente un servizio o un appalto, ma un vero e proprio cancro. Una volta stabilito un rapporto con una cosca mafiosa o con i suoi intermediari, l'azienda è persa per sempre.

Benvenute, dunque, tutte le iniziative utili a riportare l'allarme sulla presenza mafiosa al centro del discorso pubblico e a rafforzare le iniziative di contrasto alla criminalità. Come il convegno su "Costi della criminalità e tutela delle imprese" organizzato oggi dalla Banca d'Italia nella sede milanese di via Cordusio, con magistrati, inquirenti e personalità della finanza e dell'industria. O, più in generale, come il "Documento d'intesa per la gestione e lo sviluppo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata", firmato il 17 ottobre scorso al Palazzo di giustizia di Milano.

Sono tanti, quei beni, oltre 130mila tra immobili, imprese e beni di vario tipo. Non se ne conosce esattamente il valore: 25 miliardi, aveva dichiarato nel 2016 la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy

Bindi; 21,7 miliardi, aveva calcolato *Il Sole 24 Ore* in una cronaca del 22 giugno 2017. Dati da aggiornare e verificare. Ma comunque tali da dire che siamo di fronte a un fenomeno di rilevanti proporzioni, su cui intervenire con severità, intelligenza di gestione, lungimiranza.

Il Documento d'intesa di Milano può andare in questa direzione. I soggetti firmatari (Tribunale, Prefettura, Procura della Repubblica, Regione Lombardia, Comune di Milano, Agenzia dei beni sequestrati e confiscati, Ordini degli avvocati e dei commercialisti) e le organizzazioni aderenti (Assolombarda, Abi, Confcommercio, Unioncamere, sindacati Cgil, Cisl e Uil, Libera, associazioni del mondo cooperativo) s'impegnano a lavorare attivamente a un "Tavolo tecnico" per applicare meglio la legge sui beni sottratti alla mafia e gestire correttamente ed efficacemente immobili e aziende. Una scelta positiva di collaborazione tra istituzioni e organizzazioni sociali e di lavoro comune per evitare quel che troppo spesso succede: le aziende sequestrate e confiscate vanno in crisi e muoiono, danneggiando dipendenti, creditori, fornitori, clienti. Aziende attive, finché coinvolte nel perverso e illegale circuito mafioso. Ma poi scomparse.

Ci sono beni, invece, da restituire alla società, per fini sociali e istituzionali. Beni, forse, da vendere (con tutte le garanzie indispensabili perché non tornino ai clan mafiosi con un circuito di prestanome: una questione su cui i magistrati sono giustamente in allarme). E imprese da cercare di fare vivere, se ce ne sono le condizioni, nei circuiti dell'economia legale, affrontando con competenza tutte le questioni della gestione regolare del credito, dei contratti di lavoro, delle forniture, dei mercati. La consulenza di Assolombarda e Abi (chi scrive è il rappresentante di entrambe, al Tavolo tecnico) sulla formazione e l'impiego di manager e consulenti è, da questo punto di vista, essenziale. Bisogna evitare «il rapido processo di deterioramento delle aziende sequestrate», come dice il Documento d'intesa del Tribunale di Milano. E fare in modo di dimostrare all'opinione pubblica che la mafia distrugge mercato e lavoro mentre la legalità assicura sviluppo e maggior benessere sociale.



Peso: 15%



**Una grande responsabilità civile su cui le imprese riconfermano il proprio impegno.**

*Vicepresidente di Assolombarda*



Peso: 15%



*L'analisi del segretario generale Di Mauro in vista degli sviluppi giudiziari*

# Elezioni, il no di Fismic

## Azioni legali contro l'esclusione da Metasalute

DI MARIA ELENA MARSICO

«**U**n'esclusione senza alcuna ratio», così il segretario generale nazionale, **Roberto Di Mauro**, commenta quel che è accaduto nel corso della riunione svoltasi presso la sede del Fondo Metasalute. Nel luglio di quest'anno viene istituita una commissione elettorale e vengono indette le elezioni per il rinnovo dell'assemblea di Metasalute. Si tratta delle prime elezioni dirette dei lavoratori e la Fismic, che fa parte dalla sua costituzione dell'assemblea stessa, presenta la designazione di un proprio componente la commissione elettorale e una propria lista di candidati. Ma la commissione elettorale del Fondo Metasalute riunitasi il 17 settembre a Roma ha deciso, a maggioranza, l'esclusione delle liste dei sindacati Fismic Confsal e Uglm dalla competizione elettorale, accampando argomentazioni illegittime, messe su ad arte con il solo scopo strumentale di escludere dalla competizione elettorale la lista Fismic Confsal e quella della Uglm e di presentare ai lavoratori la «scelta» tra una sola lista, composta da Fim, Fiom e Uilm come neanche nella Bulgaria ai tempi di Stalin.

«La Fismic Confsal ha presentato una piattaforma per il rinnovo del contratto nei tempi previsti nell'autunno 2015, ha partecipato a 27 incontri negoziali iniziati a dicembre 2015 per il rinnovo del Ccnl ed è stata esclusa arbitrariamente dalla fase finale che ha portato alla firma, costringendoci a un lungo brac-

cio di ferro durato 12 mesi con la controparte datoriale concluso con una firma per adesione contrattata al Ccnl Metalmeccanici. A nostro avviso, e anche secondo l'interpretazione corrente della giurisprudenza, l'adesione comporta la piena osservanza di quanto contenuto nel contratto, così come, all'inverso, comporta per la parte datoriale gli stessi oneri. Da parte nostra, quindi, siamo firmatari per adesione dell'intero impianto contrattuale e a tutti gli articoli in esso contenuti, con pieni diritti. Inoltre come facenti parte della precedente assemblea di Metasalute, non comprendiamo perché a noi vengano richiesti degli adempimenti aggiuntivi che agli altri sindacati non competono», afferma Di Mauro.

Occorre, infatti, fare un passo indietro e ripercorrere la storia di quanto accaduto. Le organizzazioni sindacali Federmeccanica, Assisital, Fim e Uilm, il 21 novembre 2011, sottoscrivevano l'atto

di costituzione del Fondo Metasalute e, nell'occasione, le organizzazioni Fim e Uilm comunicavano a Federmeccanica e Assisital l'intendimento di riservare nell'ambito della prima assemblea del suddetto Fondo un componente alla Fismic (e uno alla Uglm); nell'ottobre 2015 si sono poi aperte le trattative alle quali partecipava anche la Fismic, seppure a tavoli separati; nel 2016 veniva in seguito stipu-



Peso:90%



lato il nuovo contratto per il settore metalmeccanico; la Fismic nel 2016 aveva effettuato un'adesione contrattata al Ccnl 2016 attraverso la sottoscrizione di un rapporto d'adesione, allegato al contratto collettivo, sottoscritto anche da Federmeccanica e Assital ed è avvenuta con il pieno consenso delle controparti datoriali. Il 20 ottobre 2017, inoltre, Federmeccanica precisava che alla Fismic dovessero essere riconosciuti i diritti sindacali in genere, senza esclusione riguardante il Fondo Metasalute. Il regolamento elettorale stabilisce infatti le due condizioni alternative ai fini della presentazione delle liste elettorali: la prima vuole che la circostanza della lista sia sottoscritta da almeno il 5% dei lavoratori associati e distribuiti in non meno di 50 imprese presenti in almeno sei regioni, e la seconda che ci sia la firma del Ccnl. Fino ad arrivare a quanto accaduto pochi mesi fa. Il 17 luglio 2018 si insediava la Commissione elettorale nelle persone dei componenti individuati dalle parti istitutive; così il 12 settembre 2018 la Fismic presentava e trasmetteva la propria lista elettorale e procedeva alla nomina del proprio componente nella Commissione elettorale nella persona di **Fabiana Agostini**; la commissione rilevava che le liste presentate dalla Fismic-Confsal e dalla Ugl difettavano della sottoscrizione dei lavoratori associati, con conseguente pretesa inammissibilità delle stesse; il rappresentante Ugl replicava, con deduzione, che valeva anche per la Fismic, che la Ugl, in quanto firmataria del contratto, in forza di protocollo di adesione, era comunque legittimata a presentare la lista; la commissione ha così ritenuto opportuno richiedere un parere alle parti istitutive del Fondo che recita: «(...) per firmatari al Ccnl vigente sono da intendersi solo le organizzazioni che hanno provveduto alla

stesura, alla formazione e alla sottoscrizione, con esclusione espressa dunque delle organizzazioni che vi hanno aderito successivamente e specificamente elencate negli allegati al medesimo contratto collettivo»; la commissione, quindi, deliberava di escludere la Fismic dal procedimento elettorale, non essendo, a suo avviso, tra le organizzazioni legittimate a presentare liste di candidati in quanto non firmataria del Ccnl; la commissione elettorale ha quindi indebitamente ignorato che, come anticipato, la Fismic non aveva aderito in via unilaterale al Ccnl, ma sulla base di un accordo negoziato con Federmeccanica e Assital; l'esclusione della lista presentata dalla Fismic costituisca palese violazione del regolamento elettorale, del Contratto collettivo e dei principi sanciti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 231/2013 in tema di accesso alle prerogative sindacali; la Corte costituzionale, nella sentenza n. 231/2013, attribuisce rilevanza decisiva, ai fini dell'accesso alle prerogative sindacali, non solo alla circostanza che il sindacato abbia sottoscritto il contratto, ma anche, in assenza di firma che pure nel caso di specie ricorre, al fatto che il sindacato partecipando alle trattative abbia comunque denotato una obiettiva capacità rappresentativa degli interessi dei lavoratori; anche volendo prescindere dalla valenza del protocollo di adesione, la legittimazione della Fismic a presentare la lista elettorale dovrebbe comunque essere affermata



Peso: 90%



in ragione della sua fattiva partecipazione al procedimento negoziale che, secondo la Consulta, equivale a una firma a pieno titolo.

Si tratta di un gesto che può essere ritenuto di una gravità assoluta, approvato a maggioranza da Federmeccanica, Assital, Fim, Fiom e Uilm che hanno quindi addotto come giustificazione il fatto che le due organizzazioni non siano firmatarie del Ccnl. Elemento da ritenersi assolutamente falso, dato che Fismic Confsal e Uglm sono firmatarie in quanto aderenti a tutti gli effetti al vigente Ccnl metalmeccanici, e rispettandone, inoltre, tutti i vincoli e gli oneri del contratto. Come le altre sigle, hanno gli stessi diritti.

La commissione, quindi, prende in esame le liste Fismic e Uglm sottolineando che sono prive del requisito di firmatarie del Ccnl e che non sono state accompagnate dalla raccolta di firme del 5% dei soci del Fondo. Azione quest'ultima del tutto impraticabile, visto che ancora la stessa Metasalute non conosce il numero esatto dei suoi iscritti. «Assaliti dal dubbio, però, i commissari in un soprassalto di coscienza chiedono alle parti istitutive un parere autentico, che prontamente nel giro di alcuni minuti, arriva. Quindi Fim, Fiom, Uilm, Federmeccanica e Assital chiedono a Fim, Fiom, Uilm, Federmeccanica e Assital un parere che arriva nel giro di pochi minuti. Non penso che abbiano fatto molti sforzi, ma che si siano limitati a mettersi di fronte allo specchio. È la prima

volta nella storia che questo succede e Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica e Assital non consci del ridicolo che il fatto comporta, riescono con una delicata licenza poetica a rispondere come se fosse un vero interpello e come se loro stessi fossero un'autorità costituita legalmente riconosciuta», si appresta alle conclusioni Roberto Di Mauro, proseguendo: «Si resta allibiti di fronte a tale manifestazione di arroganza che non ha nessun fondamento nel sistema contrattuale italiano come dimostreranno i tribunali, ai quali ci rivolgeremo per garantire ai nostri iscritti quella rappresentanza che cercano di negare, e per chiedere l'annullamento delle elezioni. Metasalute è un istituto di welfare assistenziale stabilito per via contrattuale che è stato reso obbligatorio dal recente contratto nazionale e che punta su un numero imprecisato di aderenti, probabilmente superiore al milione al quale si aggiungono i familiari. Garantire la partecipazione di tutti i soggetti firmatari il Ccnl è non solo un atto democratico, ma è anche l'unico strumento di tutela sulla trasparenza degli atti che vengono compiuti». E conclude ponendosi una domanda: «Ci viene il dubbio che l'esclusione antidemocratica avvenuta oggi, sia forse avvenuta proprio perché coloro che l'hanno perpetrata vogliono impedire una gestione democratica e trasparente dell'istituto? Inoltre, ci sembra che ai lavoratori e ai datori di lavoro metalmeccanico venga prospettata un'elezione così anti



Peso: 90%



democratica che neanche il partito comunista dell'Unione Sovietica aveva mai pensato di poter realizzare; infatti ci sarà un'unica lista su cui potranno «scegliere» i datori di lavoro e dell'altra parte ci sarà un'unica lista, quella di Fim, Fiom e Uil sulla quale i lavoratori potranno «scegliere» chi votare. Siamo indecisi sull'esito del voto che si presenta molto incerto in quanto c'è solo un concorrente per parte datoriale e un concorrente per parte sindacale. Alla faccia della

democrazia!

La Fismic inoltre si è sempre battuta per la costituzione di un Fondo sanitario per garantire un'effettiva forma di tutela ai lavoratori del settore metalmeccanico, si è, dunque, vista illegittimamente escludere dalle operazioni elettorali volte a costituire l'assemblea del Fondo predetto».

Le operazioni elettorali dovrebbero aver luogo dal 1 al 30 novembre e la legittimazione della Fismic a presentare la lista elettorale

dovrebbe essere affermata in ragione della sua fattiva partecipazione al procedimento negoziale.

La Fismic Confisal ha intrapreso un'azione legale facendo ricorso avverso alla decisione della commissione, avvalendosi del provvedimento d'urgenza ex art.700, ricorso che è stato prontamente accettato dal giudice che ha convocato in tribunale le parti oggi, 23 ottobre.

### **Fismic**

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893

[www.fismic.it](http://www.fismic.it)



**Roberto Di Mauro**



Peso: 90%



IN PARLAMENTO

**L'agenda energia**

a pag. 6

**In Parlamento.  
L'agenda energia*****L'Arera domani in audizione davanti le commissioni X-XIII Senato e VIII-X Camera. Al via a Montecitorio l'esame delle Pdl M5S e PD sull'acqua pubblica***

Sono molte le audizioni di interesse previste nei prossimi giorni in Parlamento. Si parte domani (23 ottobre) con l'Arera che sarà ascoltata sulle linee programmatiche dagli uffici di presidenza delle commissioni X e XIII di Palazzo Madama e VIII e X di Palazzo Montecitorio (QE 2/10). È quanto segnalato nell'agenda settimanale dell'energia, selezionata da Nomos per QE.

La commissione Industria del Senato, inoltre, ha all'ordine del giorno per domani l'audizione del sottosegretario per la Difesa, Angelo Tofalo, e dei rappresentanti di Fiper e Althesys, nell'ambito dell'affare assegnato n. 59 sull'autoconsumo. Mercoledì sarà la volta di Solar Power Europe.

La commissione Lavori pubblici, invece, ha in programma domani le audizioni di Gruppo Sea, Assaeroporti, Aeroporti di Roma, Gruppo Save ed Enac sul Ddl 787,

relativo ai mezzi elettrici nei gate aeroportuali. Mercoledì la commissione andrà avanti con l'esame del testo. Lo stesso giorno il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, proseguirà le comunicazioni sulle linee programmatiche del suo dicastero davanti le commissioni V e XIV del Senato.

In commissione Politiche Ue di Palazzo Madama, infine, è prevista tra domani è mercoledì l'audizione di Asvis, Apirae ed Ecodom sul Ddl 822, legge europea 2018, e il prosieguo dell'esame del testo insieme alla Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Ue (Doc. LXXXVI) e alla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Ue (Doc. LXXXVII).

Passando alla Camera, la commissione Ambiente avvierà giovedì l'esame delle Pdl Daga n. 52 e Braga n. 773 in materia di acqua pubblica. Entro domani, inoltre, le commissioni VIII e X dovrebbero concludere i lavori sul Dl emergenze n. 109, atteso in aula da mercoledì (dove è previsto

a partire da oggi anche l'esame della mozione Leu n. 1.00061 Conte, riguardante iniziative per il rilancio del Mezzogiorno).

La XIV commissione, infine, proseguirà martedì e giovedì l'esame del Ddl 1201, Legge di delegazione europea 2018, congiuntamente alla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Ue (Doc. LXXXVI).



Peso: 1-2%, 6-32%

SUSLOV E LO STRAPPO USA

**«Euromissili?  
Mosca direbbe:  
atto di guerra»**di **Paolo Valentino**

**D**mitrij Suslov pesa le parole. Perché la situazione è delicata e il «clima è di scontro». Se gli Stati Uniti con il ritiro dal Trattato Inf (quello che mise

fine alla vicenda degli euromissili) dovessero installare missili nucleari in Europa, ad esempio in Polonia, «la Russia lo giudicherà come un atto di guerra» dice al *Corriere* lo stratega e analista vicino al Cremlino.

a pagina **14 Dragosei****Esteri**

# «Missili Usa in Polonia? La Russia lo giudicherà come un atto di guerra»

## La risposta di Suslov, stratega del Cremlino

**L'intervista**

dal nostro corrispondente

**Paolo Valentino**

**BERLINO** «Il clima è di scontro. Sarebbe molto pericoloso se gli Stati Uniti, ritirandosi dal Trattato Inf, ipotizzassero l'installazione di missili intermedi in Europa. Una cosa è certa: un piano americano di spiegamento di questi ordigni, per esempio in Polonia, per Mosca non sarebbe solo inaccettabile, ma sarebbe considerato dal Cremlino casus belli, un atto di guerra».

Dmitrij Suslov pesa le parole. Direttore del Centro di studi europei e internazionali presso la Scuola superiore di economia di Mosca, egli è uno degli

strateghi più ascoltati dal Cremlino nella elaborazione della politica estera russa.

**Perché la denuncia dell'Inf da parte di Washington avviene adesso?**

«L'accusa alla Russia di violarlo venne già formulata dall'amministrazione Obama. La novità con Trump è che il ritiro dal Trattato è una delle opzioni sul tavolo. Ci sono due ragioni per questa scelta di tempo. La prima è che l'amministrazione Trump, ottenuto l'appoggio della Nato sulle presunte violazioni della Russia, ha creduto che l'opposizione degli europei a un eventuale ritiro sarebbe stata inferiore. Il che non mi pare. Secondo, ci sono considerazioni di politica interna: Trump dev'essere duro con Mosca e lo sta mostrando, giu-

stapponendo la sua fermezza all'atteggiamento incerto di Obama. Questo aspetto è importante sia nella prospettiva delle *midterm*, sia in quella più lontana della campagna per il secondo mandato».

**Ma quali sono le ragioni strategiche?**

«Anche qui sono due: la logica dello scontro con Mosca e quella non meno importante del contenimento americano della Cina. Sulla prima è chiaro che, nei prossimi mesi e anni, gli Usa intensificheranno la politica di confronto duro con la Russia: sanzioni, corsa al riar-



Peso:1-4%,14-29%



mo, spiegamenti di missili, sabotaggio dei rapporti di Mosca con i partner tradizionali. L'idea è che a un certo punto la Russia cederà e comincerà a far concessioni invece di rispondere colpo su colpo. Sulla Cina, Trump si preoccupa poiché, non essendo contraente dell'Inf, Pechino può sviluppare e installare ordigni a medio raggio nel Pacifico, godendo di un vantaggio strategico rispetto agli Usa, sottoposti ai vincoli dell'Inf. Ritirandosi dall'accordo, Washington non avrebbe più le mani legate in quella regione del mondo».

**La speranza che alla fine Mosca capitolò sotto la pressione Usa, include secondo lei anche il «regime change», cioè la cacciata di Putin?**

«In un certo senso sì. La tesi

di Washington è che la politica del confronto duro — politico, economico e militare — porterà a un cambiamento radicale della politica estera russa e quindi anche a un cambio all'interno, convincendo l'élite russa a liberarsi di Putin e accettare un compromesso nei termini degli Usa».

**Ma l'obiettivo del «regime change» non era stato abbandonato con l'arrivo di Trump?**

«All'inizio è stato così, perché Trump ha un approccio de-ideologizzato ai rapporti con Mosca: per esempio, non attacca molto la Russia sul piano dei diritti umani. Diciamo che l'attuale amministrazione non ha più il *regime change* come strumento della politica estera, ma lo persegue come esito finale necessario di una strategia».

**Ci riuscirà?**

«Conoscendo la Storia e la Russia, non credo».

**Tornando all'Inf, è fondata l'accusa americana che Mosca viola l'accordo?**

«Il solo fondamento è che ambedue sono d'accordo che Mosca ha sviluppato un nuovo sistema missilistico, il 9M729. Ma gli americani sostengono che sia in violazione, perché avrebbe una gittata superiore a 2 mila chilometri, mentre i russi ne ammettono l'esistenza, ma sostengono che il raggio d'azione sia inferiore a 500 chilometri, cioè il limite basso imposto dall'Inf. Inoltre Mosca accusa a sua volta gli Usa di violare il trattato, per esempio con i lanciatori dello scudo antimissile in Romania, identici a quelli usati per i missili proibiti dall'Inf».

**Ma è vero che il sistema 9M729 non viola l'Inf?**

«Non lo so. È un segreto militare. Ma la Russia ha detto e ripetuto di essere disposta a discutere, ammettere verifiche, test e controlli, anche con la partecipazione di esperti stranieri, che potrebbero provare l'assenza di violazioni dall'una e dall'altra parte. Ma gli Usa rifiutano ogni trattativa».

**Contenere la Cina  
Dietro la mossa  
americana, la volontà di  
contenere la Cina, non  
vincolata dall'accordo**



Dmitrij Suslov



Peso:1-4%,14-29%



Agli Stati Generali sulla nostra lingua di Villa Madama, a Roma, il ministro degli Esteri Moavero annuncia che è salita al quarto posto tra quelle più studiate (al 2lesimo tra quelle parlate) su un campione di 115 Paesi. E grazie a Dante in Cina fa già tendenza

# L'italiano superstar nelle aule del mondo

«La fortuna di un popolo dipende dallo stato della sua grammatica. Non esiste grande nazione senza proprietà di linguaggio». La fondamentale intuizione del grande Fernando Pessoa si è sempre ritorta contro il destino non fortunato dell'italiano, poco diffuso all'estero e molto trascurato in patria, al 2lesimo posto tra le lingue più parlate nel mondo. Ma la III edizione degli Stati Generali della lingua italiana nel mondo, dedicata a *L'italiano nella rete, le reti per l'italiano*, tenutasi a Villa Madama a Roma, sembra offrire motivi di ottimismo, e perfino di entusiasmo, davanti al dato fornito dal ministro degli Affari esteri Enzo Moavero Milanese, per cui l'italiano è oggi «la quarta lingua più studiata nel mondo». Il direttore generale per il Sistema Paese della Farnesina, Vincenzo De Luca, sottolinea lo sforzo della mappatura dell'insegnamento dell'italiano nel mondo tramite gli Istituti italiani di cultura che nell'anno accademico 2016/17 ha raggiunto i 2.145.093 studenti in 115 Paesi, con un aumento del 3,85%.

## L'ESPANSIONE

Forte dei risultati, il capo della Farnesina Moavero Milanese, richiama la forza della lingua in quanto luogo di «identificazione identitaria» e trova la chiave di volta efficace del rilancio ricordando «l'attuale espansione geografica in zone strategiche del mondo, dovuta anche alla capacità di influenza culturale dell'italiano, con un aumento del 22% nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, del 14% nell'Africa Sub-sahariana». Ribadisce l'impegno per trovare nuovi fondi «per rilanciare la rete delle scuo-

le italiane all'estero» e risponde alla domanda di italiano proveniente dai Paesi in cui sono presenti «le nostre storiche comunità e le terze e quarte generazioni di italiani». Progetto molto apprezzato dal sottosegretario del Miur Salvatore Giuliano che ricorda gli «oltre 5 milioni di italiani residenti all'estero e i milioni di oriundi figli della nostra emigrazione».

## LA RICOGNIZIONE

Proprio quella tradizione secolare che fa tenere all'Australia saldamente il primo posto nella classifica con un totale di 314.716 studenti. Un balzo vistoso quello dell'Egitto, con 121.909 unità rispetto alle 79.149 di due anni fa. Aumenti significativi anche in Francia, Germania, Stati Uniti, Uruguay. La vistosa contrazione di circa 11 mila unità nelle tabelle di Regno Unito (-28,08%) e Giappone (-36,28%), è un dato depistante perché l'affinamento della rilevazione ha permesso di verificare gli studenti effettivamente frequentanti anziché quelli solamente stimati della precedente ricognizione. Si tratta quindi di dati non confrontabili in senso assoluto.

La maggioranza degli studenti, oltre il 57%, si concentra nelle scuole pubbliche locali e, a fronte della flessione della frequenza negli Istituti italiani di cultura (-7,89% pari a 5.649 unità), della sostanziale invarianza di quella universitaria, si nota un aumento della frequenza in contesti di apprendimento diversi come associazioni private e Università della terza età (+23,02% pari a 51.983 studenti).

Il presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, è entusiasta della «collaborazione col Ministero degli esteri che, anche nei cambi di governo, non ha mai conosciuto calo. Promuovere la lingua non è la sua missione precipua, anche se si occupa delle scuole all'estero, ma il Ministero ha saputo trasformare la promozione dell'italiano in uno strumento strategico». Fabio Rossi, ordinario di Linguistica all'Università di Messina, sottolinea come questa promozione non può essere tacciata di sovranismo, perché non difendere l'identità culturale è al contrario provincialismo.

Il censimento disegna una stagione di sviluppo della diffusione e dell'interesse, incentrati dalla rete di «italicità» di cui ha estesamente parlato il sottosegretario di



Stato Guglielmo Picchi. Una lingua che affascina pure i cinesi anche se Federico Wen, direttore del Dipartimento di Italianistica della Beijing Foreign Studies University, ricorda che «appena un mese fa il francese, il tedesco, lo spagnolo sono entrati come obbligatori nell'esame di Stato con dignità pari all'inglese ed è scarsa la quantità di opere italiane tradotte nel XX secolo, per cui occorre che anche l'italiano entri nella formazione ufficiale». Wen è sicuro che in Cina presto l'italiano «diventerà di tendenza» e già 5 mila studenti, grazie ai programmi Marco Polo e Turandot, vengono ogni anno in Italia che diventa per la prima volta una delle mete più importanti per la formazione. Dante è già famosissimo gra-

zie all'introduzione di Friedrich Engels all'edizione italiana del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx, dove viene definito «l'ultimo poeta medievale e il primo della modernità». I programmi cinesi sono rigidi, l'istruzione è severa, se non si passa un esame ne va del destino di una vita e quindi tutti conoscono la frase su Dante.

#### LA CONSAPEVOLEZZA

Insomma occorrono ulteriori sforzi, nello spirito di Marco Polo e Matteo Ricci, per rilanciare una realtà che non è più stagnante ed evitare il pericoloso «disallineamento competitivo» segnalato da Lorenzo Tavazzi, Direttore di *Scenari e Intelligence*, per cui siamo il primo Paese per citazioni nelle ricerche scientifiche, siamo una superpotenza culturale, ma nessuno lo sa e noi italiani non

ne siamo consapevoli al punto da riuscire a consolidare la nostra attrattiva economica a livello internazionale. A dispetto di chi snobba il patrimonio umanistico come poco redditizio, gli Stati Generali della lingua italiana dimostrano che rafforzare la lingua e la cultura serve a rilanciare tutto il sistema Paese.

**Andrea Velardi**

**La carovana di Marco Polo nell'Atlante Catalano (1375)**

**ABBIAMO CAPACITÀ DI INFLUENZA CULTURALE OCCORRE TROVARE FONDI PER RILANCIARE LA RETE DELLE NOSTRE SCUOLE ALL'ESTERO**

# 21

il posto occupato dall'italiano nella classifica delle lingue più parlate del mondo

# 2,1

milioni gli studenti di italiano in 115 Paesi del mondo: per l'esattezza sono 2.145.093

# 120

mila gli studenti di italiano in Egitto: solo due anni fa erano 79 mila

# 51

mila gli studenti di italiano in contesti come accademie e università della terza età

**GRAZIE AL DICASTERO LA PROMOZIONE DEL SAPERE È STATA TRASFORMATA FINALMENTE IN UNO STRUMENTO STRATEGICO**

**SUI BANCHI**

Ragazzi durante l'esame di maturità: cresce il fascino della nostra lingua nel mondo e occorre un ulteriore rilancio



Enzo Moavero Milanese



Peso:66%



# Riflettori accesi sul made in Italy

di **Licia Mattioli**, Vice Presidente per l'Internazionalizzazione **Confindustria**

La seconda edizione di Milano XL si è confermata un successo, che ha dato visibilità a molte nostre imprese e settori del made in Italy. Si è trattato, infatti, di un'occasione straordinaria per far conoscere ad un pubblico più ampio le eccellenze della nostra manifattura che contribuiscono a valorizzare il settore della moda in occasione della Milano Fashion Week.

Lo spirito di squadra e di sistema che è stato alla base del progetto si è confermato uno schema vincente che mi auguro si possa replicare non soltanto l'anno prossimo, ma possa arrivare a diventare un modello di riferimento. Se il Paese fa sistema e c'è collaborazione tra pubblico e privato i risultati arrivano. Grazie alle installazioni nei punti strategici della città, molti cittadini di tutto il mondo hanno scoperto che la realizzazione di abiti e accessori delle principali griffe italiane è possibile grazie al prezioso lavoro di artigiani e imprese della filiera, che sanno coniugare competenze, antichi saperi e tecniche sofisticate, invidiati da tutto il mondo.

Le installazioni dei settori coinvolti riguardano i comparti della gioielleria con Federoraf, dell'occhialeria con Anfao, della pelle con UNIC, dei tessuti con Milano Unica e della cosmesi con Cosmetica Italia.

Queste cinque associazioni rappresentano circa 22mila aziende, che impiegano 225mila addetti, con un fatturato complessivo di quasi 50 miliardi di euro.

Si tratta di numeri significativi che contribuiscono ad affermare il made in Italy nel mondo, grazie anche alla continua attività di ricerca, innovazione spesso orientata ad uno sviluppo sostenibile.

E questa edizione della mostra ha avuto come fil rouge la sostenibilità, argomento molto caro a noi imprenditori. Infatti proprio quest'anno **Confindustria** ha lanciato il suo "Manifesto per le imprese che cambiano per un Paese più sostenibile". Dobbiamo promuovere una maggiore consapevolezza dei problemi sociali ed ambientali attraverso una serie di azioni per un maggior coinvolgimento del sistema industriale. Dobbiamo raccontare il saper fare che c'è dietro ogni oggetto bello e ben fatto, anche per superare uno spirito antindustriale che purtroppo è ancora radicato. Per farlo dobbiamo essere capaci di far emergere che in Italia c'è un'imprenditoria sana, fatta di grandi competenze. Un'industria che porta occupazione e benessere al Paese e ai territori nel rispetto delle regole. Queste imprese sono la maggioranza. Sarà la sfida di **Confindustria** per il futuro. Dobbiamo raccontare delle storie che possano emozionare, fatte di passione e lavoro, con lo sguardo al futuro e il gusto della sfida. Ci sono ancora molti mercati che i nostri prodotti bellissimi devono e possono conquistare, insieme possiamo lavorare per questo. Dietro il progetto Milano XL c'è l'idea che dobbiamo parlare al mondo dell'Italia migliore. **LI**



Peso:41%



# LO SPIRITO DI SQUADRA E DI SISTEMA PUÒ DIVENTARE UN **MODELLO** DI RIFERIMENTO



Peso:41%



## ITALIA AFRICA BUSINESS WEEK

# A misura di Pmi

di **Carlo Robiglio**, Presidente Piccola Industria Confindustria

“Se l’Africa produrrà, allora sarà in grado di dare occupazione ai suoi ragazzi” ha detto a marzo di quest’anno Vera Songwe, la giovane economista a capo dell’UNECA, la Commissione economica per l’Africa delle Nazioni Unite, in occasione del lancio della zona di libero scambio continentale africana a Kigali. Basterebbe questa frase per capire in quale direzione si stia orientando il continente. Se ne sono accorte persino la Cooperazione internazionale e quella italiana, che guardano ora al settore privato come elemento centrale di sviluppo.


La partita Italia-Africa si gioca su due elementi: modello industriale e partenariato di co-sviluppo. Con l’Africa il primo vero problema italiano è cambiare l’approccio, ad oggi prevalente, rispetto a questo immenso continente. Che, appunto, è composto da paesi ciascuno con la propria identità e i propri bisogni, anche se accomunati da una serie di trend trasversali: quali crescita demografica, maggiore urbanizzazione, aumento del potere d’acquisto della classe media, regionalizzazione dei mercati e più recentemente anche una crescente digitalizzazione.

Ma che è anche al centro di una partita globale di interessi economici e dove dal 2000 ad oggi, in particolare la Cina, oltre a infrastrutture ed aiuti, ha mobilitato anche i media, televisione compresa. Una strategia che però ha il rovescio della medaglia nell’indebitamento sempre più forte di molti paesi africani nei suoi confronti, destinato ad aumentare con la Belt and Road Initiative che dal Corno d’Africa, ora in via di pacificazione, poi attraverso il Kenya e Gibuti, risalirà attraverso Suez verso il Mediterraneo. È evidente allora che la narrativa italiana sull’Africa, incentrata per lo più su charity, migrazioni e stereotipi provoca alle imprese, specie alle piccole e medie, che sono la stragrande maggioranza delle aziende italiane, un disorientamento. E quindi potenziale perdita di competitività.

Certo, l’Italia non può offrire i 60 miliardi di investimenti promessi dalla Cina o avere l’ambizione della Gran Bretagna – nelle parole di Theresa May – di diventare entro il 2022 il maggior investitore del G7 in Africa, superando gli Stati Uniti, e così rimediare in qualche modo agli effetti della Brexit nei rapporti commerciali con il continente.

Ma la chiave è che i leader mondiali, e ultimamente anche la Ue con il Piano Juncker, si pongano su un piano di parità con l’Africa promettendo e offrendo investimenti.

La risposta italiana, in questo scacchiere mondiale che ha al centro l’Africa, è un elemento immateriale, flessibile e trasversale, perfettamente capace di adattarsi molto più di altri al contesto locale africano: il modello industriale della Pmi. Che non vuol dire solo transazioni commerciali ma un modello di sviluppo industriale che trasformi in loco le materie prime di cui la maggior parte dei paesi africani è ricchissima, attraverso partenariati imprenditoriali con Pmi italiane, all’interno dei programmi di sviluppo che gran parte dei paesi africani hanno messo a punto su un orizzonte di medio periodo.

Un modello che dia sviluppo win-win sia ai paesi africani che crescita alle imprese italiane. 

LA RISPOSTA ITALIANA PER L’AFRICA  
È UN **MODELLO DI SVILUPPO WIN-WIN**  
PER I PAESI AFRICANI E PER LE IMPRESE ITALIANE



Peso: 51%